

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

PREISTORIA - STORIA ANTICA

CLAUDE ALBORE LIVADIE, *L'épave étrusque du Cap d'Antibes*, in « Riv. St. Lig. », XXXIII, 1967 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, I) pp. 300-326, figg. 26.

Carico etrusco abbastanza omogeneo che attesta una fase antica del commercio tirrenico sulla costa del Mezzogiorno gallico. Il relitto viene datato al 570-560 a. C.

(Luigi Santi Amantini)

MARIA JOSÉ ALMAGRO - BENITO VILAR SANCHO, *Sello inédito de madera ballado en el pecio del « Cap Negret » (Ibiza)*, in « Riv. St. Lig. », XXXII, 1966 (pubbl. 1973), pp. 323-336, figg. 10.

Ricerca sottomarina di resti di nave di medio o piccolo carico del III - II sec. a. C.

(Luigi Santi Amantini)

DELFINO AMBAGLIO, *Nuove iscrizioni da Iulia Dertona*, in « Epigraphica », XXXV, 1973, pp. 152-153.

Descrizione e scioglimento di due epigrafi trovate nell'area tortonese nel 1964 e nel 1966, ora al Museo Civico della città.

(Gianfranco Gaggero)

AUGUSTO C. AMBROSI, *L'antica costa lunense, versiliese, pisana e la Lucchesia nell'interpretazione della fotografia aerea di Giulio Schmiedt*, in « Giorn. stor. Lunig. » n.s., XVIII, 1967 (pubbl. 1970), pp. 150-154, figg. 5.

Riproduce alcune fotografie aeree e disegni con commento di G. Schmiedt relativi alla centuriazione di Luni, Lucca, S. Pietro a Grado e S. Rossore.

(Luigi Santi Amantini)

AUGUSTO CESARE AMBROSI, *Corpus delle statue-stele lunigianesi*, in « Giorn. stor. Lunig. », n.s., XX, 1969 (pubbl. 1972), pp. 5-158, figg. 73, 1 carta geogr. f. t.

Si tratta in tutto di 43 reperti, di cui alcuni integri, altri in frammenti e altri ancora dubbi. A un'introduttiva, organica raccolta dei dati acquisiti nell'ultimo set-

tantennio sui problemi dell'interpretazione delle statue-stele nell'ambito della statua-
ria antropomorfa di tipo megalitico, segue una bibliografia e il vero e proprio re-
pertorio delle statue-stele, con fotografie, cartine, schede illustrative e bibliografia
specifica su ciascun monumento. In conclusione viene presentato un raggruppamento
tipologico in tre gruppi, con la corrispondente cronologia relativa. Il contributo
è corredato di indici.

(Luigi Santi Amantini)

AUGUSTO C. AMBROSI, *Lunigiana archeologica*, La Spezia, 1969, pp. 77, figg.
29, 1 carta.

Studio del tipo monumentale della statua-stele, presente in numero rilevante in
Lunigiana, particolarmente nelle zone di Pontremoli, Campoli, Fivizzano, Casola. Le
statue-stele, in pratica dei *xoana* provvisti di una testa a disco e di decorazione con
armi nel tronco anteriore, sono di un'epoca non posteriore al III secolo a. C. e
rivelano profonde affinità con esemplari simili di altre aree italiane, pur sviluppan-
dosi del tutto autonomamente nella valle del Magra.

(Gianfranco Gaggero)

AUGUSTO C. AMBROSI, *Le nuove statue-stele lunigianesi « Sorano II » e « Minuc-
ciano III »*, in « Giorn. stor. Lunig. », n.s., XVIII, 1967 (pubbl. 1970), pp. 5-12, figg. 7.

La prima stele, trovata alla Pieve di Sorano, in comune di Filattiera (Massa-
Carrara), appare spezzata intenzionalmente: se ne è rinvenuta la parte sinistra, ma-
schile, acefala, dotata di pugnale. La seconda, trovata presso la Madonna del Soc-
corso a Minucciano (Lucca), già spezzata a metà, ha testa a « cappello di carabinieri
», ascia e pomo di pugnale. Notevoli le dimensioni.

(Luigi Santi Amantini)

AUGUSTO C. AMBROSI, *Sulle statue-stele La Spezia I, II, trovate durante la co-
struzione dell'arsenale militare*, in « Giorn. stor. Lunig. », n.s., XXII-XXIII, 1971-
1972, pp. 14-19, figg. 3.

Le due presunte statue-stele trovate nel golfo della Spezia nel 1886, in se-
guito andate perdute e note soltanto attraverso la descrizione fatta da Giovanni Ca-
pellini nel 1889, presentano strette analogie con alcune stele della Francia meridio-
nale (Gard) e settentrionale (dipartimenti della Seine, dell'Eure e dell'Oise), e
sembrano quindi essere la prima documentazione del culto antropomorfo largamente
attestato, dall'età dei metalli alla romanizzazione, nell'entroterra dal lido lunense a
Pontremoli e da Minucciano a Zignago.

(Eleonora Salomone Gaggero)

AUGUSTO C. AMBROSI - ROMOLO FORMENTNI, *Nuove statue-stele rinvenute nel-
l'alta valle dell'Aulella*, in « Giorn. stor. Lunig. », n.s., XV, 1964 (pubbl. 1965),
pp. 5-20.

Si tratta di quattro nuovi pezzi: 1) mutila della testa *ab antiquo*, alta m. 1,8, larga m. 0,55, spessa m. 0,17, con ascia diritta e pugnale triangolare, rinvenuta presso Minucciano sulla strada per il Santuario della Madonna del Soccorso. 2) Nella stessa località, stele rotta in due frammenti, con testa del tipo « a cappello di carabiniere », volto con profilo a U, pugnale triangolare, ascia non ben identificabile, misure: m. 1,10 x 0,48 x 0,9 circa. 3) Statua integra ma consumata rinvenuta a Casola in Lunigiana, località Nibbiara, volto a U, morfologia analoga ai due esemplari di Moncigoli, misure: m. 1,30 x 0,45 x 0,15. 4) Statua rinvenuta a Renza, frazione di Casola, stretta analogia con la stele Bocconi di Pontremoli, misure: larghezza massima m. 0,40, minima m. 0,30, spessore m. 0,16.

(Luigi Santi Amantini)

AUGUSTO C. AMBROSI - TIZIANO MANNONI, *Il primo scavo di una statua-stele lunigianese scoperta in situ (Minucciano III)*, in « Riv. St. Lig. », XXXVIII, 3-4, 1972 (pubbl. 1974), pp. 244-255, figg. 7, 1 tav. f.t.

Saggio di scavo effettuato nel 1971 presso il Santuario della Madonna del Soccorso a Minucciano, nell'alta valle dell'Aulella, in provincia di Lucca. Il livello IV della stratigrafia, in cui affondava per pochi centimetri la stele, è contrassegnato da ceramica databile fra il tardo bronzo e la prima età del ferro. Lo strato III è pressoché sterile, mentre lo strato II ha dato pochi frammenti ceramici del tardo ferro e di età romana. Ne risulta datata una statua-stele che tipologicamente rappresenta un notevole numero di tali monumenti. Sembra inoltre accertato che le statue-stele non sono associate a tombe.

(Luigi Santi Amantini)

AUGUSTO C. AMBROSI - GABRIELLA MARTINI, *Il castellaro di Pieve S. Lorenzo (Minucciano) nell'alta valle dell'Aulella*, in « Giorn. stor. Lunig. », n.s., XVI, 1965 (pubbl. 1966), pp. 5-14, figg. 7.

Nel castellaro, sito poco sopra il paesetto di Renzano, 76 km. da Lucca, è stata rinvenuta ceramica di tipo indigeno e di importazione (databile circa al IV sec. a. C.).

(Luigi Santi Amantini)

ROBERTO ANDREOTTI, *Gli studi storici su Veleia negli ultimi quindici anni*, in « Atti del III Convegno di Studi Veleiati » (31 maggio - 2 giugno 1967), Milano-Varese, Cisalpino, 1969, pp. 1-16; *Per una critica della storia di Veleia*, in « *Hommages à Marcel Renard* » (Collection Latomus, 102), II, Bruxelles, 1969, pp. 7-33.

Riesame storico-archeologico dell'antica Veleia, con descrizione degli scavi già effettuati e considerazioni sull'importanza e sulle vicende della città nell'antichità. La maggior parte del contributo è dedicata comunque all'analisi giuridica ed economica della *Tabula veleiate*, dell'inizio del II secolo d. C., assieme ad una breve storia degli *alimenta*, da Traiano in poi.

(Gianfranco Gaggero)

BRUNO ANTONUCCI, *Ricerche archeologiche in Lucchesia*, in « Giorn. stor. Lunig. », n.s., XV, 1964 (pubbl. 1965), pp. 133-135.

Ritrovamento di ceramica del III - II sec. a. C. sul Monte Lieto (Stazzema) e di ceramica etrusco-campana a Ripa di Seravezza.

(Luigi Santi Amantini)

BRUNO ANTONUCCI, *Scoperta a Levigioni di tre nuove tombe liguri-apuane (Località Piane Alte - Comune di Stazzema)*, in « Giorn. stor. Lunig. », n.s., XVIII, 1967 (pubbl. 1970), pp. 134-138, figg. 7.

La scoperta conferma l'ipotesi — già avanzata sulla stessa rivista nel 1963 — che in questa località esistesse una necropoli.

(Luigi Santi Amantini)

Archeologia in Liguria. Scavi e scoperte 1967-75, a cura della Soprintendenza Archeologica della Liguria, Genova, 1976, pp. 191, figg. 250.

Rassegna dei principali ritrovamenti archeologici effettuati nel territorio ligure nel corso di otto anni, dal 1967 al 1975. La rassegna è suddivisa in numerosi articoli, dedicati ciascuno ad una diversa località e curati dai maggiori esperti nell'ambito dell'archeologia della Liguria in epoca preistorica e romana; fra di essi meritano particolare attenzione quelli dedicati a Luni (due articoli, autori Antonio Frova e, limitatamente alla cultura materiale della città, Maria Pia Rossignani), a Genova (di Severino Fossati e di Alexandre Gardini è la descrizione degli scavi nella zona di S. Silvestro, di Fernanda Tinè Bertocchi quella degli scavi di Piazza Matteotti), alla caverna « Arma » in località Le Manie di Finale Ligure (l'articolo relativo è opera del Direttore del Gruppo Ricerche finalese dell'Istituto di Studi Liguri, Oscar Giuggiola, in collaborazione con altri cinque ricercatori), ad Albenga (a cura di Nino Lamboglia). L'introduzione, scritta da Antonio Frova, Soprintendente alle Antichità della Liguria e coordinatore dell'intero volume, fornisce un breve ma esauriente panorama delle condizioni della ricerca archeologica in Liguria, dei risultati ottenuti negli ultimi anni e delle prospettive future. Alcune interessanti pagine (di Anna Durante e Gina Gianoni Gaione) sono infine dedicate all'importante attività di restauro dei reperti, ormai bene avviata sebbene iniziata in forma continuativa soltanto nel 1971.

(Gianfranco Gaggero)

JEAN ARNAL - JEAN PEYRON - ANNICK ROBERT, *La cachette de fondeur hallstattienne des environs immédiats de Montpellier*, in « Riv. St. Lig. », XXXIII, 1967 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, I), pp. 150-160, figg. 4.

Nuovo studio di materiali già noti fin dal 1865.

(Luigi Santi Amantini)

ERMANNO A. ARSLAN, *Osservazioni sul complesso termale di Cemenelum (Cimiez, Nizza)*, in « Riv. St. Lig. », XXXV, 1969 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, III), pp. 210-218, fig. 1.

In un'area ristretta sono stati scavati ben tre stabilimenti termali pubblici, di uso contemporaneo: ciò può giustificarsi pensando a una periodica concentrazione di visitatori esterni. Si esaminano le caratteristiche comuni, planimetriche e architettoniche, degli edifici.

(Luigi Santi Amantini)

AMABLE AUDIN, *L'hémicycle de l'Odéon de Lyon*, in « Riv. St. Lig. », XXXVI, 1970 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, IV), pp. 110-130, figg. 16.

Costruito a metà del II sec., fu abbandonato all'inizio del IV sec. d. C. Esame tecnico degli elementi strutturali e dei dati iconografici in disegni e stampe a partire dal 1550.

(Luigi Santi Amantini)

GUY BARRUOL, *Deux cités de la Province des Alpes Maritimes: Glandève et Briançonnet*, in « Riv. St. Lig. », XXXV, 1969 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, III), pp. 231-276, figg. 19.

L'agglomerato gallo-romano di *Glanate* (Glandève), identificato sulla destra del Varo, sembra aver ricevuto diritto di cittadinanza al più tardi sotto Claudio; era importante nodo stradale. Incerto il toponimo antico di Briançonnet: *Brigantio* o *Brigomagus*? L'agglomerato antico corrisponde al villaggio attuale. Da questa località provengono 10 iscrizioni, di cui alcune inedite. La città, almeno dalla fine del II sec. d. C., era amministrata da *duumviri*, aveva un *flamen* e dei *patroni*; gli abitanti godevano del *ius Latii* almeno dal 63 d. C. La sua maggiore prosperità si ebbe fra il II e il III sec. d. C. In appendice, il santuario di Mars Veracinus al Col d'Adon.

(Luigi Santi Amantini)

GUY BARRUOL - GERARD SAUZADE, *Une tombe de guerrier à Saint-Laurent-des-Arbres (Gard). Contribution à l'étude des sépultures du I^{er} siècle av. J.C., dans la*

basse Vallée du Rhône, in « Riv. St. Lig. », XXXV, 1969 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, III), pp. 15-86, figg. 42.

Corredo funerario depresso in piena terra, raggruppato in due depositi poco distanti l'uno dall'altro: a est l'urna cineraria, con vasi di offerte e qualche utensile domestico; verso ovest, deposito di armi: casco, scudo, spada e lancia. La ceramica è databile al I sec. a. C. Segue un inventario delle sepolture a incinerazione di La Tène III nella bassa valle del Rodano. Tale tipo di tombe è stato in uso alla fine del II e durante il I sec. a. C. La tomba di St-Laurent-des-Arbres è quella di un guerriero

di alto rango, databile al periodo di La Tène III (80-40 a. C.). In appendice, un deposito rinvenuto a Sauveterre (Gard).

(Luigi Santi Amantini)

JEAN BARRUOL, *Un centre érémitique au temps de Cassien dans l'ancien Diocèse d'Apt*, in « Riv. St. Lig. », XXXVII, 1971 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, V), pp. 155-171, figg. 6.

Individuato sul terreno, fra il priorato di St-Symphorien e Sivergues, il centro eremitico costituito verso il 420 tra le rocce di Buoux presso Apt (Vaucluse).

(Luigi Santi Amantini)

FERNAND BENOIT, *La romanisation de la Narbonnaise à la fin de l'époque républicaine*, in « Riv. St. Lig. », XXXII, 1966 (pubbl. 1973), pp. 287-303, fig. 1.

Si esamina l'oscuro periodo fra la fondazione di *Aquae Sextiae Salluviorum* e di *Narbo* (122-118 a. C.) e la sottomissione di *Massilia* nel 49 a. C. ad opera di Cesare. La domanda, posta dal Jullian, se la civilizzazione della provincia sia stata piuttosto d'impronta greca o latina, presuppone un'inesistente opposizione fra le due civilizzazioni. La lingua latina alla fine della Repubblica vi era d'uso corrente. Gli stretti rapporti fra l'aristocrazia marsigliese e le famiglie patrizie di Roma e la concessione di cittadinanza da parte di capi militari intensificarono la romanizzazione degli elementi celto-liguri. Documentazione archeologica dei rapporti fra la Narbonese e l'Italia (in particolare la Campania).

(Luigi Santi Amantini)

ANTONIO BERTINO, *Frammenti di ceramica attica da Genova - S. Silvestro*, in *Archeologica. Scritti in onore di Aldo Neppi Modona*, Firenze, Olschki, 1975, pp. 477-491, tavv. 4.

Nell'oppido preromano di Genova sono stati rinvenuti anche alcuni frammenti di coppe attiche, di cui l'A. presenta i più importanti e meglio conservati (sei pezzi, fra cui un frammento di *kylix* a figure rosse). Le coppe, datate fra il VI e il V secolo a. C., sono di importazione etrusca oppure giunsero a Genova tramite il commercio dei Focesi di Marsiglia.

(Gianfranco Gaggero)

ANTONIO BERTINO, *Monete del Museo Archeologico Nazionale di Luni (III-IV, scavi 1969 e 1970)*, in « Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica », XVI-XVII, 1969-70, pp. 258-291.

Esame delle monete trovate a Luni nel corso delle due recenti campagne di scavo; esse si aggiungono ai 197 pezzi rinvenuti tra il 1965 e il 1967 e pubblicati nel precedente volume degli « Annali » (XII-XIV, 1965-67, pp. 169-210). Si tratta ri-

spettivamente di 73 e di 55 esemplari, che si estendono cronologicamente dalla fine del II secolo a. C. all'alto Medioevo, e sono ben illustrati e studiati nel loro ambito storico-numismatico.

(Gianfranco Gaggero)

PIETRO BERZOLLA, *Studi scavi anastilosi a Veleia dall'anno 1952 all'anno 1954*, in « Atti del III Convegno di Studi Veleiati » (31 maggio - 2 giugno 1967), Milano-Varese, Cisalpino, 1969, pp. 359-364, tavv. 3 f.t.

Resoconto sugli studi e sull'attività dell'A., dal 1951 al 1954, nel restauro e nel riordinamento delle rovine di Veleia, in collaborazione con Giorgio Monaco, direttore del Museo Nazionale di Parma.

(Eleonora Salomone Gaggero)

ARNALDO BISCARDI - GAETANO SCHERILLO, *La fortuna di Veleia nella storiografia giuridica*, in « Atti del III Convegno di Studi Veleiati » (31 maggio - 2 giugno 1967), Milano-Varese, Cisalpino, 1969, pp. 17-41.

Rassegna sulle vicende e sui progressi della storiografia giuridica che, dalle origini ai nostri giorni, si è interessata dei documenti epigrafici più significativi di Veleia, la *Tabula alimentaria* di Traiano e la cosiddetta *Lex Rubria de Gallia Cisalpina*, e delle istituzioni della stessa *res publica Veleiatium*.

(Eleonora Salomone Gaggero)

MARIA BOLLINI, *Minerva Medica Memor*, in « Atti del III Convegno di Studi Veleiati » (31 maggio - 2 giugno 1967), Milano-Varese, Cisalpino, 1969, pp. 347-358.

Il santuario di Minerva Cabardiense, noto soltanto attraverso la documentazione epigrafica, e la cui esatta ubicazione non è ancora stata individuata, era senza dubbio il centro culturale più importante della zona veleiate in età romana. Dalle dediche votive risulta che Minerva era venerata come *Medica* e come *Memor*, cioè per le sue qualità terapeutiche e oracolari, ed è probabile che la presenza di acque sorgive, oggi non individuabili, abbia favorito la nascita del santuario. La connessione del culto ufficiale di Minerva con queste manifestazioni religiose naturalistiche sembra essere avvenuta a Roma in tempi molto antichi; più recente è invece l'assimilazione della dea con divinità locali del mondo celtico. Particolarmente significativa è quella con *Sul*, divinità indigena venerata presso le sorgenti termali di *Aquae Sulis* (attuale Bath, in Britannia meridionale), anch'essa per il suo carattere terapeutico ed oracolare. Mentre tuttavia ad *Aquae Sulis* il culto di Minerva fu accomunato a quello della divinità locale, che continuò a sussistere, nel santuario Cabardiense la divinità indigena è stata completamente soppiantata da quella romana.

(Eleonora Salomone Gaggero)

ANDRES BOUSCARAS - CAMILLE HUGUES, *La cargaison des bronzes de Rochelongues (Agde, Hérault)*, in « Riv. St. Lig. », XXXIII, 1967 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, I), pp. 173-184, figg. 5.

Oggetti scoperti in ricerche sottomarine. La data provvisoriamente assegnata al carico è il VI sec. a. C.

(Luigi Santi Amantini)

RAYMOND BOYER, *Pièces de mobilier funéraire du Haut Moyen Age découvertes dans le Var*, in « Riv. St. Lig. », XXXVII, 1971 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, V), pp. 148-154, figg. 6.

Ritrovamenti effettuati a La Gayole (comune di La Celle); abbazia del Thoronet (comune di Thoronet: lamina-fermaglio del VI-VII sec. d. C.); a Le Logis de Fox-Amphoux (comune di Fox-Amphoux); e a St-Martin de Taradeau (comune di Taradeau).

(Luigi Santi Amantini)

RAYMOND BOYER - YVES FATTORI, *Note sur la restauration d'une épée avec fourreau provenant de la tombe préromaine de St-Laurent-des-Arbres (Gard)*, in « Riv. St. Lig. », XXXV, 1969 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, III), pp. 86-89, figg. 4.

Completamento all'articolo di G. Barruol e G. Sauzade circa la tomba in questione, pubblicato nello stesso volume.

(Luigi Santi Amantini)

GERMANO CAVALLI, *Sul ritrovamento della statua-stele di Treschietto*, in « Giorn. stor. Lunig. », n.s., XIX, 1968, pp. 129-130.

Relazione sulla scoperta, avvenuta casualmente nel comune di Bagnone.

(Luigi Santi Amantini)

G. CAVALLI - R. FORMENTINI, *Una nuova statua-stele rinvenuta a Canossa nel Comune di Mulazzo*, in « Studi Lunigianesi », 1972, II, pp. 23-33.

Rinvenimento di una nuova statua-stele della serie lunigianese. L'esemplare, giuntoci acefalo, presenta un caratteristico tipo di pugnale con fodero. Forse la stele venne riutilizzata come coperchio per qualche tomba a cassetta.

(Gianfranco Gaggero)

LOUIS CHABOT, *Le Castellans de Rognac et l'étang de Berre à l'époque préromaine*, in « Riv. St. Lig. », XXXIV, 1968 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, II), pp. 150-215, figg. 100.

E' stato effettuato lo scavo di circa 1/10 dell'abitato celto-ligure di Castellias (F.O.R., Bouches-du-Rhône, 270): già si può dire che questo *oppidum* è omogeneo e data dalla fine di La Tène e non dall'occupazione romana. E' un abitato rifugio, appartenente a una tribù assai povera. Abbandonato dopo il 123 a. C., fu forse rioccupato brevemente mezzo secolo più tardi e ancora in parte dai Gallo-romani del I sec. d. C.

(Luigi Santi Amantini)

JEAN CHARMASSON, *Grecs et Celtes dans la Basse Vallée du Rhône*, in « Riv. St. Lig. », XXXIV, 1968 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, II), pp. 107-126, figg. 15.

Ricerca su quanto della cultura dei Celti sopravvisse e resistette alla penetrazione greca, con l'esclusione quindi di Marsiglia e del territorio soggetto al potere politico dei Focei; altari, dèi, culto dei morti, credenze e superstizioni; arte, reperti ceramici sono quindi passati in rassegna.

(Luigi Santi Amantini)

YVES CHEVALIER, *Les muges fossiles de la Font-Dame (Pyrénées-Orientales)*, in « Riv. St. Lig. », XXXII, 1966 (pubbl. 1973), pp. 337-340, figg. 2.

Su una sorgente descritta da Strabo IV 1,6 e Pomp. Mela II 5.

(Luigi Santi Amantini)

YVES CHEVALIER - CLAUDE SANTAMARIA, *Note technique sur la couverture photographique réalisée sur l'épave antique du Bas-Empire au Cap Drammont*, in « Riv. St. Lig. », XXXII, 1966 (pubbl. 1973), pp. 353-360, figg. 2, tav. 1 f.t.

A est di St. Raphaël ripresa fotografica di un relitto sommerso a 42 metri di profondità, scoperto nel 1965.

(Luigi Santi Amantini)

RAYMOND CHEVALLIER, *Gallia Narbonensis. Bilan de 25 ans de recherches historiques et archéologiques*, in « Aufstieg und Niedergang der römischen Welt », II, 3, Berlin - New York, W. De Gruyter, 1975, pp. 686-828, figg. 49, tavv. 27.

Nel quadro dell'ampio hilancio che riguarda tutta la problematica storica, politica, economico-sociale, religiosa, culturale, urbanistica ed architettonica dalla proto-storia all'ellenismo fino, in maniera più ampia, all'età romana, è segnalata in particolare la pubblicazione delle fonti per la storia della Gallia, di P.M. Duval; l'indice del *CIL*, vol. XII, ancora in corso di redazione; le acquisizioni recenti sulla toponomastica, la numismatica e l'archeologia (notevoli soprattutto le ricerche effettuate a *Glanum*, l'odierna St. Remy). Si sono avanzati dubbi sull'ipotesi di un vasto substrato preindeuropeo: si pensa oggi piuttosto che l'etnico *Ligures* applicato dagli antichi a tutti i popoli

della Gallia meridionale sia un termine generico, sotto il quale si celerebbero popolazioni diverse. E' citata con interesse l'ipotesi di N. Lamboglia sull'origine di tale denominazione (che proverrebbe dai più antichi commercianti incontrati dai Greci a Narbona: « Riv. St. Lig. », XXVI, 1959, pp. 5-22). Progressi nella localizzazione dei popoli celtici e sul problema degli *oppida*, nonché della fondazione delle colonie greche: l'archeologia conferma la data tradizionale per la fondazione di Marsiglia (600 a. C.). Quanto alla romanizzazione, essa fu lenta nella Narbonese, ma vi penetrò più profondamente che altrove in Gallia. Appendici su: 1) Antichi viaggiatori in Narbonese; 2) Lista dei Musei archeologici della Narbonese. Bibliografia sistematica ordinata cronologicamente, per argomento e topograficamente per siti antichi. Indice geografico.

(Luigi Santi Amantini)

JEAN-HENRY CLERGUES, *Les fouilles de la plaine d'Antibes: Vaugrenier*, in « Riv. St. Lig. », XXXV, 1969 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, III), pp. 171-188, figg. 16.

L'esplorazione sistematica del terreno ha consentito di rinvenire fra l'altro un abitato greco-ligure del III-II sec. a. C.; monete d'argento consolari e imperiali in bronzo, ceramica sigillata, sostruzioni varie.

(Luigi Santi Amantini)

JEAN BAPTISTE COLBERT DE BEAULIEU - JEAN-CLAUDE MICHEL RICHARD, *La numismatique de la Gaule et la numismatique de la Nabonnaise*, in « Riv. St. Lig. », XXXV, 1969 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, III), pp. 90-100.

Studio delle caratteristiche numismatiche in ciascuno dei due ambiti geografici, delle loro interazioni e della loro relativa indipendenza.

(Luigi Santi Amantini)

PIER MARIA CONTI, *L'Italia bizantina nella « Descriptio orbis Romani » di Giorgio Ciprio*, in « Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze "G. Capellini" », XL, 1970, pp. 137.

Analisi critica della descrizione dell'Italia effettuata nel VII secolo d. C. dal bizantino Giorgio Ciprio. In generale l'A. contesta l'opinione degli editori moderni, il Gelzer e l'Honigmann, che « hanno palesemente creduto di poter identificare i luoghi rammentati dal geografo bizantino esclusivamente in base alla più o men vaga assonanza tra le sue traslitterazioni greche ed i nomi delle città e dei paesi... senza curar punto se in tal modo qualsiasi ordine o criterio di disposizione o di enumerazione dei vari luoghi sarebbe paradossalmente risultato del tutto assente » (p. 3). Per quanto riguarda le località liguri ricordate, ferme restando le indubbe citazioni di Ventimiglia e Genova (oltre che di Luni), vengono contestate sia identificazioni date di solito per molto probabili, sia ipotesi più dubbie.

(Gianfranco Gaggero)

MAURIZIO CORRADI CERVI, *Il castelliere ligure dei Cerri e il sistema difensivo dei Liguri Veleiati*, in « Atti del III Convegno di Studi Veleiati » (31 maggio - 2 giugno 1967), Milano-Varese, Cisalpino, 1969, pp. 179-184.

I castellieri della Val di Taro, Val di Ceno, Val d'Arda e Valle del Nure non obbedivano a criteri etnici o amministrativi, ma costituivano propugnacoli di difesa in funzione antiromana. Unendo con una linea ideale il castelliere dei Cerri, anello di congiunzione fra il sistema creato dai Liguri di Lunigiana e quello dei Liguri Veleiati, con gli altri castellieri di cui rimangono tracce, si può intravedere un sistema difensivo a due linee: la prima di estremo sud e sud-ovest del territorio veleiate, la seconda attuata come ultimo propugnacolo intorno a Veleia.

(Eleonora Salomone Gaggero)

JACQUES COUPRY, *Olbia de Ligurie*, in « Riv. St. Lig. », XXXIV, 1968 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, II), pp. 237-246, figg. 3.

Sulla costa dell'Hyères, a sud-est del Mont-des-Oiseaux, la fortezza di *Olbia* si rivela occupata a partire dall'ultimo terzo del IV sec. a. C. Un livello sembra corrispondere a una distruzione generale ai tempi di Cesare. Esame dei dati archeologici ed epigrafici dal IV al I sec. a. C.

(Luigi Santi Amantini)

JEAN COURTIN, *Le problème de l'obsidienne dans le Néolithique du Midi de la France*, in « Riv. St. Lig. », XXXIII, 1967 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, I), pp. 93-109, figg. 5, tav. 1 f.t.

Distribuzione geografica dei reperti in ossidiana, anche in Italia.

(Luigi Santi Amantini)

FRANCESCO D'ANDRIA, *Un bustino d'argento da Veleia*, in « Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia », XL, 1967-1968, pp. 103-111, figg. 5.

Descrizione di un bustino d'argento di provenienza veleiate e conservato al Museo di Parma. Il bustino, che rappresenta un personaggio maschile sconosciuto e di aspetto giovanile, è databile alla fine della prima metà del III secolo d. C., grazie al confronto con la ritrattistica in marmo dell'età fra Alessandro Severo e Gordiano III.

(Gianfranco Gaggero)

SYLVIE DARDAINE, *Veleia - Prosopographie et société*, in « Ce.S.D.I.R. », Atti, II, 1969-1970, Milano-Varese, Cisalpino, 1969-1970, pp. 217-234.

Nella prima parte del contributo, dedicata alla ricerca prosopografica, l'A. partendo dal presupposto che gli abitanti di Veleia possano aver avuto stretti rapporti con i cittadini romani influenti, da cui avrebbero ricevuto la cittadinanza, confronta

i gentilizi veleciati desunti dalla Tabula Alimentaria, dalle iscrizioni e da testi letterari, con quelli dei Romani che compirono azioni militari o dedussero colonie nell'Italia settentrionale dalla fine del III secolo alla metà del II secolo a. C. Per quanto riguarda la testimonianza della Tabula è possibile determinare il luogo di residenza dei proprietari in base alla situazione delle loro terre e si può affermare che almeno il 90 % dei gentilizi ricordati a Veleia appartenevano effettivamente a Veleciati. Agli elementi indigeni, liguri e celtici, si unirono verso la metà del II secolo a. C., gli elementi romani o romanizzati provenienti dalle regioni colonizzate nel 173 a. C., i cui discendenti rappresentano circa il 27 % degli abitanti di Veleia.

Nella seconda parte della ricerca si prende in esame la società di Veleia, una piccola città la cui popolazione, oscillante a seconda delle stagioni, non doveva superare i 1000-1400 abitanti. Il mancato ritrovamento della necropoli non permette di giungere a un'idea chiara e completa sulla società veleiate: sembra comunque che fossero poco numerosi gli schiavi e i liberti; scarsi anche i soldati originari della zona, la cui attività era essenzialmente agricola.

(Eleonora Salomone Gaggero)

ANNE DARTON, *Sigillée claire B de la Vallée du Rhône*, in « Riv. St. Lig. », XXXVIII, 2, 1972 (pubbl. 1973), pp. 137-189.

Le officine produttrici della sigillata chiara B, installate probabilmente nella valle del Rodano, avrebbero contemporaneamente indirizzato i loro prodotti verso sud e verso nord. Catalogo delle forme decorate e di quelle non decorate.

(Luigi Santi Amantini)

GIOIA DE LUCA, *Idria a figure nere a Genova con il mito di Perseo e Medusa*, in *Tetraonyma. Miscellanea Graeco-Romana*, Genova, Ist. Filol. Class. Mcd., 1966, pp. 115-137, figg. 32.

Descrizione di un'idria di proprietà dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Genova, quasi perfettamente conservata e proveniente forse da Vulci. La scena principale rappresenta Perseo che, mozzata la testa alla Medusa, fugge con l'assistenza di Ermes; ma il mito appare in forma abbreviata rispetto ad altre più frequenti raffigurazioni, in cui compaiono altri personaggi, qui assenti, quali le Gorgoni e Atena. Secondo le conclusioni dell'A. l'idria, databile fra la metà e l'ultimo venticinquennio del VI secolo a. C., non sarebbe opera di un ateniese, ma di un artista dell'Etruria meridionale d'intonazione attico-corinzieggiante.

(Gianfranco Gaggero)

RAFFAELE DE MARINIS, *Alcune osservazioni sulla necropoli di Chiavari*, in « Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche », CII, 1968, pp. 143-160.

Esame del materiale rinvenuto recentemente nella necropoli a incinerazione di Chiavari, l'unica in Liguria databile con sicurezza alla prima età del ferro. Il confronto

fra le ceramiche e gli oggetti metallici di queste tombe e quelli presenti nelle coeve civiltà di Este, Golasecca e dell'Etruria, permette di fissare la cronologia della necropoli intorno alla seconda metà del VII secolo, contemporaneamente cioè al periodo orientalizzante in Etruria.

(Eleonora Salomone Gaggero)

GABRIELLE DÉMIANS D'ARCHIMBAUD, *Fouilles de la Gayole (Var). 1914-1969*, in « Riv. St. Lig. », XXXVII, 1971 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, V), pp. 83-147, figg. 39.

Località in comune di La Celle, all'estremità orientale dell'antica città di Aix: eccezionale è l'interesse della stratificazione delle necropoli medievali e paleocristiane. La zona appare occupata alla fine del IV - principio del V sec. d. C. e abbandonata dal VI-VII sec. fino al X.

(Luigi Santi Amantini)

TEOFILO OSSIAN DE NEGRI, *Archeologia a Genova*, in « Bollettino Ligustico », XXVI, 1974, pp. 55-58.

L'A. procede a una rapida sintesi di *Archeologia a Genova*, SAGEP Ed., 1976, pp. 32, ill. 41, opuscolo illustrativo dell'omonima mostra didattica di Palazzo Rosso (inverno-primavera 1976), soffermandosi in particolare sui recentissimi ritrovamenti di Piazza Matteotti e sugli scavi di S. Silvestro; esamina poi brevemente gli scritti relativi alla Liguria o attinenti all'archeologia ligure, pubblicati in *Archaeologica. Scritti in onore di Aldo Neppi Modona*, a cura di Nelida Caffarello, Firenze, Olschki, 1975, 4°, pp. XX-496 (Arte e Archeologia. Studi e Documenti, 9).

(Eleonora Salomone Gaggero)

ERNESTO DI MARINO, *A proposito della localizzazione geografica di Boron nella Tavola Peutingeriana*, in « Giorn. stor. Lunig. », n.s., XIX, 1968, pp. 41-50, fig. 1.

Partendo dalla tesi di Pier Maria Conti (*Luni nell'alto Medioevo*, Padova, 1967) secondo cui *Boron* sarebbe localizzabile nella zona di Framura, riafferma la fondamentale attendibilità della Tavola Peutingeriana e l'ipotesi di U. Formentini, per il quale *Boron* si trovava nel Golfo della Spezia.

(Luigi Santi Amantini)

COLETTE DUFOUR BOZZO, *Sarcofagi romani a Genova*, Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Genova, n. 5, Genova, 1967, pp. 89, tavv. 35 f.t.

Catalogo di 35 sarcofagi romani rinvenuti a Genova e attualmente conservati nella stessa città. La descrizione dei singoli monumenti è preceduta da un'ampia introduzione in cui sono esaminati i principali problemi connessi con la presenza dei sarcofagi a Genova. Secondo l'A. le urne con figurazioni mitologiche, nella maggior parte dei casi, non furono oggetto di manifattura locale, ma furono importate probabilmente

in epoca medievale, dalla seconda metà del XII secolo in poi, quando sono testimoniati frequenti rapporti fra Genova e Roma. La richiesta di materiale antico e, di conseguenza, la sua importazione potrebbe forse essere giustificata anche dall'usanza, documentabile almeno dalla seconda metà del XIII secolo, di seppellire i personaggi illustri in urne romane, con un recupero soltanto sommario e parziale del mondo antico.

(Eleonora Salomone Gaggero)

CARLA FASCIULO FELICI, *Tipologia e cronologia delle ceramiche liguri dell'età del ferro*, in *Archaeologica. Scritti in onore di Aldo Neppi Modona*, Firenze, Olschki, 1975, pp. 275-296, tavv. 4.

Prima interpretazione globale del materiale ceramico ligure dell'età del ferro. Con particolare attenzione per la ceramica trovata in ciascun sito, vengono descritti sistematicamente tutti i rinvenimenti archeologici dell'epoca, suddivisi in tre categorie, gli abitati all'aperto, soprattutto castellari (in numero di 17), gli abitati in grotta (9), e le necropoli o tombe isolate (14). La cronologia di tali rinvenimenti, ricavabile con approssimazione solo in base a pochi esemplari ceramici relativamente sicuri, va dall'inizio del VII alla fine del IV secolo a. C.

(Gianfranco Gaggero)

MIRELLA FERRARI, *Spigolature bobbiesi*, in « Italia Medievale e Umanistica », XVI, 1973, pp. 1-41 (particolarmente pp. 26-30); ENZO CECCHINI, *Per il nuovo Rutilio Namaziano*, in « Rivista di Filologia e di Istruzione classica », CII, 1974, pp. 401-404; *Il nuovo Rutilio Namaziano*, a cura di A. BARTALUCCI, E. CASTORINA, E. CECCHINI, I. LANA, V. TANDOI, in « Maia », XXVII, 1975, pp. 3-26.

La pubblicazione, da parte della Ferrari, di due frammenti inediti del *De reditu suo* di Rutilio Namaziano provenienti da Bobbio è stata senza dubbio l'avvenimento più importante in questi ultimi anni nel campo delle scoperte della filologia classica. Notevoli per il valore intrinseco e per il significato storico-letterario, essi si rivelano tra l'altro di particolare interesse anche per la storia della Liguria mediterranea della tarda epoca imperiale: da una parte permettono di conoscere due tappe del viaggio che Rutilio, diretto in Gallia, compì attraverso quella regione (la parte già nota del poemetto, come si sa, si interrompeva in corrispondenza della sosta di Luni), dall'altra confermano indirettamente la partecipazione di Costanzo III, generale di Onorio e poi effimero imperatore nel 421, alla ricostruzione di Albenga dopo la rovina provocata da una precedente incursione visigota. Il testo proposto dalla Ferrari, frutto del resto anche di suggerimenti e interpretazioni di diversi studiosi, era però dichiaratamente provvisorio. Al suo sostanziale miglioramento hanno contribuito l'articolo del Cecchini e soprattutto l'incontro organizzato da « Maia », in cui sono state raccolte le opinioni di alcuni noti filologi italiani. Fra i risultati più interessanti dell'incontro vi sono una nuova ricostruzione dei frammenti ad opera di V. Tandoi — ricostruzione peraltro ricca di *exempli gratia* e integrata in molti punti dalle osservazioni dei colleghi —, una diversa datazione del viaggio di Rutilio (415-416 d. C.) rispetto al tradizionale 417, proposta dal Lana sulla base di un verso del frammento B (v. 14), la

proposta del Cecchini, e in parte del Lana, di invertire l'ordine dei frammenti. Per quanto riguarda le città menzionate da Rutilio, mentre è unanime l'interpretazione della *nova urbs* di B 6 con Albenga, variano le identificazioni degli *horrea Ligustica* di A 3-4: le diverse località proposte sono *Vada Sabatia* (Bartalucci), Genova (Tandoi), oppure uno degli *hiberna* della costa ligure più occidentale o della Provenza (Lana).

(Gianfranco Gaggero)

JEAN-LOUIS FICHES, *Un ouvrage d'art sur la Voie Domitienne: le pont d'Ambrussum*, in « Riv. St. Lig. », XXXVI, 1970 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, IV), pp. 142-157, figg. 16.

Rovine, ancora visibili, di un ponte romano fra Montpellier e Nîmes, sul Vidourle, fra Hérault e Gard. *Ambrussum* è indicato sugli itinerari antichi come *mutatio* della via domiziana. E' possibile che il ponte di *Ambrussum* risalga all'età giulio-claudia.

(Luigi Santi Amantini)

ROMOLO FORMENTINI, *Notizia di un sepolcreto ad inumazione nell'alta Val di Magra*, in « Giorn. stor. Lunig. », n.s., XV, 1964 (pubbl. 1965), pp. 128-132, figg. 2.

Esistenza assai probabile di sepolture in piena terra, con protezione fatta di lastre disposte a selciato (sepoltura preistorica), nei pressi di Arzelato nel comune di Pontremoli. E' però possibile che il sepolcreto fosse di età storica, con rito conservativo.

(Luigi Santi Amantini)

ROMOLO FORMENTINI, *Le statue-stele della Lunigiana*, in « Giorn. stor. Lunig. », n.s., XIX, 1968, pp. 5-40, figg. 26.

Si affronta il problema dei rapporti culturali fra Lunigiana ed Emilia nell'età del ferro. Si esclude che il gruppo delle statue « celtiche » sia anteriore al IV sec. a. C. Questione della deliberata rottura della maggior parte delle statue più antiche. Sono passate in rassegna otto statue arcaiche divise in due gruppi (gruppo di Filetto e gruppo di Moncigoli) e se ne determina la cronologia relativa. E' confermata l'ipotesi dell'origine celtica per il gruppo più recente di monumenti, mentre la serie più arcaica corrisponde alla diffusione europea di analoghi monumenti ed è collegata alla rappresentazione di divinità femminile della fertilità. In appendice, osservazioni sullo studio di Martin Almagro, *Las estelas decoradas del Suroeste peninsular*, Madrid, 1966.

(Luigi Santi Amantini)

UBALDO FORMENTINI, *La Pieve di S. Lorenzo*, in « Giorn. stor. Lunig. », n.s., XVI, 1965 (pubbl. 1966), pp. 15-20.

Ristampa di un articolo già apparso nel periodico locale « Aronte », edito a Carrara, anno II, 1953.

(Luigi Santi Amantini)

MARIO FRESCAROLI, *Toponomastica della Tabula Alimentaria e romanizzazione della Val Nure*, in « Atti del III Convegno di Studi Veleiati » (31 maggio - 2 giugno 1967), Milano-Varese, Cisalpino, 1969, pp. 219-222.

Una sicura testimonianza della romanizzazione della Val Nure è fornita dalla toponomastica locale, rimasta invariata e confermata dai toponimi della Tabula Alimentaria. L'A. ne passa in rassegna e ne accosta alcuni: *Fundus Mancianus* identificabile con Mansano di Carmiano di Vigolzone, *Fundus Messianus* con Missano, *Fundus Cassianus* con Cassano. Meno sicuri, ma molto probabili, sono gli accostamenti seguenti: *Fundus Safinianus* - Zaffignano di Pontedell'Olio, *Fundus Polionianus* - Folignano di Pontedell'Olio, *Pagus Farraticanus* - zona « Farrosa », *Fundi Saviani* - Saviano di Castione di Pontedell'Olio, *Fundus Paternus* e *Fundus Numerianus* - Paderna e Costa dei Numeriani a Castione di Pontedell'Olio, *Fundus Ligusticus* - Lugarzano di Bettola, *Fundus Clo-dianus* - Chiulano di Vigolzone.

Infine si può fare una cauta identificazione fra i seguenti toponimi: *Roude-lius* - Monte Rudella di Olmo, *Aconianus* - Cagno, Val Nure di Farini, *Cinnianus* - Ceno di Cagno S. Savino, *Asceva* - Assè di Cagno S. Bassano, *Propertianus* - Rocca del Prope (Olmo), *Maticiani cum casis* - Rio del Matto, *Rubacotius* - Revigozzo, *Bitte-lus* - Bettola, *Crestianus* - Sagresta di Bettola.

(Eleonora Salomone Gaggero)

ANTONIO FROVA, *Ambre romane scolpite di Luni*, in « Archeologia classica », XX, 1968, pp. 76-85, tavv. 10.

Analisi e descrizione di tredici ambre scolpite romane, provenienti da Luni e conservate in parte al Museo Civico della Spezia, in parte al Museo della stessa Luni. Le sette ambre della Spezia, di migliore fattura (belli soprattutto un fogliame di alloro e un gambero), sono probabilmente di età flavia; le sei di Luni, più frammentarie e mal conservate, sembrano essere state prodotte da una diversa bottega in età traianea.

(Gianfranco Gaggero)

ANTONIO FROVA, *Luni, Parma, Velleia. Ricerche sulla decorazione architettonica romana*, in « Giorn. stor. Lunig. », n.s., XVIII, 1967 (pubbl. 1970), pp. 13-38, figg. 24.

Si mette in luce, oltre al gusto comune degli ornati e delle decorazioni, un'affinità stilistica che sembra corrispondere a uno stesso momento cronologico e quindi a una sostanziale unità culturale delle tre località.

(Luigi Santi Amantini)

ANTONIO FROVA, *Monumenti funerari romani di Luni*, in *Archaeologica. Scritti in onore di Aldo Neppi Modona*, Firenze, Olschki, 1975, pp. 297-305, figg. 9.

Lo studio dei monumenti funerari della Luni romana presenta ancora molte gravi lacune, specialmente per quanto riguarda l'ubicazione delle principali necropoli citta-

dine. Fra le tombe più conosciute l'A. segnala comunque alcuni tipi decorati più significativi. Si tratta in tutto di una dozzina di esemplari (il più interessante è l'edicola di *Cissus*, dell'inizio del I secolo d. C.), cui vanno aggiunti due fastigi di stele funerarie marmoree recentemente scavati.

(Gianfranco Gaggero)

ANTONIO FROVA, *Novità archeologiche a Veleia*, in « Atti del III Convegno di Studi Veleiati » (31 maggio - 2 giugno 1967), Milano-Varese, Cisalpino, 1969, pp. 43-84, figg. 31, tavv. 5 f.t.

L'esplorazione archeologica del 1966-67, nata da esigenze di restauro, ha condotto alla scoperta di un complesso monumentale insospettato e appartenente a una fase edilizia più antica di quella che era precedentemente visibile a Veleia.

Le scoperte di maggiore interesse sono avvenute sul lato nord del Foro: sotto l'edificio comunemente ed erroneamente considerato il tempio (la cui esatta funzione resta tuttora problematica), sono state trovate alcune costruzioni anteriori. Si tratta di cinque ambienti pavimentati a mosaico, non perfettamente conservati e non facilmente riconoscibili a causa della sovrapposizione di fasi diverse, ma che appartenevano probabilmente a case signorili, allo stesso modo del modesto ipocausto di cui si sono trovate tracce; la mancanza di ceramiche e di altri oggetti potrebbe indicare che tali edifici furono abbandonati presto, forse per lo sprofondamento del terreno, e che le nuove costruzioni si sovrapposero a questo complesso forse già in età giulio-claudia o flavia.

Gli scavi condotti sul lato orientale e meridionale del Foro non hanno rivelato novità sostanziali, ma hanno permesso di riconoscere le diverse strutture di fondazione e di appurare che la scalinata che dà accesso alla strada superiore è un'aggiunta successiva alla metà del I secolo d. C., e fu creata appunto per collegare il piano del Foro con la strada superiore che disimpegna gli altri quartieri. Inoltre è stata controllata la Basilica, le cui strutture di fondazione appaiono in condizioni molto peggiori di quelle degli altri ambienti intorno al Foro.

In appendice è fornita una relazione sommaria dell'opera di restauro e consolidamento e dei criteri seguiti in tutta la sistemazione del complesso antico.

(Eleonora Salomone Gaggero)

ANTONIO FROVA, *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1973, 3 voll. (I, pp. XXIV-88; coll. 446; II, tavv. 233; III, rilievi 17).

Opera imponente per mole e per valore scientifico, che permette di delineare finalmente con sufficiente chiarezza il tessuto urbano della città nei diversi periodi della sua storia, dagli anni immediatamente successivi alla fondazione della colonia all'epoca tardo-antica e alto-medievale. Gli scavi sono stati concentrati in diversi settori, il *cardo maximus*, il Foro con le aree adiacenti, il *Capitolium* col suo peribolo,

il Grande Tempio. Le diverse zone sono state affidate a Maria Pia Rossignani, Francesco D'Andria, Maria Bonghi Jovino. Le epigrafi sono state curate da Ida Calabi Limentani, le monete e la direzione degli interi scavi da Antonio Bertino.

(Gianfranco Gaggero)

ANTONIO FROVA, *Una tomba gallo-ligure nel territorio della Spezia*, in « Riv. St. Lig. », XXXIV, 1968 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, II), pp. 289-304, figg. 8, tavv. 2 f.t.

Tomba a cassetta di lastre d'ardesia con corredo funebre e resti combusti del defunto scoperta casualmente nel corso di lavori edilizi in località Pegazzano (sobborgo della Spezia) nel novembre 1968. La suppellettile ceramica, di carattere locale, è di qualità scadente. L'elmo bronzeo e le armi in ferro, oltre alla fibula bronzea, caratterizzano la tomba come gallica. In appendice rilievi geofisici, antropologici e chimici del materiale e della ceramica, a cura di T. Mannoni; L. Brian; C. Storti.

(Luigi Santi Amantini)

SYLVAIN GAGNIÈRE et JACKY GRANIER, *Le cimetière médiéval du plateau de Cancabeau à Châteauneuf de Gadagne (Vaucluse)*, in « Riv. St. Lig. », XXXVII, 1971 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, V), pp. 172-188, figg. 12.

A 200 metri dal villaggio verso ovest si trovava nel medioevo un importante cimitero, le cui tombe furono erroneamente attribuite nel 1887 a tribù liguri del VI o VII sec. a. C. Gli scavi del 1965 hanno dimostrato che tutte le tombe sono del XII-XIII sec. d. C.

(Luigi Santi Amantini)

CARLO GASPARRI, *La collezione di vasi antichi dell'Università di Genova*, in « Riv. St. Lig. », XXXIV, 1968 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, II), pp. 262-288, figg. 33.

Catalogo della raccolta, il cui nucleo è costituito dalla collezione Gorga, in gran parte proveniente da acquisti sul mercato antiquario: la suddivisione è per classi succedentisi in ordine cronologico: vasi di bucchero e di impasto; ceramica di imitazione greca; ceramica di importazione greca; vasi geometrici dell'Italia meridionale; vasi tipo Gnathia e a vernice nera; terra sigillata.

(Luigi Santi Amantini)

MICHEL GAYRAUD, *Narbonne aux trois premiers siècles après Jésus-Christ*, in « Aufstieg und Niedergang der römischen Welt », II, 3, Berlin-New York, W. De Gruyter, 1975, pp. 829-859, tavv. 8, figg. 2.

La colonia di *Narbo* fu fondata nel 118 a. C. nel quadro di una politica moderatamente popolare che si rifaceva a quella dei Gracchi: ma solo dall'età di Augusto cominciò il suo maggiore sviluppo. La sua storia, documentata da oltre mille iscri-

zioni, segna un costante progresso durante il I sec. d. C.: ne sono studiate l'amministrazione, la struttura urbana, l'attività commerciale, che la vede porto principale della Gallia. Nel II sec. si ha una riconversione e diversificazione delle correnti di traffico, per cui divengono prevalenti i rapporti con l'Italia (Ostia). Sotto Antonino Pio la città fu distrutta da un incendio e ricostruita soprattutto ad opera dell'imperatore e della borghesia cittadina (CIL, XII 4342 e 4393). Mancano però tracce archeologiche sicure dell'incendio. La rarefazione delle iscrizioni indica un declino nel III sec., dovuto a variazioni del livello del mare che ostacolarono l'attività portuale e ad un altro incendio, documentato dalle ricerche archeologiche.

(Luigi Santi Amantini)

MICHEL GAYRAUD, *Temple municipal et temple provincial du culte impérial à Narbonne*, in « Riv. St. Lig. », XXXV, 1969 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, III), pp. 304-316, fig. 1.

Il culto imperiale municipale, nella Narbonese come nella Betica, precedette quello provinciale. Narbona ha avuto un tempio provinciale distinto da quello municipale, il quale non si confondeva con il Campidoglio. Il tempio municipale presso gli *horrea* esistette forse dai tempi di Tiberio; quello provinciale presso l'anfiteatro datebbe dall'epoca dei Flavi.

(Luigi Santi Amantini)

JOSEPH GIRY, *La nécropole pré-romaine de Saint-Julien de Pézenas*, in « Riv. St. Lig. » XXXI, 1965 (pubbl. 1971), pp. 117-238, figg. 96, tav. 1 f.t.

Necropoli (210 tombe a incinerazione su 2000 mq. di superficie) scoperta nell'ottobre 1963 nel Comune di Pézenas (Hérault). Si è rinvenuta ceramica indigena, focese e di tipo orientale, etrusca; armi, ornamenti e utensili domestici prevalentemente in bronzo. Databile al 600 a. C. circa, essa dista 300 metri a est dall'*oppidum* di St-Siméon o St-Simian (chiamato anche « Pech Auriol »). Si rilevano influssi diversi (rodii, ionici, foci, etruschi), che provano la penetrazione commerciale di tali popoli in territori dell'attuale Francia meridionale.

(Luigi Santi Amantini)

JOSEPH GIRY - JEAN-JACQUES JULY - YVES SOLIER, *Les gobelets gris carénés, faits au tour, à l'Age du Fer languedocien*, in « Riv. St. Lig. », XXXIII, 1967 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, I), pp. 217-244, figg. 10.

Esaminate le diverse varianti di tali tipi di vasi del Mezzogiorno della Gallia, databili al VII-VI sec. a. C. e caratteristici del Languedoc mediterraneo, si tentano degli accostamenti con altre aree mediterranee.

(Luigi Santi Amantini)

OSCAR GIUGGIOLA, *Lo scavo della caverna marina di Bergeggi*, in « Riv. Ingauna e Intemelia », n.s., XXVI, 1971 (pubbl. 1973), pp. 22-29, figg. 11.

Intervento d'urgenza eseguito nel maggio 1968 per impedire che il deposito archeologico di un piccolo cunicolo interno andasse perduto. Tale deposito non si presentava ordinato stratigraficamente: a ceramiche di età romana erano associate forme tipiche dell'età del ferro e manufatti neolitici.

(Luigi Santi Amantini)

OSCAR GIUGGIOLA - GUIDO IMPERIALE - ANDREA LAMBERTI - GIANNI PIACENTINO - GIUSEPPE VICINO, *Un rifugio del neolitico medio nel Finalese: l'Arma delle Anime*, in « Riv. St. Lig. », XXXII, 1966 (pubbl. 1973), pp. 106-242, figg. 97.

Scavo operato dal Gruppo Ricerche Finalese in una piccola caverna sul versante nord-est di Rocca dei Perti, a nord-ovest di Finalborgo. La ceramica rinvenuta è assegnabile in prevalenza ai livelli del neolitico medio delle Arene Candide e in parte minore al neolitico recente.

(Luigi Santi Amantini)

KLAUS-PETER GOERTHER, *Zur Einheitlichkeit der Statuengruppe aus der Basilika von Velleia*, in « Mitteilungen des Deutschen Archaeologischen Instituts. Römische Abteilung », LXXIX, 1972, pp. 235-247; *Nochmals zur Weibung von Velleia*, « ibidem », LXXX, 1973, pp. 285-287.

Contrariamente all'opinione del Saletti, secondo il quale le statue giulio-claudie trovate di fronte alla parete meridionale della Basilica di Velleia sarebbero state collocate in tre periodi successivi, dall'epoca di Tiberio fino a quella di Claudio, l'A. pensa che tutti gli esemplari furono eseguiti sotto Caligola, pur seguendo una tipologia differente ed essendo realizzati da tre diverse officine. La prima officina seguirebbe i canoni stilistici e tipologici contemporanei, la seconda riproporrebbe motivi tiberiani, la terza mostrerebbe anticipazioni del successivo stile claudiano. Nel secondo articolo l'A. mostra come l'unità del gruppo statuario non sia confermata solo da argomenti archeologici, ma anche dall'analisi di alcune iscrizioni che accompagnano le statue e che, a prima vista, potrebbero suggerire diversi momenti per la composizione delle singole opere.

(Gianfranco Gaggero)

J. GRANIER, *Trouvailles fortuites et « glanes » archéologiques sur le littoral garois*, in « Riv. St. Lig. », XXXI, 1965 (pubbl. 1971), pp. 253-300, figg. 55.

Rassegna degli oggetti raccolti e studiati nel corso di un'inchiesta presso pescatori e abitanti del comune di Grau-du-Roi (golfo di Aigues-Mortes), divisi in tre categorie: anfore; vasellame; oggetti diversi. Le anfore più antiche sono etrusche del VI sec. a. C. Molte le anfore massaliote; la maggior parte del materiale va dal III-I sec. a. C. al II d. C. Molto abbondante la ceramica campana A, B e C. Brusca

rarefazione di tutto il materiale a partire dalla seconda metà del III sec. d. C. Fra gli oggetti vari, parecchi chiodi in bronzo e frammenti di legno.

(Luigi Santi Amantini)

GRUPE DE RECHERCHES ARCHÉOLOGIQUES DE MONTPELLIER, *Les « autel-foyer » en Languedoc*, in « Riv. St. Lig. », XXXIV, 1968 (pubbl. 1272. Miscellanea Benoit, II), pp. 35-56, figg. 14.

I primi esemplari vennero trovati nel 1954 durante scavi sull'*oppidum* di La Roque (comune di Fabrègues, Hérault). A una discussione sulla loro interpretazione in chiave religiosa, segue un inventario distribuito per *oppida*.

(Luigi Santi Amantini)

FRANCESCO GUARNASCHELLI, *Veleia e le altre « città » sepolte del territorio piacentino*, in « Atti del III Convegno di Studi Veleiati » (31 maggio - 2 giugno 1967), Milano-Varese, Cisalpino, 1969, pp. 185-187.

Brevi osservazioni su Umbria (Umbria) e su Ceresola, Cervolo, Rosara, *Camelomagum*, località del territorio piacentino che, a differenza di Veleia e di Umbria, esistevano ancora in epoca medievale.

(Eleonora Salomone Gaggero)

JEAN GUILAINE, *Deux dépôts languedociens d'objets en or*, in « Riv. St. Lig. », XXXIII, 1967 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, I), pp. 161-172, figg. 6.

Nuovo studio di oggetti databili fra la fine dell'età del bronzo e gli inizi di quella del ferro, da Serviès-en-Val (Aude) e dai dintorni di Carcassonne.

(Luigi Santi Amantini)

JEAN-JACQUES HATT, *Le commerce de Marseille pendant la guerre des Gaules. A propos d'un passage de Cesar (B.C. I 35, 4)*, in « Riv. St. Lig. », XXXV, 1969 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, III), pp. 149-151.

Sulla attribuzione a Marsiglia dei territori dei Volci, degli Arecomici e degli Elvi da parte di Cn. Pompeo e di quelli dei Sallii da parte di Cesare.

(Luigi Santi Amantini)

CAMILLE HUGUES - JACQUELINE JEANTET, *Les statues-menhirs du Musée d'Histoire Naturelle de Nîmes*, in « Riv. St. Lig. », XXXIII, 1967 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, I), pp. 131-149, figg. 9.

Esame particolareggiato di otto statue, facenti parte delle quattordici statue-menhirs del Gard.

(Luigi Santi Amantini)

GIUSEPPE ISETTI, *Corpus delle incisioni lineari di Val Meraviglie*, in « Riv. St. Lig. », XXXI, 1965 (pubbl. 1971), pp 45-110, figg. 66.

Pubblicazione postuma, a cura di Mimmi Rosi, di appunti trovati in un taccuino inedito del defunto G. Isetti.

(Luigi Santi Amantini)

GIUSEPPE ISETTI, *Nota sulle incisioni dell'Arma della Moretta (Finale Ligure)*, in « Riv. St. Lig. », XXXI, 1965 (pubbl. 1971), pp. 111-116, figg. 6.

Altro inedito del defunto studioso, pubblicato a cura di Mimmi Rosi.

(Luigi Santi Amantini)

LAURENCE et JEAN JEHASSE, *Une kylix attique de la nécropole d'Aléria*, in « Riv. St. Lig. », XXXIV, 1968 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, II), pp. 247-255, figg. 6.

Si tratta della kylix n. 1562 (Inv. 67/144) del Museo dello Chateau-Fort d'Aléria, scoperta nel 1967 in una tomba con oggetti datati al 460-420 a. C. Vi sono illustrate la lotta di Eracle col leone Nemeo e di Teseo con un brigante. Può essere assegnata al Pittore della Docimasia, appartenente al circolo di Brygos.

(Luigi Santi Amantini)

JEAN-JACQUES JULY, *Epées pseudo-anthropoïdes et civilisation de Golasecca*, in « Riv. St. Lig. », XXXIII, 1957 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, I), pp. 204-216, figg. 4.

Movendo dall'esistenza di spade in ferro a impugnatura pseudo-anthropoïde nel Languedoc mediterraneo e nell'Italia settentrionale (civiltà di Golasecca), se ne studiano la cronologia ed i reciproci rapporti.

(Luigi Santi Amantini)

JEAN JACQUES JULY - RENÉ MAJUREL, *Nouveaux fragments de céramique étrusque en provenance de La Monédière (Besson, Hérault). Remarques de chronologie*, in « Riv. St. Lig. », XXXVIII, 3-4, 1972 (pubbl. 1974), pp. 269-286, figg. 3.

Si tratta complessivamente di 240 frammenti di bucchero nero: sono descritti in particolare quelli ultimamente scoperti. L'uso dei vasi in bucchero, in modo speciale nei siti del Golfo del Leone, si è probabilmente prolungato dopo il primo quarto del VI sec. a. C.

(Luigi Santi Amantini)

GEORGETTE LAGUERRE, *Au coeur du terroir: les « Matres Vediantiae »*, in « Riv. St. Lig. », XXXV, 1969 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, III), pp. 219-230, figg. 3.

Tre testi epigrafici (CIL, V, 7873; 7872; F. PAIS, CIL, Suppl. Italica, 1884, n.

1042) distribuiti cronologicamente fra l'anno 69 d. C. e la seconda metà del III sec. d. C., ci fanno conoscere i geni del territorio (le *Matres Vediantiae*) a *Cemenelum* e nell'attuale Tourrette-Levens.

(Luigi Santi Amantini)

MARIANO LALLAI, *Su un'urna cineraria della Cattedrale di Massa*, in « Giorn. stor. Lunig. », n.s., XX, 1969 (pubbl. 1972), pp. 230-232, figg. 2.

Si segnala un'urna marmorea di epoca ignota, a forma di cassetta, trovata in località monte Olivero (da « Monte Libero » = sacro a Bacco?).

(Luigi Santi Amantini)

ANDREA LAMBERTI, *Faune quaternarie della provincia di Savona. Nota preliminare*, in « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria ». n.s., VIII, 1974, pp. 7-20.

Elenco degli animali di era quaternaria rinvenuti fino ad ora nella provincia di Savona. Fra le abbondanti specie di vertebrati conosciute, i mammiferi sono presenti con oltre 60; a sua volta l'esemplare più comune fra di essi risulta l'*Ursus spelaeus*.

(Gianfranco Gaggero)

ANDREA LAMBERTI, *Reperti archeologici a Verezzi: la grotta dell'Antenna*, in « Riv. Ingauna e Intemelìa », n.s., XXVI, 1971 (pubbl. 1973), pp. 32-36, figg. 5.

Si tratta di grotta frequentata saltuariamente come rifugio temporaneo, fra l'eneolitico e l'età del bronzo, poi nell'età del ferro.

(Luigi Santi Amantini)

ANDREA LAMBERTI, *Ripresa degli scavi nella caverna delle Arene Candide*, in « Riv. Ingauna e Intemelìa », n.s., XXVI, 1971 (pubbl. 1973), pp. 59-60, figg. 4.

Gli scavi (del 1970 e del 1971) hanno avuto due scopi: sistemare l'interno della caverna, dopo i gravi danni arrecati al deposito archeologico dai ricercatori clandestini; in secondo luogo, la ricerca dei depositi in posto e la continuazione dell'esplorazione dei livelli mesolitici già in parte studiati.

(Luigi Santi Amantini)

NINO LAMBOGLIA, *L'alta Val Bormida nell'età romana*, in « Riv. Ingauna e Intemelìa », n.s., XX, 1965 (pubbl. 1969), pp. 1-8, figg. 3.

Esame dell'estensione del territorio di *Alba Pompeia* e di *Albingaunum*, confinanti lungo una linea compresa fra Ceva e Millesimo. Probabile appartenenza di

Calizzano e di Bardineto, diversamente da Millesimo, al territorio albigaunense, forse fino all'invasione longobarda. Problemi legati alla determinazione del luogo di nascita dell'imperatore Pertinace.

(Luigi Santi Amantini)

N(INO) L(AMBOGLIA), *Castellari liguri sopra Bordighera*, in «Riv. Ingauna e Intemelia», n.s., XXVI, 1971 (pubbl. 1973), pp. 76-77, figg. 2.

Castellaro sulla Cima Enamurai (o cima Merello) a m. 328 s.m. fra Bordighera e Ospedaletti; altro detto di Sapergo, sulle colline immediatamente sovrastanti la moderna Bordighera.

(Luigi Santi Amantini)

NINO LAMBOGLIA, *Les Deciates, les Oxybii et les origines de Forum Iulii*, in «Riv. St. Lig.», XXV, 1969 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, III), pp. 152-170, carta geogr. 1, tav. 1 f.t.

Sul problema topografico di *Aegitna*, la capitale dei Liguri Ossibi, distrutta nel 154 a. C. dai Romani e il cui nome sopravviveva, sembra, all'epoca di Strabone sotto la forma di *Portus Oxsubius*; si discute anche la localizzazione dell'*Oppidum Deciatum* in rapporto con la colonia di *Forum Iulii*.

(Luigi Santi Amantini)

NINO LAMBOGLIA, *Liguri a Chiavari*, in «Riv. St. Lig.», XXXIX, 1973, pp. 77-80.

E' contraddetta, punto per punto, l'ipotesi del Mingazzini (*Liguri o Etruschi a Chiavari?*, cit. infra) e si ribadisce che la necropoli di Chiavari, databile all'VIII-VII secolo a. C., come quella più tarda di Genova, non apparteneva agli Etruschi, ma ai Liguri che a quell'epoca erano già abili navigatori e avevano già elaborato una società civilmente evoluta.

(Eleonora Salomone Gaggero)

NINO LAMBOGLIA, *Una nave massaliota nelle acque di Albenga*, in «Riv. St. Lig.», XXXII, 1966 (pubbl. 1973), pp. 315-322, figg. 6.

Dopo il ritrovamento di un'anfora nel 1959, ne sono state rinvenute altre quattro, due integre e due mutili. E' possibile che si tratti di uno scarico a mare o dell'affondamento di una nave preromana, forse del V sec. a. C.

(Luigi Santi Amantini)

NINO LAMBOGLIA, *Una nave romana del III o II sec. a. C. nelle acque di Porto Venere?* (Comunicazione letta in occasione di un'adunanza scientifica della Sezione

Lunense tenuta alla Spezia nel 1964), in « Riv. St Lig ». XXXI, 1965 (pubbl. 1971, pp. 243-252, figg. 3.

Recupero, nel corso di ricerche sottomarine svolte nel luglio 1962 e nel giugno 1963, di tegoli integri di età romana repubblicana e di embrici. Si tratta certamente di un naufragio di nave trasportante materiali laterizi da costruzione avvenuto fra il 240 e il 177 a. C.

(Luigi Santi Amantini)

NINO LAMBOGLIA, *Nuove scoperte nell'area del lucus Bormani (Diano Marina)*, in « Riv. Ingauna e Intemelìa », n.s. XXVI, 1971 (pubbl. 1973), pp. 73-76, figg. 6.

Le ultime scoperte, dovute all'attività edilizia, riguardano la parte occidentale dell'abitato dianese (prolungamento di via Roma): due vasi del VI o V sec.; tomba a cappuccina del IV o V sec. d. C.; resti di pavimento in cocciopesto preromano, composto di frammenti di ceramica dell'età del ferro.

(Luigi Santi Amantini)

NINO LAMBOGLIA, *Nuovi personaggi albingaunesi di rango senatorio: Valerio Severo e Valerio Braduanio*, in « Riv. Ingauna e Intemelìa », n.s., XXVI, 1971, (pubbl. 1973), pp. 1-10, figg. 7.

1) Grande iscrizione ritrovata in dieci pezzi e assai incompleta, su marmo bianco lunense, a grandi lettere molto eleganti, in onore di *C. Valerius C. f. Severus* e della moglie *Appia*, con *cursus honorum* discendente, databile fra il 120-121 e il 124 d. C.
2) Cippo in marmo rosa, spezzato in più frammenti e reimpiegato, in onore di M. Valerio Braduanio Maurico, console nel 191 d. C. e appartenente a cospicua famiglia albingaunese: da questa iscrizione si viene a conoscere per la prima volta il *cognomen* del padre, *Claudianus*.

(Luigi Santi Amantini)

NINO LAMBOGLIA, *Le origini di Genova e i problemi del colle di Castello*, in *Archaeologica. Scritti in onore di Aldo Neppi Modona*, Firenze, Olschki, 1975, pp. 359-371, figg. 3.

Riprendendo il testo di una conferenza tenuta nel 1969 presso l'Associazione dei Liguri a Roma, l'A. passa brevemente in rassegna gli scavi effettuati fino ad ora nell'area genovese, mette in evidenza la principale problematica sulle origini della città, fondata sull'analisi dei dati archeologici e toponomastici, e conclude con l'affermazione che la Genova preromana non fu, come da molti ipotizzato, una colonia etrusca. Conclude l'articolo un accenno agli scavi in corso nell'oppido genovese, particolarmente nella zona del convento di S. Silvestro, e l'impegno di continuare e sviluppare ulteriormente la ricerca per ottenere un'immagine più completa del tessuto urbano e della cinta muraria dell'antichissimo insediamento.

(Gianfranco Gaggero)

NINO LAMBOGLIA, *L'ospedale di Ventimiglia al centro della zona archeologica di Albintimilium*, in « Riv. Ingauna e Intemelia », n.s., XX, 1965 (pubbl. 1969), pp. 104-105.

Difficoltà per l'organica prosecuzione della ricerca.

(Luigi Santi Amantini)

NINO LAMBOGLIA, *L'ottava e la nona campagna di scavi sottomarini (1970 e 1971) sulla nave romana di Albenga*, in « Riv. Ingauna e Intemelia », n.s., XXVI, 1971 (pubbl. 1973), pp. 71-72, figg. 2, tav. 1 f.t.

Le indagini effettuate confermano l'impressione iniziale che si tratti di una delle più grosse navi onerarie finora note.

(Luigi Santi Amantini)

NINO LAMBOGLIA, *Un pozzo funerario dell'età del bronzo presso Borniga (Realdò)*, in « Riv. Ingauna e Intemelia », n.s., XXVII, 1972, pp. 107-110, figg. 5.

Il pozzo, situato presso Borniga, frazione di Triora (Imperia), e individuato nell'inverno 1971-72, è stato oggetto di due spedizioni nel maggio e nel settembre 1972. Fra i più interessanti ritrovamenti in questo, che sembra essere stato il sepolcro di antichi insediamenti vicini, figurano otto armille bronzee di buona fattura.

(Gianfranco Gaggero)

NINO LAMBOGLIA, *La quarta campagna di scavo nella necropoli ligure di Chiavari (1967-1968). Relazione preliminare*, in « Riv. St. Lig. », XXXVIII, 2, 1972 (pubbl. 1973), pp. 103-136, figg. 25, tavv. 3 f.t.

Continuazione della terza campagna nella stessa area di proprietà Gagliardo. Raggiunto, nell'angolo nord-ovest verso la collina, il limite effettivo della necropoli. Completata la totale esplorazione del suolo sottostante la necropoli e del « cocchiopesto » intenzionalmente preparato per livellare e prosciugare il terreno in vista della sua utilizzazione a necropoli. Si è rinvenuta una grande quantità di materiale ceramico, uniforme e sincrono, del VII sec. a. C.; non mancano alcuni reperti notevoli.

(Luigi Santi Amantini)

NINO LAMBOGLIA, *Riscoperta della strada romana nella Villa Hanbury*, in « Riv. Ingauna e Intemelia », n.s., XX, 1965 (pubbl. 1969), pp. 78, fig. 1.

Durante lavori di sistemazione si è trovato, sotto un metro o due di terriccio, il massiccio basolato della strada romana.

(Luigi Santi Amantini)

NINO LAMBOGLIA, *Gli scavi di Albitimilium nel 1965*, in « Riv. Ingauna e Intemelìa », n.s., XX, 1965 (pubbl. 1969), pp. 70-75, figg. 12.

Allargamento e prolungamento verso ponente della grande strada lastricata in pietra della Turbia — il decumano massimo dell'antica città — già apparsa precedentemente. Nel corso di questa campagna si è definitivamente accertata la stratigrafia.

(Luigi Santi Amantini)

NINO LAMBOGLIA, *Gli scavi di Albitimilium nel 1971*, in « Riv. Ingauna e Intemelìa », n.s. XXVI, 1971 (pubbl. 1973), pp. 78-82, figg. 6.

Si sono proseguiti gli scavi nelle seguenti zone: Officina del Gas (scoperta del primo tratto di un muro repubblicano della prima metà I sec. a. C. in *situ* e con i blocchi ancora in connessione); Casa romana del Cavalcavia (approfondimento dell'atrio della casa del III sec. d. C.); Terme e Mosaico di Arione (scoperta di un secondo mosaico, inferiore a quello di Arione).

(Luigi Santi Amantini)

NINO LAMBOGLIA, *Gli scavi di Albitimilium nel 1972*, in « Riv. Ingauna e Intemelìa », n.s., XXVII, 1972, pp. 111-115, figg. 7.

La continuazione degli scavi già iniziati l'anno precedente ha interessato la zona dell'Officina del Gas, la casa romana presso il cavalcavia, nelle cui vicinanze si trovava il *decumanus maximus*, e il cosiddetto mosaico di Arione, riportato totalmente alla luce.

(Gianfranco Gaggero)

NINO LAMBOGLIA, *La scoperta e lo scavo di un edificio pubblico extra moenia ad Albenga*, in « Riv. Ingauna e Intemelìa », n.s., XXVI, 1971 (pubbl. 1973), pp. 66-70, figg. 7.

Esternamente alla cinta muraria repubblicana e tardo-imperiale, orientato sull'asse del decumano massimo, vasto edificio pubblico circondato da portico chiuso e absidato al centro, con base di monumento o ninfeo, la cui vera natura non si può per ora precisare. Costruito verso il 60-70 d. C., rimase in uso fino al principio del V sec. d. C.

(Luigi Santi Amantini)

NINO LAMBOGLIA, *La seconda fase dei lavori per il restauro della cattedrale di Albenga*, in « Riv. Ingauna e Intemelìa », n.s., XX, 1965 (pubbl. 1969), pp. 85-92, figg. 16.

Rinvenimento di frammenti di iscrizione di età romana imperiale; iscrizione funeraria databile al VI sec. d. C.; vari frammenti di plutei longobardi.

(Luigi Santi Amantini)

NINO LAMBOGLIA, *La terza campagna di scavo nella necropoli ligure di Chiavari* (1966), in « Riv. St. Lig. », XXXII, 1966 (pubbl. 1973), pp. 251-286, figg. 28, tavv. 4.

Relazione preliminare della campagna intrapresa nell'area di proprietà dell'avv. Gagliardo dal 27 luglio 1965 al 28 maggio 1966. L'aspetto generale della necropoli (stratificazione, struttura) è analogo alle due fasi precedenti. Rassegna dei corredi rinvenuti. Tre oggetti sono nuovi e unici per Chiavari e per la Liguria: un pendaglio in bronzo, di forma circolare (VIII-VII sec. a. C.); tre dischi in bronzo (*phalerae*). Notevole un anello paradito o orecchino, in argento. Segue l'inventario del materiale.

(Luigi Santi Amantini)

NINO LAMBOGLIA, *La topografia e la stratigrafia di Albingaunum dopo gli scavi del 1955-1956*, in « Riv. St. Lig. », XXXVI, 1970 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, IV), pp. 23-62, figg. 21, tavv. 2 f.t.

Per la prima volta fu possibile nel 1955 compiere accurato esame stratigrafico, anche per l'età medievale. Gli strati romani vanno dal principio V sec. d. C. al 60-40 a. C. Il successivo scavo fino al suolo vergine ha rivelato fra l'altro un grande edificio a peristilio di età imperiale. Si afferma la continuità topografica assoluta fra le mura repubblicane e quelle di Costanzo.

(Luigi Santi Amantini)

MILLI LEALE ANFOSSI, *Le incisioni rupestri del « Ciappo del sale » nel Finalese*, in « Riv. Ingauna e Intemelia », n.s., XXVI, 1971 (pubbl. 1973), pp. 37-43, figg. 11.

Recente scoperta di incisioni su lastroni di calcare biancastro a quota m. 340 nel territorio del comune di Portio (Savona). In appendice, ricerca di Giuseppe Schiappacasse sull'origine del toponimo (luogo di sosta di mercanti di sale?).

(Luigi Santi Amantini)

GUGLIELMO LERA, *Notiziario archeologico del territorio di Lucca* (1967), in « Giorn. stor. Lunig. », n.s., XVIII, 1967 (pubbl. 1970), pp. 139-149, 10 figg.

Sono stati presentati in una mostra svoltasi il 25 giugno 1967 a Massaciucoli una testa bifronte del II sec. d. C., una testa femminile del II sec. d. C. e sei frammenti musivi. Casualmente fu rinvenuta a Pieve S. Paolo (comune di Capanori) una testa femminile del II sec. d. C. e a Mammoli (comune di Lucca) un pozzo romano. A Lucca in via dell'Arancia sono venuti alla luce frammenti di vasi; mentre dalla chiesa di S. Pietro a Vico (Lucca) provengono sculture romane e alto-medievali (fra cui un bassorilievo onorario di soldato romano, del II sec. a. C.).

(Luigi Santi Amantini)

GUGLIELMO LERA, *Una piattaforma in cotto e materiale vario di età repubblicana scoperti alla Rocca (Borgo a Mozzano)*, in «Giorn. stor. Lunig.», n.s., XVII, 1966 (pubbl. 1971), pp. 172-174, figg. 2.

In un breve saggio di scavo si è rinvenuta una piattaforma ovoidale lunga m. 1,98. I frammenti di ceramica campana oscillano fra il IV e il I sec. a. C. Incerta è la natura e lo scopo del materiale ritrovato.

(Luigi Santi Amantini)

GUGLIELMO LERA, *Ritrovamenti di epoca romana in via S. Paolino a Lucca*, in «Giorn. stor. Lunig.», n.s., XVII, 1966 (pubbl. 1971) pp. 174-178, figg. 3.

Durante lavori stradali sono venuti alla luce un lastricato in pietra, tubi di piombo di epoca romana e un busto di statua romana. Poco lontano si è rinvenuto anche il selciato del decumano romano.

(Luigi Santi Amantini)

GUGLIELMO LERA, *La vecchia scoperta di una necropoli ligure a Montefegatesi (Lucca)*, in «Giorn. stor. Lunig.», n.s., XVII, 1966 (pubbl. 1971), pp. 170-172, figg. 2.

Inchiesta fra testimoni e protagonisti di rinvenimenti effettuati nei pressi dell'Albereta nel 1929 (tomba ligure di cui si è ora conservato un frammento di arenaria con principio di iscrizione) e nel 1932-33: si trattava di un numero imprevedibile di tombe. Risultano in complesso tre sicuri stanziamenti liguri (Val di Vaiana, Margeglio, Albereta).

(Luigi Santi Amantini)

MARIO ATTILIO LEVI, *Per una nuova interpretazione della Tabula di Veleia*, in «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche», CII, 1968, pp. 361-370.

Partendo dall'esame della lettera (PLIN., *ep.*, VII, 18) in cui Plinio spiega a Caninio Rufo come si è comportato lui stesso per istituire una fondazione «alimentare» a favore di bambini poveri, analoga a quella prevista dalla Tavola di Veleia, l'A. sostiene che le terre oggetto del piano finanziario di cui parla quella tavola si possono definire *agri privati vectigalesque* e che proprio in base a tale condizione si può comprendere il carattere coattivo del mutuo.

Dopo aver spiegato il significato dei termini *professio*, *praedium*, *fundus* e *saltus*, si inquadra il provvedimento nella politica imperiale già iniziata dal tempo di Vespasiano, tendente alla valorizzazione e alla coltivazione delle terre pubbliche, e si definiscono i limiti e la portata pratica del piano assistenziale che prevedeva soltanto un sussidio alle spese di alimentazione soprattutto per i giovani atti alla leva militare, di nascita italiana e di lingua latina.

Il testo di questa ricerca è stato pubblicato anche negli « Atti del III Convegno di Studi Veleiati » (31 maggio-2 giugno 1967), Milano-Varese, Cisalpino, 1969, pp. 189-198, con il titolo *Per un nuovo esame del problema storico della Tabula Alimentaria di Veleia*, e in « Studi in onore di Giuseppe Grosso », II, Torino, Giapichelli, 1968-1969, pp. 637-648, con il titolo *Per una nuova indagine sui problemi della Tabula di Veleia*. Inoltre è stato presentato verbalmente anche all'*Ancient History Group* della University of California, Berkeley, il 7 febbraio 1968.

(Eleonora Salomone Gaggero)

GIORGIO LURASCHI, *Manoscritti inediti della Biblioteca comunale di Como sulle antichità veleiate*, in « Atti del III Convegno di Studi Veleiati » (31 maggio-2 giugno 1967), Milano-Varese, Cisalpino, 1969, pp. 365-393.

Esame e descrizione di un manoscritto inedito di uno studioso comasco del Settecento, Anton Gioseffo della Torre di Rezzonico, conservato presso la Biblioteca Comunale di Como, con il titolo forse provvisorio « Delle Antichità Veleiate ». Il lavoro del Rezzonico è un ampio e diligente contributo e, benché in gran parte sia superato dalle nuove scoperte e dalla critica recente, è ancora valido per i criteri metodologici che lo ispirarono e per l'incisività e la chiarezza dello stile.

(Eleonora Salomone Gaggero)

SAVINO MALONI, *Notizie sul ritrovamento di due monete romane a Debicò di Fivizzano*, in « Giorn. stor. Lunig. », n.s., XVIII, 1967 (pubbl. 1970, pp. 155-156, figg. 2).

Ritrovamenti avvenuti nel 1952 e nel 1961: la prima moneta risale al 383 d. C. circa, della zecca di Ravenna; la seconda è di Antonino Augusto Armeniaco.

(Luigi Santi Amantini)

E. MANFREDI, *Le statue-stele antropomorfe della Lunigiana*, in « Biblioteca Civica di Massa - Annuario 1972 », 1972, pp. 109-168.

Prima parte di uno studio complessivo sulle statue-stele lunigianesi, tratto da una dissertazione di laurea. Il lavoro, valido e completo, non affronta tuttavia per il momento problemi cronologici, ma si limita a studiare tipologicamente i caratteri delle varie stele, divise in cinque gruppi (di cui il secondo è di gran lunga il più numeroso). Abbondanti e accurati sono i confronti con monumenti simili di altre regioni.

(Gianfranco Gaggero)

M. MANFREDINI, *Aronte di Luni o di Lucca? Nota a Luc. Phars. I, 586*, in « Biblioteca Civica di Massa - Annuario 1972 », 1972, pp. 169-175.

Nel passo di Lucano relativo all'indovino Aronte, fra le due lezioni *Lucae* e

Lunae gli editori moderni hanno accettato quella dei manoscritti *potiores*, *Lucae*. Non vi sono ragioni paleografiche per preferire una lezione all'altra, ma forse l'aggettivo *desertae* potrebbe riferirsi, meglio che a Lucca, a Luni, la cui ripresa economica ebbe inizio soltanto nella seconda metà del I secolo d. C.

(Eleonora Salomone Gaggero)

TIZIANO MANNONI, *La ceramica dell'età del ferro nel Genovesato. Saggio di studio mineralogico*, in « Studi genuensi », VIII, 1970-71, pp. 3-26.

Esame archeologico e analisi mineralogica della ceramica rinvenuta in diversi stanziamenti preromani dell'area genovese. Sono stati esaminati in particolare il castellaro di Sestri Ponente, la necropoli e l'abitato preromano di Genova, i castellari di S. Cipriano, Camogli, Uscio, Laccio, il Castelluzzo di Molassana. Da tutti questi esami l'A. ha potuto distinguere le diverse zone di produzione e di diffusione della ceramica indigena ed ha potuto trarne interessanti considerazioni di carattere storico e socio-economico. Le località considerate sembrano essere state abitate fra la prima metà del VI e l'inizio del IV secolo a. C.

(Gianfranco Gaggero)

TIZIANO MANNONI, *Ricerche sulle ceramiche del Castellaro di Pieve San Lorenzo*, in « Giorn. stor. Lunig. », n.s., XVII, 1966 (pubbl. 1971), pp. 15-23, figg. 2.

Esame tecnologico e mineralogico di 64 frammenti di ceramica la maggior parte della quale si rivela di fabbricazione locale.

(Luigi Santi Amantini)

TIZIANO MANNONI, *Studio mineralogico di alcuni tipi ceramici provenienti dall'abitato preromano di Genova*, in *Archaeologica. Scritti in onore di Aldo Neppi Modona*, Firenze, Olschki, 1975, pp. 373-386, tav. 1, tabella A.

Fra gli studi concernenti gli scavi dell'oppido preromano di Genova, questo del Mannoni sul materiale ceramico si distingue per l'impiego sistematico dell'analisi mineralogica degli esemplari più significativi. Vengono così individuati 36 tipi ceramici, suddivisi in 10 classi principali. Secondo l'A. la ceramica di produzione locale appare di tipo più grossolano ed è foggata esclusivamente a mano; quella tecnicamente migliore proviene invece da aree esterne, prevalentemente etrusche.

(Gianfranco Gaggero)

TIZIANO MANNONI, *Sui metodi dello scavo archeologico nella Liguria montana (Applicazioni di geopedologia e geomorfologia)*, in « Bollettino Ligustico », XXII, 1970, pp. 49-64, ill. 6. Introduzione di Teofilo Ossian De Negri.

In questa ampia sintesi di appunti e osservazioni effettuate nelle esperienze dirette di scavo e destinate a servire come testo-traccia per gli allievi, l'A. prende in

considerazione i criteri che devono essere tenuti presenti dall'archeologo impegnato in zone di collina o di montagna, dove a causa della natura del terreno non può essere rigorosamente applicato il metodo stratigrafico; esamina quindi i vari tipi di giacitura montana di manufatti archeologici rinvenuti in Liguria e in Lunigiana.

(Eleonora Salomone Gaggero)

GUIDO ACHILLE MANSUELLI, *Aedicula columnis adornata. Nuove osservazioni sugli archi romani italici e provenzali*, in « Riv. St. Lig. »; XXXVI, 1970 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, IV), pp. 103-109.

Commento al passo di PLIN., *n.b.*, XXXVI, 36, relativo a un arco augusteo sul Palatino, con accostamenti e confronti con il monumento dei Iulii a St-Rémy.

(Luigi Santi Amantini)

GABRIELLA MARTINI, *Nuove ricerche sul castellaro di Pieve San Lorenzo (alta valle dell'Aulella)*, in « Giorn. stor. Lunig. », n.s., XVII, 1966 (pubbl. 1971), pp. 5-14.

Completamento dello studio del castellaro scoperto nell'ottobre del 1962 e di cui fu già data notizia nel vol. XVI dello stesso « Giornale ».

(Luigi Santi Amantini)

PIERO MESSERI, *Materiale scheletrico umano dell'Arma delle Anime*, in « Riv. St. Lig. », XXXII, 1966 (pubbl. 1973), pp. 243-250, figg. 5.

Appendice alla relazione sullo scavo di Oscar Giuggiola e altri, pubblicata sullo stesso fascicolo.

(Luigi Santi Amantini)

PAOLINO MINGAZZINI, *Liguri o Etruschi a Chiavari?*, in « Studi Etruschi », 2^a ser., XL, 1972, pp. 475-484, figg. 3.

L'A. riprende in esame l'opinione da lui espressa al XXIV Convegno Sociale dell'Istituto di Studi Liguri (1964) e ribadisce che le tombe a cremazione della necropoli di Chiavari appartenevano ad Etruschi e non a Liguri. Tale tesi sarebbe dimostrata, oltre che dalle affinità stilistiche riscontrabili fra i corredi tombali di Chiavari e quelli coevi etruschi e greci, anche dalla necropoli di Genova, dove ancora in epoca posteriore (fine VI secolo a. C.) erano presenti elementi etruschi, e dallo strato di cocciopesto accuratamente disteso sotto la necropoli di Chiavari per diminuire gli effetti dell'umidità del terreno. La breve durata dell'insediamento etrusco sarebbe da mettere in relazione con il breve periodo in cui poterono essere sfruttate le miniere

di rame della zona. Infine, i cosiddetti « paraditi » di bronzo trovati nelle tombe sarebbero serviti come ornamento o per chiudere l'apertura laterale destra delle vesti femminili.

(Eleonora Salomone Gaggero)

GIORGIO MONACO, *Come nacque e come morì Veleia*, in « Atti del III Convegno di Studi Veleiati » (31 maggio-2 giugno 1967), Milano-Varese, Cisalpino, 1969, pp. 161-172, fig. 1.

Gli scarsissimi ritrovamenti di ceramica inducono a pensare che la zona veleiate, che appartenne sicuramente fin dai tempi più remoti a Liguri, fosse ancora vicina all'età della pietra antica al momento dell'arrivo della romanità, senza escludere però apporti commerciali dall'ambiente villanoviano, felsineo e gallico. A Veleia infatti, in una zona marginale alla montagna, poteva nascere facilmente un centro di mercato in cui scambiare i prodotti della pastorizia con quelli delle civiltà più evolute. Quando alla fine dell'età repubblicana avvenne il pacifico e graduale passaggio della zona a Roma, la città romana si sovrappose naturalmente al centro ligure di mercato. La fine di Veleia, tra la fine del III e l'inizio del IV secolo d. C., fu dovuta senza dubbio a cause naturali e non a incursioni barbariche.

(Eleonora Salomone Gaggero)

DANIÈLE MOUCHOT, *Données nouvelles de Cemenelum: les quartiers sud*, in « Riv. St. Lig. », XXXV, 1969 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, III), pp. 189-209, figg. 15, tav. 1 f.t.

Il settore sud fu intensamente urbanizzato nel III sec. d. C., ma i confini della città non variarono molto rispetto alle epoche precedenti. La densità dell'abitato e l'importanza delle attrezzature edilizie inducono a collocare la parte più attiva della città a sud delle terme e dell'*oppidum*. Il foro del III sec. dovrebbe trovarsi a sud-est delle terme ai piedi dell'*oppidum*.

(Luigi Santi Amantini)

DANIÈLE MOUCHOT, *Pièces d'ancres, organeaux et ornements de plomb antiques découverts entre Antibes et Monaco*, in « Riv. St. Lig. », XXXVI, 1970 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, IV), pp. 307-318, figg. 10.

Pezzi raccolti da palombari, in deposito presso il Museo Archeologico di Cimiez e ancora inediti: quattro ceppi d'ancora di tipi in uso fra il IV sec. a. C. e il II d. C., anelli di piombo, corno in piombo probabilmente apotropaiico e altri oggetti consimili.

(Luigi Santi Amantini)

OLIMPIO MUSSO, *A CIL V 7449*, in « Epigraphica », XXXIII, 1971, pp. 170-172, fig. 1.

Rilettura di un'epigrafe da Occimiano (Alessandria), l'antica *Iadate*. Anche utilizzando le osservazioni di un erudito locale settecentesco, il Durandi, l'A. corregge il testo del *CIL* in più punti.

(Gianfranco Gaggero)

EMILIO NASALLI ROCCA, *I « fundi Corneliani » nella Tabula Alimentaria*, in « Atti del III Convegno di Studi Veleiati » (31 maggio-2 giugno 1967), Milano-Varese, Cisalpino, 1969, pp. 199-205.

Si esamina un gruppo di *fundi* e di toponimi attestati nella Tabula di Veleia, tentandone la collocazione topografica e l'identificazione moderna. Da tale indagine risulta che i *Fundi Corneliani* erano numerosi, sebbene soltanto uno di essi sia conservato nella toponomastica moderna della regione piacentina, con carattere di centro abitato (Corneliano), e occupavano un'ampia area della zona interessata dalla Tabula Alimentaria; di essi si deve tener conto anche per tutte le ricostruzioni che si riferiscono alla formazione sociale della regione sotto l'aspetto umano.

(Eleonora Salomone Gaggero)

ALDO NEPPI MODONA, *Rivista di epigrafia etrusca. Genua*, in « Studi etruschi », XXXVIII, 1970, pp. 282-286.

Nella consueta rassegna di epigrafia etrusca il primo contributo, di A. Neppi Modona, illustra i 21 frammenti di ceramica con lettere e segni etruschi incisi provenienti dal chiostro di S. Silvestro, nell'antico oppido genovese. I frammenti, poco significativi dal punto di vista epigrafico, sono importanti per la testimonianza che offrono della presenza di Etruschi a Genova fra il VI e il V secolo a. C.

(Gianfranco Gaggero)

Notiziario archeologico lucense, in « Giorn. stor. Lunig. », n.s., XVI, 1965 (pubbl. 1966), pp. 99-102, figg. 4.

Si dà notizia, fra l'altro, di un busto marmoreo ora riconosciuto di età ellenistica.

(Luigi Santi Amantini)

FRANCISCA PALLARÉS, *La necropoli romana della Pieve del Finalese*, in « Riv. Ingauna e Intemelja », n.s., XX, 1965, (pubbl. 1969), pp. 16-21, figg. 10.

Quattro tombe scoperte nel corso di lavori edili nel maggio 1963 appartengono alla metà del II sec. d. C.

(Luigi Santi Amantini)

FRANCISCA PALLARÉS, *Una tomba del I sec. d. C. scoperta a Vado*, in « Riv. Ingauna Intemelia », n.s., XXVI, 1971, (pubbl. 1973), pp. 44-47, figg. 6.

Si tratta di tomba a incinerazione del tipo entro dolio a collo segato, con corredo di oggetto in prevalenza vitrei, databile alla prima metà del I sec. d.C. A questa tomba, venuta in luce durante lavori di sbancamento del terreno, è assegnato il n. 5, dopo quelle scoperte nel 1939 (necropoli occidentale di *Vada Sabatia*).

(Luigi Santi Amantini)

FRANCISCA PALLARÉS, *Tombe tardo-romane a Vallecrosia*, in « Riv. Ingauna e Intemelia », n.s., XX, 1965 (pubbl. 1969), pp. 76-78, figg. 5.

Si tratta di tre tombe romane: una « a cappuccina » e una entro anfora, tipiche del tardo impero. Un'altra, parzialmente asportata dalla ruspa, non conteneva oggetti di corredo.

(Luigi Santi Amantini)

FRANCO PANVINI ROSATI, *Contributo numismatico alla conoscenza di Veleia antica*, in « Atti del III Convegno di Studi Veleiati » (31 maggio - 2 giugno 1967), Milano-Varese, Cisalpino, 1969, pp. 303-318.

Pubblicazione di numerose monete di Veleia che, nella maggior parte dei casi, sono state descritte ed elencate in manoscritti del secolo scorso, conservati nell'Archivio del Museo Nazionale di Antichità e nella Biblioteca Palatina di Parma.

Tali pezzi in bronzo e in argento (e uno soltanto in oro), databili fra il I secolo a. C. e la caduta dell'impero romano d'occidente, rivelano un'economia modesta, al di fuori delle grandi correnti di traffico. Trovati isolati o in piccoli gruppi, attestano da una parte l'assenza della tesaurizzazione tipica dei periodi di guerra, dall'altra una continuità pressoché costante dal periodo cesariano all'imperatore Tacito e dimostrano che successivamente, dall'ultimo ventennio del III secolo almeno fino al V secolo, la vita a Veleia doveva ancora sussistere, sia pure in tono molto ridotto.

(Eleonora Salomone Gaggero)

GIULIA PETRACCO SICARDI, *Problemi di topografia veleiate*, in « Atti del III Convegno di Studi Veleiati » (31 maggio - 2 giugno 1967), Milano-Varese, Cisalpino, 1969, pp. 207-218.

L'articolo è suddiviso in tre parti, corrispondenti ai tre problemi topografici relativi al territorio veleiate presi in esame: la posizione dei pagi, il rapporto fra pagi e vici, la proprietà pubblica in quel territorio.

Secondo l'A., si potrebbe distinguere una serie di pagi occidentali (Bagienna, Domizio, Ambitrebio), due pagi centrali (Iunonio e Floreio), un gruppo di sud-orientali (Salvio, Salutare, Valerio, Meduzio, Dianio) e due meridionali (Albense e Statiello).

Il Velleio, inoltre, non era probabilmente il più vicino alla città di Veleia, ma era situato fra i pagi meridionali e quelli sud-orientali.

Se i pagi erano circoscrizioni territoriali concrete, i vici erano circoscrizioni minori all'interno dei pagi montani, ed erano probabilmente i resti di una organizzazione amministrativa indigena, accettati nel *municipium* romano. Al contrario i pagi veleiat, parmensi e piacentini sembrano essere un'organizzazione romana del territorio municipale.

Infine, in base ai dati forniti dalla Tabula sulla proprietà pubblica, è possibile supporre che con il termine *populus* si indicasse la proprietà comune del vico o del pago, con *res publica* quella del municipio o della colonia, con *imperator noster* le terre appartenenti al fisco.

(Eleonora Salomone Gaggero)

HENRI PRADES, *La colonisation antique des rivages lagunaires du Languedoc*, in « Riv. St. Lig. », XXXIII, 1967 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, I), pp. 110-130.

Gli stagni del Languedoc sarebbero stati vie predilette per il commercio antico.

(Luigi Santi Amantini)

FRANÇOIS PY, *La céramique corinthienne de « La Liquière » et son interprétation (Commune de Calvisson, Gard)*, in « Riv. St. Lig. », XXXIII, 1967 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, I), pp. 277-287, figg. 6.

Si esamina la stratigrafia dell'*oppidum* e il materiale scoperto (625-540 a. C. circa). Successivamente si indagano le vie di penetrazione e il commercio prima della colonizzazione di Marsiglia.

(Luigi Santi Amantini)

MICHEL PY, *Les disques perlés en bronze du Languedoc Oriental*, in « Riv. St. Lig. », XXXVIII, 1, 1972, pp. 27-61, figg. 14.

Si tratta di un certo numero di pezzi inediti dell'età del ferro.

(Luigi Santi Amantini)

MICHEL PY, *Les fouilles de Vaunage et les influences grecques en Gaule Méridionale (Commerce et urbanisation)*, in « Riv. St. Lig. », XXXIV, 1968, (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, II), pp. 57-106, figg. 16.

Contributi archeologici allo studio del commercio estero e interno a partire dal VI sec. a. C. Urbanizzazione della città di Nages II (fine III-II sec. a. C.): influenze greche.

(Luigi Santi Amantini)

MASSIMO RICCI - ENRICO LANTERI MOTIN, *La terza campagna di scavo nella grotta sepolcrale eneolitica di Realdo*, in « Riv. Ingauna e Intemelia », n.s., XX, 1965 (pubbl. 1969), pp. 66-69, figg. 8.

Scavi effettuati nell'agosto del 1965. Vengono descritti 129 nuovi pezzi di corredo funebre.

(Luigi Santi Amantini)

HENRI ROLLAND, *Nouvelles fouilles de Sanctuaire des Glanique*, in « Riv. St. Lig. », XXXIV, 1968 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, II), pp. 7-34, figg. 26.

Nella località di St-Rémy-de-Provence (santuario di *Glanum*) si sono fatti sondaggi da cui risulta che l'occupazione del sito risale all'inizio dell'età del ferro. L'ordinamento culturale si è conservato quasi immutato dal VI sec. a. C. attraverso il periodo ellenistico fino all'occupazione romana. La totalità dei monumenti di *Glanum* ha subito una distruzione alla fine del II sec. a. C. in connessione con la campagna di Sestio Calvino nel 123 a. C. o col breve soggiorno dei Germani impegnati da Mario presso *Ernaginum*.

(Luigi Santi Amantini)

GIOVANNI ROSSI, *Esplorazione preliminare del Castellaro di Cassana*, in « Giorn. stor. Lunig. », n.s., XVII, 1966 (pubbl. 1971), pp. 165-169, figg. 5.

Indagine compiuta in occasione della costruzione della strada da Cassana al Santuario di Soviore attraverso monte Bardellone: sistema di muri a secco delimitanti camere e culminante sulla vetta in uno spiazzo ellissoidale di m. 68 x 16. Abbondanza di frammenti ceramici del tipo usualmente reperito in altri castellari e tombe liguri. Si tratta di uno stanziamento permanente e fortificato, epicentro degli abitanti del territorio.

(Luigi Santi Amantini)

GIOVANNI ROSSI, *Le fibule del Museo Civico della Spezia (ex collezione Fabbri-cotti)*, in « Giorn. stor. Lunig. », n.s., XVII, 1966 (pubbl. 1971), pp. 24-28, figg. 27.

Tentativo di classificazione tipologica e cronologica (dal IX sec. a. C. al I d. C.).

(Luigi Santi Amantini)

GIOVANNI ROSSI, *Le monete imperiali del Civico Museo della Spezia*, in « Giorn. stor. Lunig. », n.s., XV, 1964 (pubbl. 1965), pp. 21-38.

Si tratta delle monete della collezione ex Fabbri-cotti. Le monete sono di Augusto, Tiberio, Claudio, Nerone, Galba: quasi tutte coniate a Roma, tranne le prime 5, del tipo coloniale (Mattingly) perché coniate a Nimes (Nemausus) e a Lione (Lugdunum), e due sesterzi di Galba da Narbona (Narbo).

(Luigi Santi Amantini)

MARIA PIA ROSSIGNANI, *Rivestimenti architettonici in bronzo dagli scavi di Veleia*, in « Atti del III Convegno di Studi Veleiati » (31 maggio - 2 giugno 1967), Milano-Varese, Cisalpino, 1969, pp. 319-346, tavv. 8.

L'A. prende in esame le cornici provenienti da Veleia e conservate al Museo Nazionale di Antichità di Parma e, identificatene alcune come rivestimenti bronzei dello zoccolo di base e della corona di piccoli altari, procede a stabilire la funzione architettonica di molti altri frammenti non facilmente riconoscibili. Sono descritti frammenti con alcuni elementi di ornato architettonico, probabili resti di rivestimenti di corone di altari, incorniciature dei pannelli centrali, decorazioni di fastigi, ornati metallici parietali.

Questo materiale veleiate trova confronti in analoghi reperti che, essendo diffusi soprattutto nell'Italia settentrionale e nelle province nord-occidentali dell'impero, in Francia e in Spagna, si devono probabilmente mettere in relazione con la produzione bronzistica dei centri del settentrione, permessa dallo sfruttamento dei giacimenti minerari delle province danubiane, del Norico e della Gallia e dalla difficoltà di procurarsi marmi pregiati. Le differenze di qualità fra i diversi pezzi, infine, possono essere spiegate con la compresenza di materiale importato e di prodotti di fabbrica locale.

(Eleonora Salomone Gaggero)

DANIEL ROUQUETTE, *Marques sur amphores à huile du département de l'Hérault*, in « Riv. St. Lig. », XXXVI, 1970 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, IV), pp. 319-330, figg. 18.

Inventario di 18 marchi quasi tutti inediti. Cronologicamente, sembra che per la Gallia l'importazione di olio dalla Betica sia stata anteriore rispetto a Roma: avveniva già nel I sec. d. C.

(Luigi Santi Amantini)

CESARE SALETTI, *Gruppi e serie del ciclo statuario Veleiate*, in « Athenaeum », n.s., L, 1972, pp. 182-190.

L'A. prende in esame il problema della collocazione delle statue giulio-claudie trovate di fronte alla parete meridionale della basilica di Veleia e ivi poste probabilmente in tre momenti diversi sotto gli imperatori Tiberio, Caligola e Claudio; ribadisce inoltre l'identificazione, già proposta in uno studio precedente, delle statue dei due togati acefali con quelle di Augusto e di Tiberio, e del loricato con quella di Germanico, confutando l'ipotesi del Gabelmann che, sulla base di testimonianze epigrafiche, propone di vedere in quest'ultima figura quella di Domiziano, rilavorato come Nerva.

(Eleonora Salomone Gaggero)

CESARE SALETTI, *Tre ritratti imperiali da Luni: Tiberio, Livia, Caligola*, in « *Aethnaeum* », n.s., LI, 1973, pp. 34-48, figg. 3.

Sono presentati ed esaminati tre ritratti della prima età imperiale, trovati durante gli scavi di Luni e conservati attualmente a La Spezia e a Pegli.

Nel busto conservato nel Museo Civico di La Spezia, l'A. riconosce un'immagine di Tiberio, raffigurato con i tratti iconografici che caratterizzano il cosiddetto « ritratto dell'adozione », databile fra il 4 e il 13 d. C.; identifica invece con Livia e Caligola i due esemplari del Museo Civico di Pegli. Questi ultimi, che furono eseguiti in età giulio-claudia, probabilmente fra il 37 e il 39 d. C., sembrano appartenere a statue che, forse collocate una accanto all'altra, facevano parte di un ciclo onorario, da cui rimane escluso invece il ritratto di Tiberio. Anche questo busto però risponde, come i precedenti, a un preciso programma di propaganda politica.

(Eleonora Salomone Gaggero)

GÉRARD SAUZADE, *Découverte d'une station à céramique phocéenne à Mormoiron (Vaucluse)*, in « *Riv. St. Lig.* », XXXVIII, 3-4, 1972 (pubbl. 1974), pp. 256-268, figg. 13.

In una località a 80 km. dal mare e a 30 dal Rodano, nella pianura a sud-ovest del Mont-Ventoux, oltre a una ventina di frammenti di ceramica della prima età del ferro, si è rinvenuta parecchia ceramica focese, in generale molto frammentata. Ne vengono studiate le forme, la decorazione, l'impasto e la tecnica decorativa.

(Luigi Santi Amantini)

RENATO SCARANI, *Veleia preromana*, in « *Atti del III Convegno di Studi Veleiati* » (31 maggio - 2 giugno 1967), Milano-Varese, Cisalpino, 1969, pp. 85-159, fig. 1, tavv. 10.

L'ampio contributo è suddiviso nettamente in tre sezioni: nella prima, dedicata alla ricostruzione culturale e cronologica di Veleia preromana, l'A. espone quanto, allo stato attuale delle nostre conoscenze, si può affermare sulla situazione economica, sociale, politica e religiosa della località dalla seconda età del ferro, quando cioè per la prima volta vi è documentato un popolamento a carattere stabile, al momento in cui, dopo una probabile penetrazione celtica, il dominio romano si estese sulla zona.

La seconda sezione, riservata alla documentazione, contiene il catalogo dei materiali rinvenuti durante le campagne di scavo effettuate dal 1760 al 1952 (scavi Monaco), con relative note bibliografiche, datazioni, confronti.

Infine, nella terza parte, è elencata tutta la bibliografia pertinente, suddividendola in: A) Bibliografia generale; B) Bibliografia dei rinvenimenti pre-protostorici; C) Bibliografia dei rinvenimenti del 1876 (scavo Mariotti); D) Abitato e rinvenimenti protostorici vari.

(Eleonora Salomone Gaggero)

YVES SOLIER, *Céramique punique et ibéro-punique sur le littoral du Languedoc du VI^{ème} siècle au début du II^{ème} siècle avant J. C.*, in « Riv. St. Lig. », XXXIV, 1968 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, II), pp. 127-150, figg. 9.

Si arricchisce, nell'ambito del Languedoc, la serie delle testimonianze che provano rapporti commerciali con il mondo punico: tramite essenziale per tale commercio si rivelano i Greci di *Emporion*.

(Luigi Santi Amantini)

GIANCARLO SUSINI, *I Veleiati di Plinio e l'origine di Regium Lepidi: dalla tribù alla città*, in « Atti del III Convegno di Studi Veleiati » (31 maggio - 2 giugno 1967), Milano-Varese, Cisalpino, 1969, pp. 173-178.

Sono proposte le soluzioni possibili per facilitare l'esegesi di un passo (PLIN., *n. b.*, III, 15, 116) in cui Plinio, elencando i *Veleiates* tra le comunità civiche dell'VIII regione, aggiunge al loro nome l'apposizione *cognomine Vetti Regiates*. L'ipotesi più probabile è che tanto *Vetti* quanto *Vecti* o *Veteri* (a seconda della lezione accettata) *Regiates* rispecchino un etnico, come in casi analoghi. L'A. giunge alla conclusione che *Regiates* e *Regium* siano l'esito parallelo di forme onomastiche della stessa cultura e che i *Regiates* siano un'entità tribale accanto ai *Vetti* e ai *Veleiates*, giunti con questi ultimi a un sistema urbano e municipale. *Regium*, centro abitato allo sbocco del Cròstolo in pianura, fu organizzato da M. Emilio Lepido, da cui derivò il nome nella duplice forma di *Regium* e *Forum Lepidi*, data l'equivalenza del nome locale *Regium* con il latino *Forum*.

(Eleonora Salomone Gaggero)

ODETTE et JEAN TAFFANEL, *Les poteries grises du Cayla II à Mailbac (Aude)*, in « Riv. St. Lig. », XXXIII, 1967 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, I), pp. 245-276, figg. 40.

La data della città di Cayla II e della sua necropoli è il 600-475 circa a. C.: classificazione della ceramica grigia che vi è stata scoperta.

(Luigi Santi Amantini)

SANTO TINÈ, *La campagna di scavi 1972 nella caverna Pollera (Finale)*, in « Riv. Ingauna e Intemelìa », n.s., XXVII, 1972, pp. 106-107, figg. 2.

Risultati dello scavo compiuto in un'area di 36 mq. all'interno della caverna. La *facies* culturale che ne risulta risale all'età del bronzo.

(Gianfranco Gaggero)

SANTO TINÈ, *Nuovi scavi nella grotta Pollera*, in « Riv. Ingauna e Intemelìa », n.s., XXVI, 1971, (pubbl. 1973), pp. 62-63, figg. 4.

Si tratta di scavi fatti nel luglio 1971, dopo il ritrovamento casuale di due statuine neolitiche femminili. Si è raggiunto lo strato neolitico, mentre pare che sia stato già del tutto sbancato lo strato del bronzo. Rimangono aperti i problemi relativi allo strato neolitico antico ed eventualmente paleolitico, nonché alla datazione della frana all'ingresso (epoca romana, come pensava l'Issel?).

(Luigi Santi Amantini)

SANTO TINÈ, *Statuine fittili neolitiche dalle grotte Arene Candide e Pollera (Finale Ligure)*, in *Archaeologica. Scritti in onore di Aldo Neppi Modona*, Firenze, Olschki, 1975, pp. 441-449, figg. 6.

Studio di alcuni frammenti di statuine fittili del Neolitico medio (IV millennio a. C.) provenienti dalle Arene Candide (un esemplare) e dalla vicina grotta della Pollera (due esemplari). Descrizione, confronto con altre statuine di diverso ambiente e cronologia relativa dei tre esemplari.

(Gianfranco Gaggero)

FERNANDA TINÈ BERTOCCHI, *Ceramiche importate dell'abitato preromano di Genova*, in *Archaeologica. Scritti in onore di Aldo Neppi Modona*, Firenze, Olschki, 1975, pp. 451-476, tavv. 11.

Nel materiale scavato sull'oppido di Genova l'A. considera gli oltre 500 frammenti di ceramica importata e li suddivide in tre classi principali: ceramica decorata, non decorata, ceramica con caratteristiche miste. Seguono considerazioni varie sulla morfologia dei vasi, confronti con ceramiche di aree limitrofe, e la datazione degli esemplari genovesi, fra il VI secolo a. C. e i primi del V.

(Gianfranco Gaggero)

FERNANDA TINÈ BERTOCCHI, *Scavi a S. Pietro di Albissola (antica Alba Docilia)*, in « Riv. Ingauna e Intemelina », n.s., XXVI, 1971 (pubbl. 1973), pp. 64-66, figg. 4.

Sono state condotte tre campagne dal 1969 al 1971: si è messo in luce un complesso urbano a pianta centrale adiacente a una grande cisterna. Due le monete bronzee ritrovate: una di Alessandro Severo del 232 d. C. e l'altra di Costantino II del 317-337. L'interpretazione del complesso edilizio è ancora prematura.

(Luigi Santi Amantini)

LUIGI VAGNETTI, *Il rilevamento del centro antico di Genova. Prolegomeni per lo studio di un tessuto urbano*, Università degli Studi di Genova, Facoltà di Architettura, Quaderno n. 8-9-10, 1972, pp. 212, ill. 176, tavv. 39.

Nel corso di un vasto studio sul Rilevamento del centro antico di Genova, diretto da Luigi Vagnetti e condotto da ricercatori, assistenti e docenti dell'Istituto di Pro-

gettazione Architettonica della Facoltà di Architettura di Genova, sono presentate (riprendendole da P. BARBIERI, *Forma Genuae*, Genova 1938) e brevemente commentate (pp. 141; 143-4) due planimetrie congetturali dell'insediamento preromano di Genova, incentrato intorno al colle di Sarzano, e di quello romano e paleocristiano.

(Eleonora Salomone Gaggero)

GIUSEPPE VICINO, *Gli scavi preistorici nell'area dell'ex casinò dei Balzi Rossi* (*Nota preliminare*), in « Riv. Ingauna e Intemelio », n.s., XXVII, 1972, pp. 77-97, figg. 22.

Relazione sugli scavi effettuati presso l'ex casinò, ai piedi della falesia dei Balzi Rossi. Inventario della fauna marina e dell'industria litica presenti nei diversi strati, il più antico dei quali corrisponde al periodo interglaciale Riss-Würm.

(Gianfranco Gaggero)

GIUSEPPE VICINO - ENZO BERNARDINI, *Scoperta di pitture rupestri a Monte Bego*. *Nota preliminare*, in « Riv. St. Lig. », XXXIX, 1973, pp. 5-20, figg. 12, tav. 1.

Nella Valle dell'Inferno, ai piedi del Monte Bego, già noto per la presenza di numerose incisioni preistoriche, sono state trovate nel 1973 alcune pitture rupestri in ocre rosse. Si tratta di una scena di caccia e di un « guerriero » dai tratti indistinti; le figure, di tipo naturalistico, si rivelano di chiara origine autoctona e devono risalire all'Eneolitico o alla prima età del bronzo.

(Gianfranco Gaggero)

DENIS WALLON, *L'oppidum de Montjean (Var). Apport des dernières fouilles*, in « Riv. St. Lig. », XXXIV, 1968 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, II), pp. 216-236, figg. 16.

Aggiornamento dei dati rivelati dagli scavi precedenti, cominciati nel 1963: si conferma la scarsa estensione dell'abitato, assai ricco però di ceramica indigena di ispirazione greca e di importazione attica ed etrusca.

(Luigi Santi Amantini)

PAOLA ZUCCHI, *La necropoli preromana di Chiavari*, in « Atti della Società economica di Chiavari », anni 1961-1970, pp. 83-102.

Nella sua relazione l'A., assistente del Lamboglia durante gli scavi alla necropoli preromana di Chiavari, fornisce una descrizione sommaria della necropoli e delle sue tombe a incinerazione, delle urne, degli oggetti e dei corredi funebri ivi contenuti; passa in rassegna i principali problemi connessi con questa recente scoperta che ha rivelato una *facies* nuova dell'età del ferro in Italia. La necropoli (VIII-VII secolo)

sembra infatti presentare alcuni elementi peculiari non riscontrabili altrove, ma anche evidenti contatti con le civiltà coeve (Golasecca e civiltà villanoviana o protoetrusca) e apporti transmarini.

(Eleonora Salomone Gaggero)

PAOLA ZUCCHI, *Per la cronologia della necropoli di Chiavari: i rasoi lunati e le fibule in bronzo*, in « Riv. St. Lig. », XXXIII, 1967 (pubbl. 1972. Miscellanea Benoit, I), pp. 185-203, figg. 5.

I rasoi studiati rientrano nella classe più recente dei rasoi semilunati e la loro età tipologica si può determinare all'VIII sec. a. C. L'oggetto bronzeo più recente finora trovato a Chiavari sarebbe una fibula del VI sec. a. C.

(Luigi Santi Amantini)

SECC. VII - XIV

GABRIELLA AIRALDI, *Gavi: dal « locus » al « burgus »*, in « Rassegna Storica della Liguria », I, 1974, pp. 53-64.

L'A. esamina gli atti in cui si parla di Gavi e cerca di stabilire il periodo in cui incomincia ad essere abbandonata la definizione di *Locus Gavi* sostituita da quella di *Burgus Gavi*.

(Antonella Rovere)

GABRIELLA AIRALDI, *Una pagina di cronaca. Dalle lettere di Giacomo Fieschi arcivescovo di Genova (1384)*, in « Studi Genuensi », X, 1973-74, pp. 15-22.

L'A. segue giorno per giorno le vicende del Fieschi attraverso le lettere pubblicate da D. PUNCUH, *Un soggiorno dell'arcivescovo Giacomo Fieschi in Lunigiana nell'estate del 1384*, in « Giorn. stor. Lunig. », n.s., VII, 1956, pp. 94-106.

G. AIRALDI, *Pirateria e rappresaglia in fonti savonesi nei secoli XIII e XIV*, in « Clio », X, 1974, 1, pp. 67-88.

L'A. porta un contributo alla storia della pirateria e del corsarismo nel periodo medievale servendosi dei *Cartularia Laudum*, due manoscritti inediti dell'Archivio di Stato di Savona, comprendenti i diritti di rappresaglia concessi da Savona negli anni 1238-1347.

GABRIELLA AIRALDI, *Il trattato del 1302 tra Genova e Amalfi*, in *Medioevo. Saggi e rassegne*, I, Cagliari 1975, pp. 15-32.

Rifatta la storia della tradizione manoscritta del testo in questione, l'A. ne offre una nuova edizione sulla base del *Libro del pedagetto* dell'Archivio di Stato di Genova.

ANGELO AROMANDO, *Gli inventari trecenteschi dei Castelli della Lunigiana Ligure* (centro Aullese di ricerche e di studi lunigianesi), in « Cronaca e Storia di Val di Magra, IV, 1975, pp. 15-50.

L'A. pubblica gli *instrumenta traditionis vel consignationis* relativi ai beni mobili ed alle suppellettili dei castelli di Lerici, Ameglia, Portovenere, Arcola, Corvara e La Spezia, tramandati da docc. del sec. XV dell'Archivio di Stato di Genova, analizzando le funzioni dei castellani e l'importanza che i castelli avevano per la difesa di Genova.

ANGELO AROMANDO, *Le rappresaglie a Genova, viste e illustrate attraverso una controversia della fine del Trecento*, in « Memorie della Accademia lunigianese di Scienze Giovanni Capellini », Scienze storiche e morali, 1972, pp. 17-79.

L'A., servendosi di un particolare caso di concessione di diritto di rappresaglie ad un cittadino di Genova, Francesco Merlassino, alla fine del sec. XIV, traccia un quadro dell'istituto della rappresaglia a Genova nel '300, cerca di stabilirne il fondamento giuridico, l'essenza, le cause che ne stanno all'origine, gli elementi fondamentali, gli organi che si occupavano della applicazione e la procedura attraverso la quale queste rappresaglie venivano concesse. Infine descrive e commenta il manoscritto pubblicato in appendice mettendo in evidenza quale fosse la condizione politica ed economica di Genova in quegli anni.

(Antonella Rovere)

ELIYAHU ASHTOR, *Observations on Venetian Trade in the Levant in the XIVth Century*, in « The Journal of European Economic History », 5, 1976, pp. 533-586.

L'A. premette che intende trattare l'argomento non dal punto di vista politico come è già stato ottimamente fatto, ma da una angolatura economica. Nonostante ciò, la vicenda non è mai avulsa dai grandi temi generali. Le guerre e gli effimeri accordi con Genova, i difficili contatti con la Santa Sede per rimuovere i divieti ai commerci con i Mussulmani, i rapporti con i sultani d'Egitto fanno da supporto all'argomento specifico. I traffici con l'Egitto — mai estinti nonostante i divieti papali —, la fioritura dei commerci con la Siria nell'ultimo ventennio del '300, i tipi e le quantità di merci trattate danno l'idea della consistenza e dell'evoluzione delle attività mercantili veneziane; non mancano raffronti con altri centri marittimi europei. Molta attenzione è dedicata ai prezzi sui mercati orientali e al mutamento nella qualità delle merci, soprattutto di quelle esportate dall'Europa verso il Levante, rilevabile fra il Tre e il Quattrocento.

Sono usate molte fonti specifiche, come delibere del Senato veneziano, lettere di mercanti, atti notarili, documenti di compagnie mercantili; 10 tabelle danno l'evidenza di dati.

(Valeria Polonio)

E. ASHTOR - B. Z. KEDAR, *Una guerra fra Genova e i Mamlucchi negli anni 1380*, in «Archivio St. Ital.», CXXXIII, 1975, pp. 3-44.

Sulla scorta di fonti orientali e genovesi (di alcune delle quali viene data l'edizione in appendice), gli AA. delineano le vicende della guerra scoppiata nel 1383, tra la repubblica di Genova ed il sovrano d'Egitto, a causa di episodi di violenza subiti da mercanti genovesi, ma indirizzata, da parte genovese, verso Beirut, nell'intento, forse, di rifarsi delle spese affrontate nel vano tentativo di mettere sul trono cipriota Giacomo di Lusignano. La guerra ebbe termine nel 1385, ma non è da escludere, data l'incertezza delle fonti, un suo prolungamento fino al 1386.

Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII. I (1217-1250), a cura di MARIA FRANCA BARONI, Milano, Ottavio Capriolo ed., 1976, pp. XIV-998.

La ripresa di un'iniziativa cui Cesare Manaresi aveva posto mano nel 1924 ci trova pienamente concordi con quanto dice Cinzio Violante nell'introduzione, rendendo omaggio al merito della curatrice che si è mossa con grande impegno e coraggio in un terreno irto di ostacoli dei quali promette di darci conto in un volume successivo — ne sono previsti altri quattro — interamente dedicato agli uffici del comune milanese ed allo studio diplomatico dei loro atti, ma anche al merito «della scienza e della finanza milanesi felicemente alleate». Da questa alleanza è nato un volume, curato in maniera esemplare, anche dal punto di vista tipografico, contenente il testo di 524 documenti (oltre ad altri 22 distribuiti in 2 appendici) resi più accessibili da un accuratissimo indice dei nomi di persona e di luogo. Ne parliamo in questa sede, non solo perché molti documenti sono di origine genovese (tratti dai nostri *Libri iurium*), ma anche perché un'opera simile (il cui compimento ci auguriamo celere), consentendo l'approfondimento della storia interna del maggior Comune lombardo va ben al di là dell'edizione documentaria per inserirsi degnamente nella tradizione diplomatica italiana.

(Dino Puncuh)

MICHEL BALARD, *Gènes et l'Outre-Mer. I. Les actes de Caffa du notaire Lamberto di Sambuceto, 1289-1290, Documents et recherches sur l'économie des pays byzantins, islamiques et slaves et leurs relations commerciales au Moyen Age*, XII, Parigi 1973, pp. 420.

L'attività «coloniale» di Lamberto di Sambuceto era già ben nota nelle sue grandi linee (cfr. C. DESIMONI, *Actes passés à Famagouste de 1299 à 1301 par devant le notaire génois Lamberto de Sambuceto*, in «Archives de l'Orient latin», II, 1884, pp. 3-120 e «Revue de l'Orient latin», I, 1893, pp. 57-139 275-312; 321-353; II, 1894, pp. 1-59; G. I. BRATIANU, *Actes des notaires génois de Pera et de Caffa de la fin du XIII siècle, 1281-1290*, Bucarest 1927), anche se non tutti i suoi atti erano conosciuti o identificati a causa della pessima ricostituzione dei cartulari seguita alla dispersione del bombardamento del 1684. Solo l'accurato e lungo riordinamento compiuto nel secondo dopoguerra, a cura e sotto la direzione di Giorgio Costamagna

(cfr. Archivio di Stato di Genova, *Cartolari notarili genovesi*, 1-249, Roma 1956-1960) ha consentito una precisa revisione delle attribuzioni tradizionali, rendendo così giustizia al lungo servizio prestato dal Sambuceto a Caffa e a Cipro. In anni recenti, infine, Michel Balard è andato oltre, identificando nel fondo *Notai ignoti* dell'Archivio di Stato di Genova altri *membra disiecta* dei cartulari caffesi e ciprioti, permettendo così questa edizione (interamente dedicata a Caffa), nella quale, accanto ai regesti degli atti già pubblicati dal Bratianu, trova posto l'edizione degli altri documenti attribuiti alla penna di Lamberto di Sambuceto (per un numero complessivo di 903 atti). L'edizione è corredata di un'ampia introduzione dedicata alla descrizione dei cartulari in oggetto, agli usi notarili ed all'illustrazione dei vari tipi di contratto, di una tavola dei principali formulari e di un indice dei nomi di persona e di luogo e delle cose notevoli.

MICHEL BALARD, *Escales génoises sur les routes de L'Orient méditerranéen au XIV siècle*, in *Les grandes escales*, I (« Recueils de la société Jean Bodin », XXXII), 1974, pp. 243-264.

Attraverso alcuni registri di bordo rinvenuti nell'Archivio di Stato di Genova, l'A. esamina il numero di scali che le navi genovesi compivano durante le loro rotte, sia per ripari notturni (le navi genovesi, infatti, non viaggiavano di notte se non per tratte lunghe prive di scali o per casi di necessità), sia per approdi di più lunga durata destinati all'acquisto di viveri, reclutamento di marinai o riparazioni urgenti, traendone conclusioni precise sulla velocità di crociera delle navi. L'A. si serve in particolare dei seguenti giornali di bordo: 1) galera di Simone Leccavello mandata nel 1351 a proteggere le spalle della flotta di Paganino Doria (cfr. dello stesso autore *A propos de la bataille du Bosphore*, già segnalato in questi « Atti », XI, 1971, p. 414); 2) galera di Pellegro Maraboto, inviata in Egitto nel 1469 per trasportarvi un'ambasceria genovese (pubblicato in appendice); 3) galera di Silvestro de Marini, diretta nel 1382 in Egitto.

MICHEL BALARD, *Les Génois dans l'Ouest de la Mer Noire au XIV siècle*, in *Actes du XIV congrès international des études byzantines*, Bucarest 6-12 septembre 1971, Bucarest 1975, II, pp. 21-32.

Utilizzando gli atti del notaio Antonio di Ponzò (cfr. ora ediz. a cura di G. PISTARINO, già segnalata in questi « Atti » XII, 1972, p. 53), l'A. esamina la presenza genovese sulle sponde pontiche del Mar Nero, in particolare a Vicina, Chilia, Licostomo e Moncastro, rilevandone l'importanza per l'approvvigionamento genovese di prodotti agricoli e di schiavi.

MICHEL BALARD, *Les Génois en Asie Centrale et en Extrême Orient au XIV siècle: un cas exceptionnel?*, in *Economies et Sociétés au Moyen Age, Mélanges offerts à Edouard Perroy*, Parigi 1973, pp. 681-689.

Esamina la presenza genovese in Estremo Oriente, mettendo in luce l'impotenza di un commercio (verso la Cina e l'India) che necessitava di grandi capitali, di molti uomini, di vere e proprie società commerciali che andavano sostituendo l'intraprendenza del singolo. In particolare segnala l'importanza di Tabriz in Persia per il commercio genovese nel primo quarantennio del Trecento.

GIOVANNA BALBI - SILVANA RAITERI, *Notai genovesi in Oltremare. Atti rogati a Caffa e a Licostomo (sec. XIV)*, Bordighera 1973, pp. 244 (Collana storica dell'Oltremare Ligure, II).

Edizione, con introduzione, indice dei nomi e repertorio dei registi (anche degli atti non compresi nel testo, ma citati dal rogatario) di 83 docc. rogati a Caffa da Nicolò Beltrame dal 30 novembre 1343 all'agosto 1344, a cura di Giovanna Balbi, e di 17 rogati a Licostomo, sul delta del Danubio, da Domenico da Carignano nel settembre 1373 e da Oberbo Grassi da Voltri dal 9 novembre 1383 al 23 luglio 1384, ai quali è aggiunto un atto (n. 17) rogato dallo stesso, a Pera, il 24 settembre 1384.

LAURA BALLETO, *Agricoltura e agricoltori a Ventimiglia alla metà del Duecento*, in « Rassegna Storica della Liguria », I, 1974, pp. 65-79.

L'A., partendo da uno spoglio degli atti del notaio Giovanni di Amandolesio, che ha rogato a Ventimiglia dal 1256 al 1264 (a Genova e a Rapallo dal 1271 al 1272), giunge a stabilire i sistemi di affitto e di vendita dei terreni, il tipo di coltivazione che vi veniva effettuato, i prezzi degli appezzamenti terrieri in Ventimiglia e nei territori circostanti.

(Antonella Rovere)

LAURA BALLETO, *Corsari, pirati e uomini d'arme a Portovenere*, in « Rassegna Storica della Liguria », II, 1975, pp. 51-71.

Nella prima parte dell'articolo l'A. riporta ed esamina un brano degli Annali di Caffaro che si riferisce ad un fatto di cronaca del 1230, cioè la condanna a morte di alcuni pirati, tra cui Recupero da Portovenere. Vengono poi esaminati alcuni atti notarili in cui compare il nome di Recupero e da cui risulta che egli era ancora vivo nel 1260-63 e che aveva fissato la propria dimora a Portovenere dove si dedicava alla agricoltura.

Due atti notarili rogati a Portovenere in occasione della partenza di una spedizione militare verso l'Oriente sono esaminati nella seconda parte del lavoro, mentre la terza è dedicata ad un documento notarile con cui nove barche di Piombino, in partenza da Portovenere, si affidano ad un unico capitano per compiere un viaggio in conserva. La vendita di una nave catturata in un'azione di corsareria è l'oggetto della quarta parte dell'articolo.

A conclusione di questa serie di documenti presentati per mettere in luce alcuni aspetti della vita portovenere, l'A. dà notizia di altro atto di vendita che si riferisce questa volta ad una tarida.

(Antonella Rovere)

LAURA BALLETO, *Gli ordinamenti del governo comunale di Savona a metà del Trecento*, in « Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., VIII, 1974, pp. 119-133.

Sulla base degli statuti del 1345 esamina le competenze e le funzioni del Podestà, dell'abate del popolo e del *Consilium magnum* di Savona.

LAURA BALLETO, *Sul commercio dei libri in Liguria nel secolo XIII*, in « Giornale Storico della Lunigiana e del territorio lucense », n.s., XXII-XXIII, 1971-1972, pp. 25-32.

Esame di un atto notarile del 19 aprile 1265 del notaio Arnaldo da Struppa, che documenta il passaggio di proprietà di un codice della Bibbia da Gallico giudice da Portovenere a Enrico del fu Guirardo Corso da Portovenere.

(Antonella Rovere)

AURELIA BASILI - LUCIANA POZZA, *Le carte del monastero di San Siro di Genova dal 952 al 1224*, Genova 1974, pp. XVI-396 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 18).

Edizione o regesto (per i documenti inseriti o per quelli perduti di cui ci è pervenuta notizia) di 286 documenti relativi al monastero genovese di S. Siro (antica cattedrale genovese: ad essa si riferiscono i primi 8 docc.), fondato nel 1007 dal vescovo Giovanni, tratti dal fondo omonimo dell'Archivio di Stato di Genova e da altri archivi e biblioteche genovesi. La troppo breve introduzione (pp. VII-XII) e l'insufficiente apparato critico, che trascura gli aspetti diplomatici della documentazione (ad es. le notizie dorsali), limitandosi a precisazioni cronologiche e all'indicazione della bibliografia, non rendono giustizia alla ricchezza documentaria di un ente ecclesiastico, che, insieme al monastero di S. Stefano, tanta parte ebbe nella vita economica e sociale della città. L'edizione è completata dall'indice dei nomi di luogo e di persona e dal repertorio dei regesti.

MARA BORZONE, *Un'epigrafe medioevale a Pignone e i « Magistri Antelami »*, in « Giorn. Stor. Lun. e del territorio lucense », n.s., XXII-XXIII, 1971-1972, pp. 20-24.

L'A. esamina e tenta di datare un'epigrafe che si trova nella pieve di Pignone e sulla quale vi è un accenno ai *Magistri Antelami*, quali costruttori della stessa.

(Antonella Rovere)

MARIO BUONGIORNO, *Organizzazione e difesa dei castelli della Repubblica di Genova nella seconda metà del XIV secolo*, in « Studi Genuensi », IX, 1972, pp. 35-72.

Dopo avere brevemente esaminato l'evoluzione degli uffici che avevano il compito di coordinare la difesa della Repubblica genovese nel periodo precedente alla instau-

razione del dogato, l'A. fa una precisa analisi dei sistemi di difesa di Genova servendosi soprattutto di numerosi cartulari della pubblica amministrazione e di registri contabili che permettono di ricostruire in modo piuttosto completo e continuo questi sistemi difensivi.

La diversa posizione giuridica dei castelli difesi dalla Repubblica, la dislocazione delle varie fortezze sparse sul territorio ligure, l'esatta localizzazione topografica delle singole fortezze, l'organizzazione dei castelli, i compiti dei castellani, sono tutti argomenti trattati e puntualizzati in questo articolo.

(Antonella Rovere)

MARIO BUONGIORNO, *Un prestito di Fra Moriale alla Repubblica di Genova*, in «Rassegna Storica della Liguria», II, 1975, pp. 73-95.

Viene preso in esame un prestito di diecimila lire genovine fatto da Fra Moriale alla Repubblica di Genova nel 1348, in un momento in cui la città ligure doveva guardarsi dalle mire espansionistiche di Luchino Visconti.

Attraverso l'esame di numerosi documenti, l'A. giunge a stabilire il tempo impiegato da Genova per pagare il suo debito e le modalità con cui venne estinto.

(Antonella Rovere)

JEAN A. CANCELLIERI, *Les actes de Federico, notaire à Bonifacio en 1253*, in «Etudes Corses», II, 1974, n. 2, pp. 17-81.

L'A., che da anni sta conducendo una vasta esplorazione degli archivi genovesi in vista della pubblicazione degli atti inediti dei primi notai di Bonifacio in Corsica (1238-1262), pubblica qui i registi di 115 documenti, tratti dal cartulario n. 105 dell'Archivio di Stato di Genova, rogati dal notaio Federico (*de Sigestro?*) dal 6 gennaio al 1 aprile 1253, tutti redatti a Bonifacio. L'A. fa precedere un'ampia ed esauriente introduzione di carattere storico-diplomatistico. Segue l'indice dei nomi.

(D.P.)

Il cartulario del notaio Martino. Savona, 1203-1206, a cura di DINO PUNCUH, «Notai Liguri dei secoli XII e XIII», IX, Genova 1974, pp. 532.

R. H. Bautier nelle sue accurate note relative alle indagini compiute negli archivi italiani per individuare le fonti della storia economica medievale, aveva giustamente insistito sull'importanza di un registro notarile di atti giudiziari conservato a Savona, non sconosciuto agli studiosi di storia locale, ma non adeguatamente valutato in tutta la sua importanza. Dino Puncuh ci offre ora l'edizione del cartolare da lui attribuito, con felice argomentazione, al notaio Martino, oriundo vercellese, «scriba» del Comune di Savona nei primissimi anni del secolo XIII.

L'A. che già aveva avuto occasione di illustrare la vita savonese all'inizio del Duecento ed alcuni aspetti della diplomazia giudiziaria del tempo, può così portare

un importante ulteriore contributo alla conoscenza della storia del diritto comunale e, soprattutto, della procedura giudiziaria, in quanto il cartolare si rivela come il più antico registro di atti processuali giunto sino a noi.

L'unità archivistica raccoglie 977 atti; ha inizio con alcuni documenti del novembre 1203 e giunge al 31 gennaio 1206, ma poiché la datazione procede regolare solo per lo stesso genere di atti, risultando il registro dalla legatura di fascicoli separati e ripartito non per anno, ma per materia, si può affermare che il più antico documento in senso assoluto risalga al 26 ottobre 1203 e l'ultimo al 28 marzo 1212; precedendo, quindi, di alcuni anni quelle disposizioni del Concilio Lateranense del 1215 che comunemente si pongono a fondamento della scritturazione nella procedura giudiziaria.

Come si è detto, la pratica della registrazione varia con la natura degli atti; l'A. può perciò ricostruire passo per passo i diversi momenti in cui si articolava il processo. Risulta così che questo si apriva normalmente con una denuncia, scritta o orale, e si può affermare sia con verbalizzazione immediata, sia con scritturazione posteriore a seconda delle difficoltà della registrazione. Seguivano la contestazione della lite da parte del convenuto, le « positiones » delle parti, anch'esse scritte oppure orali verbalizzate, i « titoli » su cui dovevano deporre i testimoni e le deposizioni. Terminato il dibattimento, il giudice emanava la sentenza ed interessantissime osservazioni emergono circa il procedimento di scritturazione, lettura e pubblicazione della stessa.

E' importante notare come, in considerazione della natura del testo, il trascrittore non abbia potuto procedere alla redazione dei registri dei singoli documenti, talvolta limitati ad un semplice riferimento ad altri, ed abbia, perciò, preferito ricomporre ideologicamente i vari procedimenti e compilare un repertorio generale in cui per ognuno di questi munito di numerazione propria riportata anche sul margine esterno di ogni documento dell'edizione, sono elencati in ordine cronologico tutti gli atti che si riferiscono alla medesima controversia.

Chiude l'edizione un utilissimo glossario, se pur limitato alle forme mediolatine, ed un opportuno indice dei nomi di luogo e di persona.

(Giorgio Costamagna)

GIOVANNI FORCHERI, *Navi e Navigazione a Genova nel Trecento, Il Liber Gazarie*, Collana di Fonti e Studi diretta da G. Pistarino, Genova 1974; Collana Storica dell'Oltremare Ligure, Bordighera 1974.

L'A. propone un commento completo al testo del *Liber Gazarie* del 1341, ripetutamente edito, ma mai preso in considerazione nella sua interezza. Esso aveva infatti fornito buoni spunti a chi si era occupato degli insediamenti di colonia, a chi aveva trattato di tecnica navale o di altri particolari argomenti, finendo per essere considerato sempre frammentariamente per specifiche parti.

L'A. affronta invece qui il complesso di questa fonte, ritenuta fra quelle di maggior rilievo per la storia del diritto marittimo italiano, nella sua sostanza di codice che disciplinava tutta la materia relativa alla polizia e alla sicurezza della navigazione geno-

vese e, nel contempo anche l'organizzazione di colonia sulle coste del Mar Nero ed in Persia e dei traffici che vi si svolgevano.

Ne esce un quadro approfondito che fornisce spunti di rilievo sulla realtà costituzionale genovese dell'epoca, nonché sull'origine, talvolta antichissima, di norme e di istituti. Ma, soprattutto, ne esce la sintesi di un organico quadro entro il quale tutta l'attività attinente navi e navigazione, nonché il commercio nei paesi bagnati dal Mar Nero doveva muoversi e contenersi. Un quadro rigido, ove anche i più minuti particolari sono disciplinati e controllati dallo Stato attraverso un intervento dirigitico che poco lasciava alla discrezione dei singoli operatori.

Arruolamento, disciplina di bordo, armamento, ruoli, modalità dei convogli, tempi di navigazione, regole costruttive, merci legate a determinati tipi di navi, divieti di pirateria e obblighi di rispetto delle bandiere neutrali, ricezione nella normativa genovese di disposizioni canoniche in materia di traffici con gli infedeli, modalità di comportamento in terre straniere, disciplina della concorrenza, stanno alla base del *Liber*. Lo Stato genovese tutto questo vuole rigidamente osservato perché le sue navi siano ovunque apprezzate e rispettate sotto il profilo della sicurezza e della serietà dei rapporti, perché i suoi cittadini, con la loro presenza in terre lontane non si rendano invisibili alle popolazioni locali.

L'A. nello svolgere questa vasta disamina non trascurava i riferimenti comparativi alle altre legislazioni degli Stati mediterranei in materia navigatoria, tentando di cogliere, di volta in volta, gli elementi caratterizzanti nell'ordinamento genovese di regole e istituti di generale applicazione.

Sotto le parole, fredde ed anonime del testo, l'A. rintraccia le linee di una visione politica organica ed intelligente, dominata dall'esigenza di assicurare ai propri cittadini continua garanzia di assistenza in terre lontane e, soprattutto la libertà dei mari. Proprio su questo ultimo argomento si svolge uno degli spunti più felici dell'opera, ove l'A., attraverso le disposizioni legislative, riesce a mettere in evidenza quanto lo Stato genovese, già alla fine del XIII secolo, avesse avvertito l'esigenza della libertà dei mari, impossibilitato però a farne un cardine del suo sistema per necessità di rispetto della norma canonica.

GIOVANNI FORCHERI, *Il Populus negli Statuti di Savona del 1345*, in « Bollettino Ligustico », XXIX, 1972, pp. 3-13.

L'A., che già in altro scritto aveva tentato uno studio della realtà giuridico-costituzionale dell'ordinamento *Populus* in Genova, affronta qui il medesimo argomento nell'ambito savonese.

L'A., questa volta, anziché ricorrere a deduzioni ricavate da frammentarie fonti documentarie ed annalistiche, ha potuto basarsi sulle complete e sicure risultanze statutarie del 1345. Il loro testo contiene infatti la trascrizione integrale del patto costituzionale del 1305 per il quale la realtà organizzativa savonese doveva fondarsi sulla coesistenza dei due separati ordinamenti *Comunis* e *Populus*. E poiché il testo contiene anche tutte le successive modifiche del patto del 1305 conseguenti alla continua affermazione del *Populus* sul vecchio *Comunis* nobiliare, l'A. riesce a cogliere quali furono le conseguenze costituzionali di tale affermazione sempre sulla scorta delle di-

sposizioni statutarie di volta in volta emanate. Ciò fino a poter affermare l'avvenuta sovrapposizione degli organi del *Populus* a quelli dello Stato, allorquando, in coincidenza con una radicale presa di potere da parte dei popolari, i nobili, organizzati nel *Comunis*, saranno costretti al bando dal territorio cittadino.

GIOVANNI FORCHERI, *La Societas Populi nelle costituzioni genovesi del 1363 e 1413*, in *Ricerche di Archivio e Studi Storici in onore di Giorgio Costamagna*, Roma 1974, pp. 50-72; anche in *Fonti e Studi di Storia, Legislazione e Tecnica degli Archivi moderni*, VIII, Roma 1974.

L'A. si prefigge di rintracciare nel testo delle due carte costituzionali genovesi del 1363 e del 1413 i reliquati di quelli che erano stati nel precedente periodo del Comune del Popolo gli organi dell'ordinamento *Populus* e le loro competenze.

Ne trae spunto per verificare come a partire dal 1257, lo Stato genovese, significativamente definito dalle fonti ufficiali *Comunis et Populus*, anziché, come in precedenza, soltanto *Comunis*, si imperniasse su di una realtà costituzionale che consentiva la contemporanea convivenza sul medesimo territorio di due separati ordinamenti, aventi l'uno e l'altro come specifico fine quello dell'esercizio della sovranità. Fenomeno, nell'epoca, di generale diffusione, del quale l'A. tenta di cogliere gli aspetti salienti del suo manifestarsi nell'ambito genovese.

Una disamina che affronta il problema delle origini del *Populus* in Genova con le sue radici nelle Società delle Armi; il rapporto fra *Populus* e Arti che di quello fornivano il substrato soggettivo ed infine il patto costituzionale fra il nuovo ordinamento *Populus* ed il vecchio ordinamento nobiliare, quale manifestatosi epoca per epoca, attraverso le risultanze degli atti dell'autorità.

L'interesse del lavoro sta nell'aver affrontato per la prima volta la realtà costituzionale del *Populus* in Genova, visto non tanto come fazione contrapposta a quella nobiliare, ma come vero e proprio ordinamento giuridico, con i suoi soggetti, i suoi organi e i suoi capi, nelle loro funzioni, talvolta limitate all'interno dell'ordinamento, talvolta invece operanti nell'ambito più vasto dello Stato a fianco ed in collaborazione di altri organi che, a loro volta, erano espressione del collaterale ordinamento *Comunis*. L'A. tenta cioè la disamina di uno stesso fenomeno che altri avevano già condotto per alcuni Comuni italiani, ma mai per quello genovese nonostante la ricchezza delle carte e dei documenti.

Non prive di rilievo le considerazioni che l'A. fa sul grido *fiat Populus* che l'Annalista riferisce essersi levato fra i tumulti del 1257 ove più che un motto rivoluzionario sarebbe invece da vedersi un riferimento al definitivo riconoscimento ufficiale di quell'ordinamento sul piano costituzionale. Pure significativa la rivalutazione che l'A. fa della figura dell'Abate del Popolo, tutt'altro che decorativa ed evanescente come in passato la si era voluta definire, nel quale sarebbe da vedersi, ad un tempo, il capo di quell'ordinamento ed il coreggente dello Stato a fianco del Podestà inteso come il capo dell'ordinamento nobiliare *Comunis*. Figura che, nel 1339, allorquando il *Populus* pretenderà di identificarsi da solo con lo Stato, eliminando il *Comunis*, verrà di conseguenza a trasformarsi da capo dell'organizzazione in quello dello Stato, cioè nel *Dux Ianue*.

LUISELLA GATTI, *L'economia agricola del Chiavarese nel Basso Medioevo*, in « Studi Genuensi », X, 1973-74, pp. 74-120.

Condotto su un larghissimo spoglio della documentazione dell'Archivio notarile di Chiavari, il saggio esamina acutamente l'aggressività economica della popolazione chiavarese che si svincola dal sistema feudale fieschino attraverso l'agricoltura (vite e olivo soprattutto), favorita dalla politica agricola del comune di Genova (in tal senso andrebbe spiegata la fondazione e costruzione del *castrum*), ma anche da obiettive condizioni ambientali che fanno del comprensorio chiavarese un *unicum* nella storia ligure. Completa il lavoro un'appendice in cui vengono elencati i villaggi, le località e le colture della podesteria.

COSTANTIN C. GIURESCU, *The Genoese and the Lower Danube in the XIIIth and XIVth centuries*, in « The Journal of European Economic History », 5, 1976, pp. 587-600.

Dopo il trattato di Ninfeo, i centri di Vicina, Moncastro, Chilia divengono basi preziose per il commercio genovese. Si aprono ai mercanti liguri i territori compresi tra il Dniester e il Prut e, più a occidente, la Valacchia e la Transilvania; si apre soprattutto il corso del Danubio, eccellente via commerciale che i Genovesi percorrono, a quanto pare, fino alle porte di ferro. L'A. studia queste attività — nel loro duplice aspetto di importazione e di esportazione — in gran parte sulle fonti notarili e anche sulla scarsa documentazione pubblica locale. I termini cronologici sono determinati dalla materia stessa: da un lato la ricostruzione dell'impero bizantino, che privilegia i traffici degli alleati genovesi, dall'altro il soffocamento determinato, verso la fine del secolo XIV, dagli insediamenti ottomani nei Balcani; non è dimenticata la concorrenza rappresentata dal commercio e dai prodotti provenienti dalle Fiandre. Il lavoro si segnala in particolare per la ricca bibliografia che, se conosce gli studi italiani sull'argomento, costituisce anche un ottimo repertorio di ciò che al riguardo è stato scritto in Romania.

(Valeria Polonio)

HANNELORE GRONEUER, *Die Seeversicherung in Genua am Ausgang des 14. Jahrhunderts*, in « Beiträge zur Wirtschafts und Sozialgeschichte des Mittelalters. Festschrift für Herbert Helbig zum 65 Geburtstag, Köln-Wien, Böhlau Verlag, 1976, pp. 218-260.

L'A. esamina 197 contratti di assicurazione contenuti in due cartulari del notaio Andriolo Caito, conservati all'Archivio di Stato di Genova e stabilisce quali forme di assicurazione sulle merci, sulle navi e sulle rotte siano usate a Genova alla fine del sec. XIV, osservando che il contratto di assicurazione assume l'aspetto di un contratto a termine, cosa che secondo l'A. sarebbe dovuta alla riservatezza dei genovesi e non alla necessità di sottrarsi alle norme canoniche sull'usura come sostengono altri studiosi.

GEORGES JEHEL, *Le rôle des femmes et du milieu familial à Gênes dans les activités commerciales au cours de la première moitié du XIII^e siècle*, in « Revue d'histoire économique et sociale », 1975, LII, 2-3, pp. 193-215.

Partendo dall'esame di 833 contratti di *accomandacio* relativi all'Africa settentrionale, alla Spagna e alla Sicilia, contenuti in alcuni cartulari notarili genovesi che si riferiscono agli anni 1191-1236, l'A. traccia un quadro della condizione della donna nella Genova del XIII sec. cercando di stabilire quale ruolo essa abbia avuto nell'attività economica genovese di questo periodo e giunge alla conclusione che la donna non si occupa solo della casa e della famiglia, ma spesso partecipa attivamente alla vita economica della città, contribuendo al rapido sviluppo della potenza economica genovese.

(Antonella Rovere)

BENJAMIN Z. KEDAR, *Segurano-Sakrân Salvago: un mercante genovese al servizio dei sultani mamalucchi, c. 1303-1322*, in *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX - Studi dedicati a Franco Borlandi*, Il Mulino, Bologna 1977, pp. 75-87, con Appendice di fonti, pp. 88-91.

L'A., basandosi soprattutto sulle testimonianze di cronisti egiziani, ma anche su fonti latine edite e inedite (tra le quali numerosi atti del fondo notarile dell'Archivio di Stato di Genova), cerca di ricostruire una parte della carriera del mercante genovese Segurano (arabo Sakrân) Salvaygo, vissuto all'inizio del Trecento, domandandosi « se egli rappresenta solo un altro esempio di intrepidezza e avventurosità genovese... oppure se la sua figura ha anche un più vasto significato » (p. 87).

Definito nel 1317 dal domenicano Guillaume Adam « favoreggiatore, promotore e difensore della fede maomettana », Segurano Salvaygo svolse in realtà una complessa attività della quale la mercanzia non fu probabilmente che l'aspetto ufficiale. Uomo di fiducia di vari sultani egiziani succedutisi in breve tempo, sotto la cui bandiera navigarono le sue navi, finanziato dal Direttore del Tesoro Reale, egli partecipò attivamente — anche se sempre in modo indiretto — ai complessi rapporti politico-diplomatici intrecciatisi in quegli anni tra i Saraceni d'Egitto e il Khan dell'Orda d'Oro.

Le fonti arabe non mancano di mettere in risalto l'importanza che ebbero le navi di Sakrân per il trasporto degli schiavi provenienti dal Mar Nero e destinati a rafforzare l'esercito mamalucco, ma insistono notevolmente anche sulla posizione privilegiata che questo mercante occupava alla corte del Sultano e sottolineano l'azione diplomatica che egli svolse in molteplici occasioni, sia presso i Sultani, sia presso il Khan mongolo, anche a favore di compatrioti, evitando loro la perdita di mercanzie o della stessa vita.

Grazie alla protezione egiziana, il Salvaygo poté permettersi di commerciare nel Mar Nero anche in anni (1308-1313) in cui i Genovesi, cacciati da Caffa, non erano certo graditi, così come non poté evitare, nel 1316, di ubbidire alla Repubblica che vietò il trasporto in Egitto di schiavi dal Mar Nero su navi genovesi, ma questa stessa protezione fu la causa della sua fine. Nel 1323, trovandosi egli nel Khanato all'improvviso peggiorare dei rapporti tra il Sultano e il Khan, venne fatto uccidere da quest'ultimo e la morte imputata a « un re delle isole »: il mongolo non osò cioè ammettere

il gesto ostile, quasi fosse stato commesso nei confronti di un ambasciatore e non di un semplice mercante.

Completa questo avvincente e documentato articolo un'Appendice in cui è riportata la traduzione italiana — ampiamente annotata — dei testi più importanti di lingua araba di cui l'A. si è servito.

(Paola Massa)

BENJAMIN Z. KEDAR, *R. Yehiel of Paris and Palestine*, in « Shalem », II, 1976, pp. 349-355.

Breve studio introduttivo alla progettata edizione critica della disputa teologica avvenuta a Maiorca nel 1286 tra Inghetto Contardo, genovese, ed alcuni Ebrei.

PAUL FRIDOLIN KEHR, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia*, Città del Vaticano 1977, 6 voll.

Sono raccolti in ristampa anastatica i contributi che l'illustre diplomaticista tedesco dedicò alla diplomazia pontificia e alla raccolta del materiale che gli avrebbe consentito l'*Italia Pontificia*. Interessano Genova e la Liguria *Papsturkunden in Ligurien* (vol. III, pp. 343-366) e *Nachträge zu den Papsturkunden Italiens VIII* (vol. V, pp. 489-523). La ristampa è stata curata da Raffaello Volpini, che ha approntato il vol. VI di Indici (degli Archivi e Biblioteche; topografico; cronologico; concordanze con i *Regesta Pontificum Romanorum* dello Jaffé; degli *incipit*).

RENATO LEFEVRE, *La crociata di Tunisi del 1270 nei documenti del distrutto Archivio Angioino di Napoli*, Roma 1977, « Quaderni della Rivista Africa », n. 5.

Dettagliato regesto di 454 documenti della Cancelleria Angioina, dal 1266 al 1284, trascritti a suo tempo dall'A. prima che gli originali andassero distrutti nel disastroso incendio dei principali fondi dell'Archivio di Stato di Napoli (1943). Questi documenti, nei quali largo spazio è fatto alla presenza genovese, hanno per oggetto la partecipazione del Regno di Sicilia alla spedizione crociata di Luigi IX re di Francia, finita a Tunisi con la morte di S. Luigi e il tardivo intervento del fratello Carlo I d'Angiò. Un'ampia introduzione sottolinea il valore dei documenti per la storia della Crociata, soprattutto con riferimento ai molti interrogativi che la sua drammatica fine ha fatto sorgere.

GUIDO MALANDRANA, *I primi inventari dell'Archivio del Comune di Savona*, in « Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., VIII, pp. 67-111.

Pubblica il *Repertorium privilegiorum et instrumentorum communis Saone inventorum in sospeali trium clavium a quatuor prudentibus gubernatoribus*, del 1316, e l'*Inventarium eorum qui sunt in sospitali trium clavium*, del 1337, segnalando come il secondo, attraverso la divisione per materia del materiale archivistico, riveli un criterio di elencazione più vicino a criteri archivistici.

G. NUTI, *Sull'agricoltura in Liguria nel XIII secolo (Dal cartulario del notaio Salmone)*, in « Clio », X, 1974, 1, pp. 5-31.

Servendosi del *Liber magistri Salmonis*, un cartulario notarile edito dal Ferretto nel 1906, l'A. illustra alcuni aspetti dell'agricoltura in Liguria del '200, occupandosi in modo particolare dei rapporti città-campagna e cercando di mettere a fuoco le strutture giuridico-sociali dell'ambiente contadino genovese.

GIOVANNA PETTI BALBI, *Genova e Corsica nel Trecento*, Istituto storico italiano per il medioevo, Studi storici, fasc. 97-98, Roma 1976, pp. 200.

Sulla base di un'ampia bibliografia e di abbondanti fonti inedite, l'A. delinea i rapporti tra Genova e la Corsica. L'argomento — in sostanza lo sforzo per il predominio sull'isola, chiave dell'alto Tirreno — tocca un tema vitale della politica di Genova; il periodo è uno dei più intensi e meno noti della sua storia.

Il lavoro si articola in tre parti. Nella prima è delineata la vicenda che conduce, poco dopo la metà del secolo XIV, all'effettiva conquista dell'isola da parte di Genova. Ne emerge una costante tensione politico-militare, caratterizzata, sul piano dei rapporti esterni, dall'ostilità catalana e, su quello delle relazioni interne, dall'abilità genovese nello sfruttare i contrasti sociali e di pura rivalità familiare che dilaniano i Còrsi. Successivamente, si assiste al lento disimpegno da parte del Comune ligure in una partita che diviene sempre più pesante, via via che cresce la pressione aragonese sulle grandi isole tirreniche.

Le altre due parti del libro sono dedicate rispettivamente ai Genovesi in Corsica e ai Còrsi a Genova. Vengono dapprima presi in esame Bonifacio e Calvi, gli unici due centri che costituiscono veri insediamenti liguri in Corsica. Della prima sono esaminati gli aspetti legislativi, amministrativi, economici e sociali; per la seconda il quadro è necessariamente molto meno dettagliato, a motivo della scarsa generosità delle fonti. I Còrsi a Genova sono seguiti nei vari aspetti della loro attività: a cominciare dalla diversa intensità del flusso migratorio, in connessione con le vicende isolane, alle professioni esercitate, fino alle loro iniziative e fortune commerciali.

Come si diceva, la gran parte del libro si svolge all'insegna delle fonti inedite. Si tratta per la grandissima parte di documenti conservati nell'Archivio di Stato di Genova, alcuni dei fondi *Diversorum* e Antico Comune, la grandissima maggioranza tratti dai cartulari notarili. Ciò determina e in parte limita il taglio del lavoro, come rileva l'A. stessa nell'introduzione, con un certo rimpianto per altri aspetti di vita isolana che vorrebbe porre in luce, ma sui quali le fonti tacciono; ma ciò ne costituisce anche un grande pregio.

(Valeria Polonio)

G. PISTARINO, *Mercanti del Trecento nel Levante genovese*, in « Clio », X, 1974, 1, pp. 33-65.

Viene esaminato il ruolo svolto da alcuni mercanti genovesi che commerciavano nelle colonie di Caffa, Pera, Chilia e Licostomo attraverso l'analisi di alcuni cartulari notarili editi dal Pistarino, dalla Balbi e dalla Raiteri.

G. OLLA REPETTO, *Saggio di Fonti dell'« Archivio de la corona de Aragón » di Barcellona relativo alla Sardegna aragonese*, vol. I: *Gli anni 1323-1396*, Roma, 1975, pp. 186.

Attraverso lo spoglio dei documenti contenuti nei fondi Cancilleria, Real Patrimonio, Consejo de Aragón, Generalidad, Ordines Religiosas y militares, Hacienda, Audiencia, Archivos Notariales, Diversos, l'A. ci fornisce interessanti dati relativi alla Sardegna durante i regni di Giacomo II, Alfonso III, Pietro III e Giovanni I.

Il lavoro oltre ad offrire un'introduzione in cui vengono elencate ed esaminate le opere già pubblicate riguardanti i documenti spagnoli relativi alla Sardegna, è poi completato dagli indici dei nomi di persona e di luogo e da un elenco delle opere citate.

(Antonella Rovere)

SANDRA ORIGONE, *Il patrimonio immobiliare del monastero di San Siro di Genova (secoli X-XIII)*, in « Studi Genuensi », X, 1973-74, pp. 3-14.

L'A. esamina l'espansione del monastero, dalle primitive donazioni del secolo XI, alla politica di acquisti e di consolidamento dei secoli successivi in tre aree ben precise: nelle adiacenze ponentine della città, nel Basso Piemonte e nel Chiavarese.

GIOVANNA PETTI BALBI, *Bonifacio all'inizio del Trecento*, in « Studi Genuensi », IX, 1972, pp. 21-34.

Il ritrovamento di un gruppo di atti notarili rogati dal notaio Manuele di Nicolò de Porta offre l'occasione per un approfondito studio sulla città di Bonifacio all'inizio del Trecento.

Questi atti hanno una particolare importanza per il fatto che il notaio era al servizio del podestà di Bonifacio in qualità di scriba dal 1290: nelle sue carte si rispecchia la vita non solo economica, ma anche politica e pubblica della città corsa.

Dopo aver esposto per sommi capi la storia di Bonifacio, l'A. si sofferma più lungamente sul periodo 1298-1302 delineando un vivo quadro della situazione dei *servientes* e dei *burgenses* che vivevano all'interno del castello di Bonifacio e delle varie attività economiche che vi si svolgevano, mettendo anche in edivenza la formazione patrimoniale delle più facoltose famiglie del borgo.

(Antonella Rovere)

GIOVANNA PETTI BALBI, *La Maona di Cipro del 1373*, in « Rassegna Storica della Liguria », I, 1974, pp. 269-282.

Nel 1373 venne stipulata una maona tra il Comune di Genova ed alcuni privati, i quali si impegnarono a contribuire in parte alle spese per l'allestimento della flotta necessaria per la guerra che Genova aveva intrapreso contro Venezia per difendere il suo predominio politico ed economico su Cipro.

Per meglio mettere in evidenza le caratteristiche di questa maona l'A. si serve

anche del confronto con quella di Chio del 1347 e ne sottolinea le sostanziali differenze, osservando che la maona di Cipro ha permesso alla famiglia Campofregoso, che ne era la principale partecipante, di controllare la spedizione genovese, ed avanza l'ipotesi che il doge Domenico Campofregoso abbia istituito la maona per affidare il controllo della spedizione alla propria famiglia, più che per rinforzare la flotta genovese alle dipendenze del Comune.

(Antonella Rovere)

GEO PISTARINO, *Un'azienda del Duecento nella Corsica genovese*, in « Rassegna Storica della Liguria », I, 1974, pp. 9-51.

Il lavoro è condotto sui documenti notarili del Castello di Bonifacio del sec. XIII. Sulla base del testamento di Armano *pelliparius*, un ricco commerciante, probabilmente di origine genovese, che risiedeva in Corsica, morto nel 1238, l'A. esamina i lasciti testamentari, i rapporti con i familiari (quali il testamento lascia intravedere), le liste dei debitori e dei creditori, il tenore di vita e giunge così a stabilire l'ammontare approssimato dei suoi beni mobili ed immobili, a conoscere il suo giro di affari, i generi che rappresentavano la parte più importante dei suoi commerci, le città in cui risiedevano coloro con i quali era in rapporti di affari, il modo di gestire l'azienda della quale era a capo.

Ne risulta il quadro di un'azienda molto prospera e di un mercante che commercia nei generi più disparati, dalle pelli ai prodotti agricoli, dalle stoffe ai vasi e alle suppellettili.

(Antonella Rovere)

GEO PISTARINO, *Luchino Scarampi tra Genova e Barcellona per la pace del 1386*, in *Medioevo. Saggi e rassegne*, I, Cagliari 1975, pp. 32-47.

Sulla base dei registri finanziari del fondo « Antico Comune » dell'Archivio di Stato di Genova, esamina i conti relativi all'ambasceria del 1386, guidata da Antonio *de Credentia*, nella quale ebbe una parte di primo piano, anche se ufficiosa, il mercante di origine astigiana Luchino Scarampi che godeva di un'alta posizione e di notevole prestigio alla corte aragonese.

DINO PUNCUH, *Caffaro di Rustico*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, Torino 1974, I, pp. 445-449.

L'A. mette in evidenza l'originalità dell'opera di Caffaro di Rustico e le caratteristiche dei continuatori dei suoi Annali identificando i motivi dominanti e comuni della cronachistica delle repubbliche marinare, fornendo inoltre un vivo quadro delle cronache di alcune città italiane.

LORENZO TACHELLA, *Il pontificato di Urbano VI a Genova*, Genova 1976, pp. 128.

Che cosa è rimasto dell'ambizioso programma (*Ianua ad tollendum schisma*) che

Antoniotto Adorno si riprometteva dalla venuta a Genova di Urbano VI? Ben poco in verità e quel poco viene esaminato dall'A. con molto puntiglio e con viva partecipazione agli eventi. Non si può perciò fargli carico dei risultati che richiamano alla mente quanto acutamente osservato dal Costamagna nella prefazione a proposito della solitudine umana e politica del papa; né fargli carico se Genova non rispose alle aspettative, se non riuscì a trasformarsi sia pure temporaneamente nella capitale dell'obbedienza romana; né se la vicenda tenebrosa dei cardinali uccisi resta sempre più avvolta nel mistero. Così, nonostante che l'A. abbia scorso tutta l'attività della curia romana durante il soggiorno genovese, Genova ed i Genovesi sembrano rimanere assenti, esclusi, s'intende, quei mercanti che lucravano sul trasferimento del denaro della Camera Apostolica (ma su questo cfr. A. Esch, *Bankiers der Kirche im Grossen Schisma*, in « Quellen und Forschungen aus Italien. Archiven und Bibliotheken », 46, 1966), o altri personaggi, con i Fieschi in testa, che risulteranno impegnati in non poche cariche degli Stati Pontifici, nelle quali saranno sostituiti in blocco dai Napoletani all'avvento di Bonifacio IX.

C. VERLINDEN, *Le recrutement des esclaves a Gènes du milieu du XII^e siècle jusque vers 1275*, in *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Il Mulino, Bologna 1977, pp. 37-57.

I cartulari dei notai liguri dei secc. XII-XIII pubblicati a cura della Società Ligure di Storia Patria, unitamente ad alcuni volumi degli Atti della società stessa, hanno fornito all'A. la parte più consistente dei documenti utilizzati per tracciare una storia del mercato genovese degli schiavi dalla metà del XII agli ultimi decenni del XIII secolo.

L'analisi attenta e minuziosa delle fonti e la misurata interpretazione dei dati mettono in luce le variazioni delle zone di approvvigionamento, fra cui la principale rimase la Spagna, la nazionalità dei venditori e degli acquirenti, i prezzi degli schiavi e l'importanza di Genova come centro redistributore.

Viene anche rilevato che le operazioni belliche condotte dai genovesi ebbero un ruolo limitato nel rifornire di schiavi il mercato cittadino.

(O.B.)

ALDO AGOSTO, *Due nuovi documenti « colombiani » dell'Archivio di Stato di Genova*, in « Bollettino Ligustico », XXVI, 1974, pp. 3-10.

In una filza del notaio Paolo Recco che già nel 1887 aveva rivelato, grazie alle indagini di Marcello Staglieno, un noto documento colombiano, relativo a Domenico Colombo, padre del navigatore, sono stati recentemente reperiti dal compianto Pietro Repetto, come ricorda l'A., due altri rogiti finora sconosciuti. Nel primo di essi, del 9 agosto 1469, Domenico Colombo nomina due arbitri per risolvere una vertenza relativa a certi suoi possedimenti in Fontanarossa, nell'altro, del 20 novembre dello stesso anno, i detti arbitri emanano la sentenza. Se pure nessuna novità sostanziale emerge

dai documenti, tuttavia rimane il fatto, di non lieve momento, che essi si inseriscono cronologicamente in un periodo per il quale mancava ogni documentazione nel *corpus* documentario colombiano e ne costituiscono una valida conferma e integrazione.

(Giorgio Costamagna)

G. BALBIS, *L'agricoltura in Albenga nel XV secolo*, in « Clio », X, 1974, 1, pp. 121-158.

Servendosi di materiale ancora inedito contenuto nell'archivio comunale di Albenga, nell'archivio Raimondi e nell'archivio storico Ingauno, l'A. analizza le condizioni economiche della piana di Albenga nel '400, che, grazie alla sua felice posizione geografica ed orografica, favorì lo sviluppo di un'agricoltura specializzata ed oltremodo produttiva.

SECC. XV - XVI

LAURA BALLETO, *Matrimonio, « separatio » e legittimazione nel Quattrocento genovese*, in « Studi Genuensi », X, 1973-74, pp. 23-74.

Sulla base delle *Suppliche di Martino V relative alla Liguria. I, Diocesi di Genova* (in « Atti della Soc. Lig. di St. Patria », n.s., XIII, 1973) e di documenti inediti dei quali si dà l'edizione) esamina usi e costumi relativi al diritto familiare.

GIUSEPPE BILLANOVICH, *Il Petrarca e gli storici latini*, in *Tra Latino e volgare per Carlo Dionisotti*, Padova 1974, pp. 67-145.

L'A. delinea le vicende di un prezioso manoscritto della Biblioteca Ambrosiana (F 138 sup.), contenente una ricca raccolta di storici latini, fatto esemplare da Ludovico Santo di Beringen su testi appartenuti al Petrarca del quale era amicissimo. Questa raccolta fu venduta in Avignone il 14 agosto 1366, come rivela una nota apposta al codice, che però, a causa di una rasura, non ci consente di arrivare all'acquirente. Tuttavia, una nota di possesso ci informa che il volume appartenne al genovese Battista di Jacopo, f. del più famoso Bartolomeo (probabile acquirente del codice) che si rivela sempre più una figura di grande rilievo per la storia politico-culturale dell'ultimo Trecento. Bartolomeo ricoprì infatti non pochi incarichi amministrativi e diplomatici per la repubblica di Genova; fu quindi al servizio dei pontefici Urbano V e Gregorio XI e, infine, dei Visconti. Possessore di una ricchissima biblioteca, già nota attraverso lo studio del Novati, manifesta ora, attraverso le postille del codice ambrosiano (in parte sue, in parte del figlio Battista, a sua volta giurista e professore all'Università di Pavia) una vasta conoscenza degli storici latini, rivelandosi così una figura dominante nella storia dell'umanesimo ligure, ricondotto, attraverso l'opera dell'arcivescovo Guido Sette, al grande insegnamento del Petrarca.

La caduta di Costantinopoli - Le testimonianze dei contemporanei. Gli echi nel mondo; testi a cura di A. PERTUSI, 2 voll., Milano 1966, pp. XCI-467 e 567 (Fondazione Lorenzo Valla, Arnoldo Mondadori editore).

L'opera di cui si tratta costituisce un grosso e riuscito sforzo di raccolta degli echi, immediati e riflessi, di quel grande evento che fu, per la osservazione cosciente e responsabile di tempi, la « grande paura » come il pubblico colto europeo ha avuto modo di apprendere dalla pluritradotta opera del Babinger. Con sapiente regia di utilizzazione delle varie branche di discipline pertinenti all'assunto il Pertusi riporta e valorizza per un pubblico più largo testi sino a oggi noti soltanto a specialisti settoriali o quasi. Ne emerge, in generale, un senso di « cattiva coscienza degli occidentali », un accurato senso dell'ineluttabile, oltretutto preziose informazioni, che vengono dagli ultimi annalisti e memorialisti di Bisanzio e l'acritico trionfalismo teoteleologico della cronachistica osmana.

Lo studioso di cose ligustiche trova in questa silloge non poche fonti di provenienza nostrana; si tratta di roba non ignota agli esperti, ma la cui presenza in una sede di maggiore accessibilità è di notevole giovamento in più sensi. Le fonti nostrane rieditate sono, soprattutto, lettere; è cosa rimarchevole, principalmente perché la lettera, quando non è epistolografia di maniera, è il documento che più avvicina il filologo al ricercatore archivistico. Di lettere abbiamo qui quelle di Giovanni Lomellini, Podestà di Pera e di Leonardo Montaldo, padre predicatore, arcivescovo di Metelino. Sono testi ricchi di dati informativi, ai quali fa riscontro la malevolenza antigenovese di quel che si legge nelle pagine del veneziano Niccolò Barbaro. Costui diceva male dei Genovesi e, tuttavia, fonti documentarie genovesi dimostrano che negli anni immediatamente successivi a quelli di cui si parla manteneva, con propri legni, normali rapporti d'affari col nostro porto. La cosa è segnalabile da fonti archivistiche genovesi e rientra nella prassi degli uomini d'affari del tempo.

Da ricordarsi ancora una lettera di Monsignor Giacomo Campora, il domenicano vescovo di Caffa; la sua personalità di conoscitore di paesi, genti, lingue del mondo di cui si parla e la sua fama di autore aristotelico-tomista, ci sorreggono in materia osservazioni del Dionisotti, valorizzano vieppiù quel che di lui rileggiamo. I documenti genovesi che in passato e attualmente sono stati portati alla luce su questo personaggio consentono, probabilmente, di sciogliere i dubbi del Pertusi in materia di identificazione biografica. Così come una più aggiornata conoscenza di quanto gli studi genovesi hanno più recentemente prodotto avrebbe consentito al Curatore di muoversi meglio nella non facile euristica di casa nostra, di rettificare sviste in fatto di onomastica e di ampliare le possibilità di escussioni documentarie di prima mano. Di tutte queste osservazioni non va, peraltro, mosso addebito alcuno al Pertusi; semmai è l'attività locale genovese che, per quante considerevole, ha il torto di non essere adeguatamente coordinata per una sua bastevole diffusione su di un piano maggiormente esteso, utile a più generali iniziative di studio.

(G. Giacomo Musso)

MARIO N. CONTI, *Un altro estimo quattrocentesco delle Chiese della Diocesi di Luni-Sarzana*, in « Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini », Scienze storiche e morali, XLII, 1972, pp. 1-16.

L'A. pubblica alcune carte contenenti un estimo della Diocesi di Luni-Sarzana unite all'opera *Constitutiones episcopatus lunensis sarzanensis*, dopo averne fatto una analisi dettagliata ed averle confrontate con un estimo del 1470-71 pubblicato dallo Sforza.

(Antonella Rovere)

GIORGIO DORIA, *Un quadriennio critico: 1575-1578. Contrasti e nuovi orientamenti nella società genovese nel quadro della crisi finanziaria spagnola*, in *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Il Mulino, Bologna 1957, pp. 377-394.

Fra i vari casi di « bancarotta » della Corona di Spagna che si succedono tra il 1557 e il 1627, quello del 1575 presenta particolari motivi di interesse perché si intreccia con la cosiddetta « guerra civile » dei nobili a Genova.

Il decreto di Filippo II bloccava le operazioni di rimborso e di pagamento degli interessi di una massa di crediti dei genovesi che si aggirava sui 13 milioni di scudi d'oro. Subito si scatena il panico, che coinvolge non solo gli interessati, ma le stesse autorità politiche e diplomatiche della Repubblica.

Dal fitto carteggio dell'ambasciatore e degli inviati speciali genovesi in Spagna si rileva infatti che le categorie degli « interessati » sono diverse: i grandi *asentistas* genovesi di Madrid, di Anversa e della madrepatria (in prevalenza « nobili vecchi ») che hanno contratto direttamente i prestiti con gli spagnoli e i « secondi creditori » (in prevalenza « nobili nuovi » e borghesi) che hanno a loro volta prestato ai grossi finanziari il denaro necessario per le operazioni. Da uno *status* di associazione tra i due gruppi si passa subito ad un contrasto aperto: giuridicamente, le clausole del « decreto » spagnolo colpiscono solo gli *asentistas*, ma questi cercano di riversare le conseguenze della bancarotta sui « secondi creditori ». La società genovese è quindi lacerata: il Doge e il Senato della Repubblica non sanno quale linea seguire e dapprima si astengono dal decidere, poi permettono agli *asentistas* di scaricare le perdite sui loro creditori, infine lo vietano nella maniera più rigorosa; l'ambasciatore di Filippo II a Genova teme di assistere alla fine del predominio spagnolo; si profila la minaccia di uno spostamento nelle alleanze internazionali della Repubblica, dal momento che i genovesi iniziano a fare prestiti ai nemici giurati della monarchia iberica, francesi e olandesi. Tutto questo terremoto non fa che rendere più complessi e difficili i tentativi di superamento del contrasto politico-istituzionale fra nobili « vecchi » e « nuovi ».

Un nuovo equilibrio più stabile, appunto sul piano politico-istituzionale, viene raggiunto attraverso la mediazione del Papa, dell'Imperatore e del re di Spagna, con il compromesso di Casale, con l'abolizione definitiva del « garibetto » e con l'equiparazione di tutti i nobili in un unico ordine patrizio. Ma i banchieri genovesi sanno, con il loro fiuto, che il compromesso di Casale non reggerebbe se non si risolvesse

contemporaneamente anche l'altro contrasto, forse ancor più sostanziale, che divide gli strati superiori della società genovese: quello degli interessi economici e finanziari. Ed ecco operarsi un cambiamento di strategia nelle operazioni di prestito alla monarchia spagnola: gli *asentistas* da prestatori a lungo termine diventano *factores-cambistas*, impegnati nelle più agili e meno rischiose operazioni a breve termine e nei redditizi « trasferimenti » di denaro dalla Spagna alle Fiandre. Si crea perciò quell'efficientissimo strumento che sono le « fiere di Piacenza », funzionanti dal 1579, vero motore della finanza mondiale per un quarantennio, tenuto saldamente in pugno dai mercanti genovesi.

Ci si avvale inoltre di una sempre più stretta colleganza con il comando militare delle forze spagnole nelle Fiandre, prima con Alessandro Farnese, signore di Piacenza, poi con Ambrogio Spinola.

La mobilitazione dei capitali grandi e piccoli può quindi rimettersi in moto; il meccanismo gira, gli interessi diversi sono composti. La stabilità politica si mantiene per oltre due secoli, e ancora nel Settecento la Genova dei « Magnifici » manovra i suoi investimenti, con la indiscussa direzione della nobiltà e con il concorso degli altri strati della popolazione.

GIUSEPPINA FERRANTE, *A proposito del Canzoniere di Alessandro Sforza*, in « La Berio », XV, 2, 1975, pp. 5-9.

Esame di un codice membranaceo del sec. XV conservato nella Biblioteca Berio, contenente un Canzoniere che il Valle e la Cocito attribuiscono ad Alessandro Sforza.

(Antonella Rovere)

LUCIANA GATTI, *Costruzioni navali in Liguria fra XV e XVI secolo*, in *Studi di Storia navale*, Firenze 1975, pp. 25-72.

L'A. traccia un quadro dell'attività cantieristica a Genova e in Liguria fra il '400 e il '500, servendosi soprattutto di documenti notarili che offrono una notevole quantità di dati per questo periodo e trascrive, in appendice, un certo numero di contratti che contengono significativi dati tecnici.

(Antonella Rovere)

PIER AUGUSTO GEMIGNANI, *Le antiche cavalcate genovesi*, in « Genova », n. 7, luglio 1974 (stampata nel marzo 1975).

L'A. riprende un articolo di L. A. Cervetto, pubblicato sulla rivista « L'Elleboro », nel 1883, dal titolo *Le cavalcate genovesi nel secolo XVI*, per sottolineare l'importanza della cavalleria nella storia militare della Repubblica genovese. Interessanti erano soprattutto i ruoli dei cavalieri, uno dei quali venne appunto riportato dal Cervetto col titolo « Descrizione fatta a 21 maggio 1515 di quelli huomini che le riviere sono obbligate a mandare nelle cavalcate ».

CESARE LEVRERI, *Note in margine al V centenario dell'introduzione della stampa in Genova e in Liguria*, in « La Berio », XIV, 2, 1974, pp. 46-55.

L'A. affronta in questo articolo il problema dell'introduzione della stampa a Genova e in Liguria e della datazione delle prime opere a stampa.

GIANNOZZO MANETTI, *Elogi dei Genovesi*, a cura di GIOVANNA PETTI BALBI, Milano, Marzorati, 1974, pp. 193.

Vengono pubblicate e tradotte due *Laudationes* ancora inedite di Giannozzo Manetti dedicate ai Genovesi, precedute da un'ampia introduzione. In essa la Balbi mette anzitutto in evidenza le circostanze che portarono il Manetti ad interessarsi alla storia di Genova e ad esaltare le imprese della città ligure particolarmente degne di nota, espone poi l'argomento delle opere in questione, attribuendo al periodo gennaio-maggio 1436 la data di composizione della *Laudatio Ianuensium ad clarissimos Ianue legatos Florentie commorantes*, e facendo oscillare la data della *Laudatio Ianuensium ad illustrissimum principem dominum Thomam de Campo Fregoso Dei gratia Ianue ducem* tra la metà del 1437 e il dicembre 1442.

Le *Laudationes* sono testimonianza dell'amore per la libertà e delle idealità repubblicane del Manetti; più fredda e tale da suscitare in alcuni punti l'impressione di una pura esercitazione retorica la prima, che ruota intorno a tre motivi centrali: la vittoria dei Genovesi a Ponza contro gli Aragonesi, la riconquista della libertà, la magnanimità dimostrata richiamando gli esuli; più sentita e vivace la seconda che pur essendo indirizzata al doge Tommaso Campofregoso riprende, in realtà, gli argomenti già trattati nella prima *Laudatio*, sottolineando ancora una volta come il popolo genovese possa essere considerato a buon diritto erede degli antichi. Essa acquista anche un importante valore storico, per il periodo 1435-37, dal momento che l'A. era stato diretto spettatore degli avvenimenti di quegli anni.

La prosa del Manetti è personale e vivace anche se in alcuni punti l'esaltazione dei Genovesi, *alteri nostri temporis Romani*, e i continui paragoni tra le loro imprese e quelle degli antichi Romani danno l'impressione di essere motivi retorici e poco sentiti. Pur sottolineando l'originalità dell'opera del Manetti, la Balbi fa giustamente notare come traspaiano qua e là reminescenze classiche quando l'A. ricorda le imprese del popolo romano ricalcate dai Genovesi e come per la storia di Genova lo scrittore fiorentino si rifaccia direttamente agli annalisti.

(Antonella Rovere)

NANCY MARCHI, *Schiavi a Savona nel secolo XV*, in « Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria », I, 1972, pp. 33-45.

Sulla base di 21 documenti tratti dall'Archivio di Stato e da quello Vescovile di Savona, l'A. traccia un breve schizzo sul mercato degli schiavi a Savona, illustrando degli stessi età, sesso, valore, provenienza, condizioni di vita. In appendice pubblica 4 docc. inediti.

FRANCO MARTIGNONE, *L'importanza del denaro nella mentalità dei genovesi alla fine del Medioevo*, in « Studi Genuensi », IX, 1972, pp. 73-86.

L'A. cerca di ricostruire quale sia stato l'atteggiamento dei genovesi di fronte al denaro alla fine del medioevo, mettendo poi in relazione questo atteggiamento con l'orientamento economico della Repubblica genovese nello stesso periodo.

Vengono così esaminate le leggi suntuarie del 1413, 1449 e 1506, che mettono in evidenza come la Repubblica mirasse ad evitare ogni spesa superflua e ad incrementare gli investimenti e viene considerato l'atteggiamento dei genovesi nei confronti dell'usura.

Dall'esame di questi aspetti giuridici e di costume della vita genovese risulta evidente la grande importanza che il denaro aveva assunto in una società che non aveva risorse per essere economicamente autosufficiente, ma dipendeva completamente dall'importazione, a differenza di altre grandi città che riuscivano ad avere un'economia indipendente.

(Antonella Rovere)

GIAN GIACOMO MUSSO, *Genovesi e Portogallo nell'età delle scoperte*. (Nuove ricerche d'archivio), Genova 1976. Civico Istituto lombiano. Studi e testi - Sezione geografica, 1.

Come osserva bene Gaetano Ferro nell'introduzione, la conoscenza archivistica del Musso consente di individuare la posizione di Genova nel commercio mediterraneo, come vertice di un triangolo i cui angoli sono rispettivamente il Mediterraneo orientale e le coste atlantiche portoghesi, centri di smistamento delle merci provenienti dal Mediterraneo e dal mare del Nord. Frumento e schiavi, pellami e cuoio, tonno e pesci salati, stoffe e tessuti, spezierie e zucchero, non esclusi, probabilmente, strumenti e carte nautiche, gli oggetti di un commercio che vede in prima fila gli Spinola, i Lomellini, i Cattaneo. Si tratta di una ricerca preparatoria (e l'antologia documentaria a cura di Rossana Urbani conferma tale giudizio), stimolatrice di indagini sistematiche che portino in luce « tutto » il materiale documentario degli archivi genovesi.

GIUSEPPE PIERSANTELLI, *Leon Battista Alberti tra mercanti e banchieri*, in « La Berio », XIII, 1, 1973, pp. 18-28.

Vengono esaminati i rapporti di Leon Battista Alberti con la sua famiglia, che dopo essersi data alle arti liberali, all'avvocatura e al notariato era passata in un secondo tempo alla mercatura e all'esercizio dell'attività bancaria e non poteva quindi comprendere ed accogliere favorevolmente le inclinazioni di Leon Battista per gli studi, inclinazioni che contrastavano con la mentalità pratica degli altri membri della stessa.

(Antonella Rovere)

GIUSEPPE PIPINO, *Il Banco di S. Giorgio e le miniere di Pietrasanta (1446-1484)*, in « L'Industria Mineraria », XXVIII, 1977, pp. 244-250.

Dall'esame del fondo archivistico « San Giorgio - Primi Cancellieri » l'A. ricava importanti notizie circa il comportamento del Banco di S. Giorgio nei confronti delle miniere di Pietrasanta e l'importanza che esse rivestivano, sottolineando la necessità di una ricerca archivistica che metta in evidenza l'esistenza di giacimenti ora completamente sconosciuti, al fine di tracciare un inventario delle risorse minerarie del nostro paese.

(Antonella Rovere)

CHIARA PRANDINI, *I carteggi diplomatici sforzeschi relativi alle serie Genova, 1450-1454*, in « Archivio Storico Lombardo », s. IX, X, 1971-73, pp. 208-246.

Nel quadro degli eventi nazionali di quegli anni, l'A. studia la lotta tra Adorno, Campofregoso, Fieschi e Spinola. Seguono i registi della documentazione.

GIOVANNI REBORA, *La ceramica nel commercio genovese alla fine del Medioevo*, in « Studi Genuensi », IX, 1972, pp. 87-93.

L'importanza della ceramica nel commercio genovese, argomento trascurato dagli studi storici sul medioevo, viene trattata in questo articolo in cui l'A. si occupa della provenienza delle ceramiche, della quantità che ne veniva trasportata, dei luoghi di destinazione ed infine della richiesta via via crescente del mercato e della conseguente trasformazione dell'opera artigianale in prodotto di serie.

(Antonella Rovere)

A. ROCCA, *L'Ars Calsolariorum nei suoi statuti (sec. XV)*, in « La Berio », anno XV, n. 1, gennaio-agosto 1975, pp. 5-29.

L'A. pubblica, preceduta da alcune pagine di introduzione, una serie di documenti inediti concernenti l'Arte dei « Calsolari » medievali, cioè coloro che eseguivano calzari in stoffa, cappucci e berretti. La documentazione abbraccia un arco di tempo di circa cinquant'anni (dal 1430 al 1480) ed è conservata in parte presso la sezione Conservazione della Biblioteca Berio ed in parte presso l'Archivio di Stato di Genova. Si segnalano per importanza i più antichi statuti dell'Arte a noi pervenuti (1441), che non sono però i primi, poiché la corporazione esisteva già certamente nei secoli precedenti. Si tratta di ventotto capitoli che, accanto alle norme riguardanti l'ordinamento interno dell'Arte e a quelle religiose, comuni alla maggior parte delle Arti genovesi, contengono numerose ed interessanti prescrizioni di carattere tecnico.

(Paola Massa)

VICTOR RUTENBURG, *Gruppi sociali a Genova nel Cinquecento*, in *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Il Mulino, Bologna 1977, pp. 293-297.

La composizione del corpo sociale a Genova nel Cinquecento presenta un carattere eterogeneo, tipico di altre società cittadine nell'Italia centro-settentrionale del tempo. Accanto ai nobili « vecchi », discendenti dalle antiche famiglie patrizie ormai imborghesite, vi sono infatti i nobili « nuovi », che provengono dall'imborghesimento dei ceti popolari; tra gli uni e gli altri sorge una temporanea frattura nel 1547, quando si sancisce per legge il monopolio politico dei nobili vecchi. Dal canto loro i popolari sono composti di tre categorie sociali con aspirazioni diverse: i ceti agiati, gli artigiani e la plebe minuta. Basandosi sul carteggio del cardinale Morone, conservato nell'archivio storico di Leningrado, l'Autore sostiene che le lotte civili del 1575-1576 sarebbero scaturite dal desiderio comune alle tre categorie di popolari di ottenere diritti politici, sia pure richiesti in forme più nette dai ceti agiati ed in termini più vaghi dagli altri, e ciò contrariamente alle aspirazioni puramente economiche che la storiografia « borghese » ha loro attribuito. I ceti popolari agiati e gli artigiani maggiori, agendo con maggior decisione e sotto la guida di capi più abili, riuscirono a dar vita per qualche tempo ad un « governo di pochi », ma ben presto l'oligarchia dei nobili, sostenuta da forze esterne, riprese il sopravvento. La nobiltà vecchia e la nuova, accomunate da interessi economici e politici, si conciliarono mediante l'abrogazione della legge del 1547 e fecero fronte come i popolari, fondendosi in una sola classe dirigente. A questa particolare evoluzione dell'alta società genovese si può applicare la definizione di Engels di « stato immaturo della produzione capitalistica » e di « rapporti immaturi tra le classi ».

(G.S.P.)

ADRIANA SAMBATI, *I carteggi diplomatici sforzeschi relativi alle serie Genova, 1450-1454*, in « Archivio Storico Lombardo », s. IX, X, 1971-73, pp. 159-207.

Negli anni della pace di Lodi e della lega italica, la posizione di Genova, dilaniata dalla lotta fra Adorno e Campofregoso, tra gli intrighi della corona di Francia e dello Sforza, diventa un centro importante delle trame diplomatiche milanesi e fiorentine in funzione antiveneziana e, soprattutto, antiaragonese. In questo quadro il personaggio chiave appare il doge Pietro di Campofregoso, appoggiato dal Duca di Milano, ma intento ad eludere prudentemente le pressanti richieste di denaro dello Sforza. A queste prime considerazioni, l'A. fa seguire i registi della documentazione.

CARMELO TRASELLI, *Note sulla colonia genovese a Messina nel primo Cinquecento*, in *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Il Mulino, Bologna 1977, pp. 299-312.

Da una serie molto numerosa di atti rogati dal notaio Proximo di Messina tra il 1521 ed il 1547, l'A. ricava un quadro economico e sociale della colonia genovese in quella città. Gli atti studiati, pur provenendo da una sola fonte, sono ritenuti certamente rappresentativi delle attività svolte dai genovesi o liguri immigrati a Messina.

I protagonisti sono piccoli commercianti che scambiano limitate quantità di merci di natura diversissima, artigiani che stipulano contratti di locazione, di mutuo, di prestazione di servizi: un ceto sociale, insomma, dedito ad operazioni assai diverse da quelle svolte dall'immigrazione genovese di grande rango, le cui attività in materia di commercio granario e di altre materie prime, di finanza e di banca sono state documentate dall'A. in uno studio pubblicati negli « Atti » della Società Ligure di storia patria. A Messina, tuttavia, è accertato per quel tempo un importante traffico commerciale che interessa mercanti locali ed esteri, ad esempio inglesi, per cui riesce incomprendibile la mediocrità economica della colonia ligure; da qui il suggerimento di ricercarne le ragioni a Genova, dove si dovrebbero rinvenire anche le cause della cospicua immigrazione a Messina di artigiani serici genovesi.

(G.S.P.)

SECC. XVII - XVIII

GIOVANNI ASSERETO, *La Repubblica Ligure. Lotte politiche e problemi finanziari (1797-1799)*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1975, pp. 285.

Questa analisi del « triennio democratico » in Liguria è imperniata soprattutto sui temi finanziari nella consapevolezza che gli eventi di tale periodo sarebbero difficilmente interpretabili nella loro reale essenza se non si tenesse conto — come è affermato nella premessa — « delle disastrose condizioni in cui vennero a trovarsi le pubbliche finanze, del marasma tributario, della pressione continua e paralizzante esercitata dalla Francia con le richieste di contribuzioni », e non si riconoscesse, parallelamente, che i fattori più concreti delle aspirazioni rivoluzionarie del nuovo regime ebbero ad estrinsecarsi proprio sul terreno fiscale, sul quale più aspro ed impegnato risultò l'urto tra democratici e moderati.

Il complesso della documentazione, per la prima volta organicamente raccolta ed interpretata, prospetta in una nuova e più chiara luce tutto l'insieme delle vicende di quegli anni tormentati, rivelando a fondo i precedenti storici e i motivi psicologici degli atteggiamenti e delle aspirazioni così della popolazione genovese come di quella delle varie zone della regione, tra di loro spesso diametralmente reso manifesto da certe tendenze dell'ambiente de La Spezia non alieno dal propendere ad una sua integrazione economica e politica nella Repubblica Cisalpina.

L'ampiezza e la precisione della documentazione e l'esattezza della sua interpretazione, che, suffragandole di nuove pezze d'appoggio, ricalca le ormai classiche valutazioni di Vito Vitale nel suo *Breviario della storia di Genova*, imprime a questo lavoro fondamentale, valido in se stesso ma anche — e, se possibile, ancor più — come premessa ad ulteriori e più illuminati studi relativamente all'età napoleonica in Liguria.

(Leonida Balestreri)

PAOLO BORZONE, *L'evoluzione dei sistemi di stazzatura delle navi in Liguria nel secolo XIX*, in *Studi di Storia navale*, Firenze 1975, pp. 115-125.

Lavoro che, partendo dall'anno in cui Genova abbandonò il sistema di stazzatura delle navi in uso dal Medioevo e incominciò ad usare quello adottato in Francia nel 1794, esamina l'evoluzione dei sistemi di stazzatura fino all'unità d'Italia.

(Antonella Rovere)

FERNAND BRAUDEL, *Gènes au début du XVII^e siècle*, in *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Il Mulino, Bologna 1977, pp. 457-459, con appendice, pp. 460-479.

Nel fondo manoscritti della Bibliothèque Nationale di Parigi è conservata una lunga « Relazione di Genova », corredata da una lista di nobili genovesi con le rispettive ricchezze. Il documento, di cui l'A. pubblica il testo ancora inedito, risale probabilmente agli anni 1607-1608, ossia ad un periodo in cui Genova domina ancora il maneggio internazionale della ricchezza spagnola, ma in cui va consolidandosi il ruolo già vigoroso e presto dominante di Amsterdam. La fine del « secolo dei genovesi » tra il 1622 ed il 1627, vera o presunta che sia, vedrà anche l'affermazione dell'egemonia di Amsterdam nella rete dei traffici internazionali ed è proprio alla conoscenza di questa svolta nella storia europea che il manoscritto parigino può fornire un contributo importante. Il testo della « Relazione » è pubblicato integralmente ad eccezione delle cifre, di valore assai discutibile, relative alle fortune private. Il documento, composto da un anonimo redattore attingendo a fonti diverse tra cui è riconoscibile in alcuni passi la relazione Senarega, contiene notizie e considerazioni, spesso acute, sulla storia interna ed esterna della repubblica, sulla forza dello stato, sulla ripartizione delle ricchezze private ed in generale sulla struttura della società genovese.

(G.F.)

NILO CALVINI, *Le copie manoscritte del « Compendio » dell'Accinelli alla Biblioteca Berio*, in « La Berio », XIV, 3, 1974, pp. 5-16.

Vengono pubblicati e commentati alcuni brani di notevole importanza dell'opera di Francesco Maria Accinelli « Compendio delle storie di Genova dalla sua fondazione sino all'anno 1750 », che pur essendo contenuti nei manoscritti della Biblioteca Berio non erano comparsi nell'edizione del 1851 a cura dell'editore Angelo Lertora.

(Antonella Rovere)

NILO CALVINI, *Uno sguardo alla tipografia genovese del '700. Una famiglia di stampatori: gli Scionico*, in « La Berio », XIII, 2-3, 1973, pp. 45-63.

Storia degli Scionico, una famiglia di stampatori che operò a Genova dalla fine del XVII sec. alla fine del XVIII, con riferimenti alle altre tipografie esistenti a Genova nello stesso periodo.

(Antonella Rovere)

A. M. CARTEI, *Gasparo Luigi Oderico, bibliotecario ed erudito*, in « Accademie e Biblioteche d'Italia », XLIII, pp. 368-372.

Brevi cenni sulla vita e sull'opera dell'Oderico.

GIUSEPPE FELLONI, *Commercializzazione e regime agrario: gli agrumi di Sanremo nel XVII e XVIII secolo*, in *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Il Mulino, Bologna 1977, pp. 503-515.

Le più antiche notizie sulla coltura degli agrumi in Liguria risalgono agli inizi del sec. XII. Ai cedri, che a quel tempo erano forse i soli agrumi conosciuti, si aggiunsero in seguito arance (dolci ed agre) e limoni; la coltivazione di questi ultimi, concentrata soprattutto nella valle di Rapallo e nel territorio di San Remo, ricevette un notevole impulso nei secoli XVII e XVIII in seguito alla scoperta empirica delle loro proprietà antiscorbutiche ed alle larghe richieste delle marine europee. Le autorità amministrative di San Remo, che ritraevano lautissimi introiti dalle imposte sulle esportazioni di agrumi, si preoccuparono di regolamentare la concorrenza tra i produttori locali, di ripartire equamente tra loro la domanda estera e di rafforzare la loro posizione nei confronti dei mercanti esportatori. Questi scopi vennero perseguiti con vari mezzi: con l'adozione di una speciale classificazione merceologica, sempre più minuziosa nel corso del tempo; con la nomina di collettori pubblici che dovevano procedere al raccolto in epoche prestabilite e secondo un ordine topografico ben preciso; con l'inserimento di mediatori, anch'essi di pubblica nomina, tra i produttori ed i mercanti; ed infine con l'istituzione di un prezzo minimo, fissato anno per anno dal consiglio municipale per i frutti destinati all'esportazione. Questa normativa rimase in vigore dalla metà del Seicento fino al 1841.

TULLIO GARDINI, *Note su gli scienziati liguri in rapporto con Galileo*, in « La Berio », XV, 3, 1975, pp. 18-51.

Ampio studio sui rapporti che Galileo ebbe con illustri personaggi liguri, non solo scienziati, ma anche uomini di cultura. Nell'introduzione l'A. offre un quadro dettagliato della situazione politica a Genova in quel tempo e passa quindi in rassegna tutti i liguri che in tempi diversi entrarono in rapporto con Galileo mettendo in rilievo gli scambi culturali tra lo scienziato pisano e vari personaggi della Liguria quali, ad esempio, Paolo Pozzobonelli, Bartolomeo Balbi, Paolo Bombino, Bartolomeo Imperiali e numerosi altri che ebbero con Galileo scambi epistolari ed incontri frequenti.

EDOARDO GRENDI, *Un'alternativa genovese verso il 1725: galere o navi da guerra? (Costi comparativi e alimentazioni)*, in *Studi di Storia navale*, Firenze 1975, pp. 97-113.

Illustra un gruppo di docc. contenuti nel fondo *Maritimarum* dell'Archivio Segreto e in due manoscritti del fondo Brignole-Sale all'Archivio Storico del Comune che presentano un confronto dei costi di costruzione e manutenzione delle galere e delle navi da guerra nel secolo XVIII.

(Antonella Rovere)

Guerra e commercio nell'evoluzione della marina genovese tra il XV e il XVII secolo, II, in *Miscellanea di Storia Ligure*, n.s., III, 1973, pp. 423.

Serie di saggi che forniscono un valido contributo allo studio della marina genovese tra il XV e il XVII secolo e che rappresentano il risultato di una lunga ricerca condotta su un gran numero di documenti conservati, in gran parte, nell'archivio di stato di Genova.

La raccolta si apre con un lavoro di G. G. Musso, *Armamenti e navigazione a Genova tra il Tre e Quattrocento (appunti e documenti)*, pp. 5-78, in cui vengono presentate nuove tematiche riguardo al problema delle rotte e dell'attività mercantile genovese nel periodo preso in esame.

M. CALLEGARI, *Legname e costruzioni navali del Cinquecento*, pp. 79-148, affronta poi i problemi riguardanti l'uso del legname nelle costruzioni navali genovesi nel XVI secolo, servendosi di dati ricavati dall'esame di vari documenti conservati oltre che nell'archivio di stato di Genova anche in altri archivi e biblioteche. Segue un articolo di L. GATTI, *Compravendita di imbarcazioni mercantili a Genova (1503-1645)*, pp. 148-187, in cui attraverso l'esame di un gran numero di registri contenenti la registrazione del pagamento delle imposte della Ripa Minuta e della Censaria, l'A. cerca di valutare l'importanza dell'attività di compravendita delle imbarcazioni mercantili a Genova nel XVI secolo e all'inizio del XVII.

Un contributo riguardante l'attività delle galere è offerto da V. BORGHESI, *Il magistrato delle galee (1559-1607)*, pp. 187-223; mentre E. GRENDI, *Aspetti della navigazione per Genova, 1630-1650*, pp. 225-242, si occupa di alcuni particolari aspetti della navigazione mercantile della Repubblica genovese.

L'attività del costruttore di navi Nicolosio Carratino di Varazze dal 1661 al 1670, ricostruita attraverso l'esame di quattordici contratti riferentisi a barche da lui costruite, rogati dal notaio Gio Batta Lavagnino tra il 1635 e il 1678, rappresenta l'argomento centrale dell'articolo di R. LENTI, *Un maestro costruttore del Seicento: Nicolosio Carratino*, pp. 243-264.

G. C. CALCAGNO, *La navigazione convogliata a Genova nella seconda metà del Seicento*, pp. 265-392, si occupa dei viaggi in convoglio organizzati dal Magistrato del Nuovo Armamento, istituito nel 1655, per circa trent'anni, servendosi di documenti conservati nell'archivio di stato di Genova; dallo stesso archivio attinge anche A. MEDINA, *Tempi di navigazione delle galee genovesi nel Mediterraneo (XVII-XVIII secolo)*, pp. 393-406.

L'edizione delle *Correspondances des envoyés de Gênes en France* (un documento conservato presso gli archivi nazionali di Parigi) è introdotta e commentata da L. GATTI e M. CALLEGARI, *I cantieri navali genovesi in una nota del 1755*, pp. 407-421, a conclusione di questo volume.

(Antonella Rovere)

ARMANDO FABIO IVALDI, *Una speculazione edilizia fra Sarzano e San Donato (1700-1702): l'origine del Teatro di Sant'Agostino*, in « La Berio », XVI, 2, 1976, pp. 24-36.

L'A. cerca di stabilire quale sia stata l'origine del Teatro di Sant'Agostino, quando venne inaugurato, quali furono i primi spettacoli che vi vennero rappresentati, chi si occupò dell'allestimento delle scene e della ricerca della « Compagnia »; tenta insomma di ricostruire i primi passi di questo teatro, chiamato in un secondo tempo « Teatro di Genova » per sottolinearne l'importanza.

(Antonella Rovere)

ANTONIO OLIVIERI, *Gli statuti criminali della Podestaria di Varazze, Celle e Albisola (8 maggio 1600)*, in « La Berio », XVI, 1, 1976, pp. 29-47.

Descrizione e pubblicazione degli Statuti criminali della Podestaria di Varazze, Celle e Albisola contenuti in un manoscritto inedito conservato nella Biblioteca Universitaria di Genova.

(Antonella Rovere)

EMILIA RADIVO, *Uno stampatore genovese del secolo XVIII: Bernardo Tarigo*, in « La Berio », XV, 2, 1975, pp. 10-45.

Elenco e descrizione delle opere stampate dal tipografo Bernardo Tarigo di cui l'A. ha trovato notizia compiendo una lunga ricerca nelle biblioteche ed archivi di Genova, preceduto da un'introduzione in cui viene stabilito in quale periodo il tipografo ha operato a Genova, sono descritti i vari tipi di marche tipografiche da lui usate e delineate le principali caratteristiche della sua stampa.

(Antonella Rovere)

ANTONINO RONCO, *L'assedio di Genova 1800*, Genova, Sagep editrice, 1976, pp. 280.

Diciannove capitoli ampi e dettagliati, una selezionata appendice di documenti, un esteso corredo di note, e la ragionata scelta della bibliografia essenziale tutto questo è quanto offre al lettore il presente volume. Ma esso, che è anche corredato di un diligente indice dei nomi citati, ha in più un apprezzabile carattere distintivo, quello di essere redatto in uno stile scorrevole e convincente, non lontano dalle migliori espressioni del giornalismo di oggi, attività, questa, nella quale l'Autore è del resto personalmente impegnato.

Il volume è pertanto accessibile senza sforzo a qualsiasi categoria di lettori, ma ciò è ottenuto senza minimamente discostarsi dalla più rigorosa informazione storica, sicchè esso conserva in pieno tutto il valore culturale e documentario che all'atto della sua stesura si è voluto attribuirgli. Per siffatte ragioni quest'opera rappresenta veramente una voce nuova nella bibliografia delle vicende di Genova nel periodo cruciale che va dall'agosto del 1799, vale a dire dalla battaglia di Novi, alla conclusione dell'assedio al capoluogo ligure, che, iniziatosi il 21 aprile 1800, si concluse un mese e mezzo appresso, il 4 giugno.

Ciò che nelle pagine in oggetto si rivela particolarmente interessante è la rico-

struzione dal punto di vista militare delle varie fasi di questo episodio, e l'aderente inquadratura dell'opera del nizzardo generale Andrea Massena, che di questa resistenza fu l'artefice e un poco anche la vittima per non essere stato tempestivamente soccorso, come era stato promesso, da Napoleone, impegnatosi invece a fondo nella regione padana.

Ma, ancora più che questi elementi acquistano peso nell'exkursus storico del Ronco l'accurata presentazione dell'ambiente genovese e la convincente analisi dell'atteggiamento psicologico dei vari strati della popolazione. Ne risulta, una volta di più, la sostanziale debolezza delle correnti democratiche e, di converso, la cieca ostinazione dei gruppi reazionari operanti in città e, ancor più, nelle zone montane sotto l'impulso specialmente di Luigi Domenico Assereto, pseudo generale ad autentico mestatore. In siffatta situazione appaiono in più chiara luce la posizione e i risultati dell'opera degli uomini che più e meglio ebbero a cercare di interpretare le esigenze della Repubblica Ligure, da Luigi Corvetto a Domenico Rivarola e Francesco Maria Ruzza.

E' insomma, quello tracciato da Antonino Ronco, un quadro chiaro e completo di un momento storico particolarmente complesso e altrettanto carico di drammaticità. Il flagello delle epidemie e gli orrori della fame dicono in quali terribili condizioni Genova fosse ridotta sin dal momento in cui contro di essa si era cominciato ad attuare il blocco più rigoroso lungo tutte le sue frontiere, quelle terrestri al pari di quelle marittime, e come la sua situazione si fosse ulteriormente aggravata allorché la città si trovò ad essere stretta nella morsa ferrea dell'assedio austro-russo. I dati statistici che esprimono la tragicità di tale stato di cose sono tali da lasciare sconcertati anche coloro che hanno vissuto gli anni spaventosi della prima e della seconda guerra mondiale. Il numero dei morti per la fame e le malattie infettive in rapporto alla popolazione (che, compresi i rifugiati di altre regioni, si aggirava sulle centoventimila unità) fu enorme: basti rilevare che solo nel periodo compreso tra l'aprile e il settembre del 1800 si dovette procedere al seppellimento lungo il Bisagno di ben 8950 cadaveri, cioè poco meno di un decimo degli abitanti della città. Altro dato, tremendo ma del tutto verosimile, quello secondo il quale nei giorni immediatamente successivi alla capitolazione, quando cominciò a riprendere l'afflusso delle vettovaglie, si ebbero a lamentare ben 1700 decessi a causa di indigestioni di persone ormai tanto debilitate da non poter reggere al ritorno ad una alimentazione normale.

Il quadro della Genova del 1800 che Antonino Ronco ci offre appare dunque completo, nei momenti delle gloriose vicende militari come nel doloroso manifestarsi delle epidemie e della carestia pressoché totale nell'ultimo periodo dell'assedio: un quadro che puntualizza gli sviluppi di giorni tra i più drammatici della storia della città, e offre perciò — ben lo si può affermare — spunti di commossa meditazione validi per ogni tempo e non soltanto per quello così incisivamente rievocato nelle pagine del volume.

(Leonida Balestreri)

ROMOLA TOMASINELLI GALLO, *Anton Giulio Brignole Sale e l'Accademia degli Addormentati*, in « La Berio », XIII, 2-3, 1973, pp. 65-74.

Studio su Anton Giulio Brignole Sale, che tiene conto non solo della sua atti-

vità letteraria, ma soprattutto del suo impegno sul piano civile e morale e del suo tentativo di volgere la classe dirigente di Genova verso nuovi ideali che si erano andati sviluppando in seguito alle rapidissime trasformazioni dell'Europa del tempo.

(Antonella Rovere)

SECC. XIX - XX

GINO ABITINO, *Il Foscolo fra le dive ligure*, Genova, Sabatelli ed., 1975, pp. 39.

Ancorata essenzialmente al noto volume di Adolfo Bassi, *Armi e amori nella giovinezza di U. Foscolo*, e, in subordine, all'altrettanto conosciuto saggio di Michele Caponaro, questa trattazione cerca di puntualizzare alcuni punti controversi quali quelli relativi alla dolorosa caduta da cavallo di Luisa Pallavicini che secondo l'A. sarebbe avvenuta fra Sestri e Pegli non lungi dalla villa della famiglia della nobildonna. L'ode del Foscolo, composta quando il fatto era ormai lontano e senza neppure che egli entrasse in diretti contatti con colei che l'aveva ispirata, fu stesa durante la seconda permanenza del poeta a Genova, a quanto pare fra il 15 marzo e il 14 giugno 1800.

Interessanti, ma degni di ulteriori approfondimenti, gli accenni ai rapporti di collaborazione che, a giudizio dell'Abitino, il Foscolo avrebbe intrattenuto con alcuni giornali giacobini genovesi.

(Leonida Balestreri)

Aprile 1945 - I giorni della liberazione di Pietra Ligure (dal diario del prof. Alberto Rossi), a cura di GIACOMO ACCAME, Pietra Ligure, Centro Storico Pietrese, 1976, pp. 24.

Publicato per interessamento di Giacomo Accame, che lo ha corredato di molte interessanti note, questo diario del prof. Alberto Rossi, che fu l'ultimo podestà e in seguito il vice-sindaco di Pietra Ligure, raccoglie gli elementi dettagliati di una cronaca che ha avuto i caratteri della più alta drammaticità. Le annotazioni ridotte all'essenziale ma tutte stese sotto l'impressione diretta ed immediata degli avvenimenti costituiscono un insieme documentario che ben si è fatto a sottrarre dall'oblio, come quello, oltretutto, che è destinato a fornire elementi basilari per la stesura del volume « I Partigiani Pietresi e della Val Maremola nella Guerra di Liberazione 1943-1945 », che vedrà prossimamente la luce a cura dello stesso Centro Storico Pietrese.

(Leonida Balestreri)

GIOVANNI ASSERETO, *Genova e la Liguria nell'anno 1800. Crisi bellica e trasformazioni politiche*, in *Miscellanea storica ligure*, VIII, n. 1, pp. 3-51.

L'A. ha studiato, con largo ricorso a fonti ancora poco o punto conosciute, un periodo ben delimitato della storia di Genova in epoca francese, quello che va dal dicembre 1799 al giugno 1800. Trattasi di un momento di particolare interesse sotto

molteplici aspetti. Il riordinamento costituzionale della Francia, avviato da Napoleone con il colpo di stato di brumaio (novembre 1799), coincide infatti con una situazione di debolezza militare in Italia, dove la repubblica ligure — ultimo caposaldo francese — è premuta da ogni parte dagli eserciti austro-russi. L'importanza strategica assunta dalla Liguria e la necessità di un più stretto controllo per volgere tutte le risorse locali verso lo sforzo bellico inducono le autorità francesi a sospendere formalmente le istituzioni democratiche del 1797 ed a concentrare i poteri di una speciale Commissione. L'A. descrive l'attività del nuovo governo a mano a mano che le truppe nemiche si avvicinano a Genova e durante il suo assedio, dai primi di aprile 1800 fino alla capitolazione il 4 giugno seguente. Una grande attenzione è dedicata ai problemi d'ordine finanziario, aggravati dalle richieste francesi e dalle contingenti necessità belliche; la loro soluzione viene interpretata in chiave di conflitti di classe e giudicata come un tentativo per scaricare ogni possibile peso sulle spalle dei ceti popolari.

(G.F.)

PAOLO BORZONE, *I Conti de «La Provvidenza», feluca del Fezzano (1815-1819)*, in «Giornale Storico della Lunigiana e del territorio lucense», n.s., XXII-XXIII, 1971-1972, pp. 49-61.

Pubblicazione ed analisi di un documento contabile che si riferisce agli inizi dell'attività armatoriale della famiglia Carpena, fiorita durante il 1800.

(Antonella Rovere)

CARLO BRIZZOLARI, *Genova nella seconda guerra mondiale. Una città in guerra (1938-43)*, Genova, Valenti ed., 1977, pp. 320.

Strutturato in quindici capitoli densi di contenuto ma dall'andamento scorrevolmente discorsivo, questo volume in origine pubblicato in un'edizione a dispense corredata da una penetrante prefazione di Jean Aicardi, ricostruisce con aderenza i lineamenti completi della storia di Genova negli anni più drammatici vissuti dalla città nella prima metà del secolo attuale. E' un lavoro nato con intenti divulgativi ed impostato perciò secondo schemi di calcolata semplicità e affidando la chiarezza e l'immediata comprensione del racconto in gran parte ad una documentazione fotografica quanto mai estesa, scelta con accorto criterio. L'elaborazione del testo, pur nel suo andamento lineare, lascia tuttavia trasparire quanto profondo e metodico sia stato il costante riferimento alle fonti documentarie scritte, siano esse libri e periodici come carte d'archivio. Del resto, di siffatto lavoro di ricerca costituiscono la più convincente delle riprove, oltre che le pagine in cui sono raccolte le numerose note al testo, il capitolo dettagliato e ricco di indicazioni esplicative dedicato alla bibliografia e alle fonti. Ulteriore conferma dell'impegno posto nella stesura di queste pagine risulta infine anche dal lungo elenco dei nomi citati, elenco dal quale risulta come nella rievocazione siano effettivamente presenti, ciascuno nelle loro attività e nel loro momento, molti dei personaggi più intimamente legati alle vicende di volta in volta ricostruite. La storia si racconta così.

Come è facilmente deducibile dalle annotazioni che si è venuti via via registrando, il libro ha — tutto sommato — un valore che va ben oltre i limiti postisi dall'A. L'informazione cui egli tendeva era sommaria e di carattere generale: essa di fatto — e il volume nelle sue parti non meno che nel suo complesso ampiamente lo dimostra — si appalesa di ben altro respiro, fornendo elementi concreti per poter affermare che con esso si è colmata una vera e propria lacuna tra i testi relativi alla storiografia genovese dedicata al periodo più recente.

(Leonida Balestreri)

DAVIDINA CHIOSSONE, *La « Nina »*, Genova, Editrice Liguria, 1976, pp. 99.

Anche se si presenta con la veste di una ricostruzione di semplici cronache di famiglia, questo volumetto racchiude molteplici elementi di interesse generale. Le vicende dell'isolata casa di campagna in località Feja, in quel di Corsiglia, nel nostro entroterra montano, che in queste pagine sono tratteggiate con felicissima mano costituiscono infatti il filo conduttore di una narrazione che sfiora tutto un insieme di argomenti, da certe antiche vicende dell'emigrazione ligure nelle due Americhe alle drammatiche giornate della Resistenza che videro questa rustica casetta — convenzionalmente ribattezzata la « Nina » — data alle fiamme dai nazifascisti braccanti i partigiani operanti nella zona.

Nelle pagine del libro emergono in particolare le figure del primo proprietario, il capitano Francesco Figari, e del secondo, il giornalista Davide Chiossone, direttore de « Il Secolo XIX », la famiglia del quale è tuttora assidua frequentatrice di questa montana villeggiatura. Attorno a queste figure fanno corona, evocati con commossi sensi di affettuoso ricordo, molti cari amici, rappresentanti del mondo intellettuale della Genova di questi ultimi lustri: il clinico e scrittore di cose ligustiche prof. Stefano Rebaudi, l'attore Armando Cittadini, e l'economista e politico prof. Bruno Minoletti.

(Leonida Balestreri)

EMILIO COSTA, *La cessione di Nizza in alcune lettere inedite di Urbano Rattazzi*, in « Rassegna Storica della Liguria », II, 1975, pp. 7-49.

Vengono esaminate quattordici lettere inedite di Urbano Rattazzi inviate ad Adolfo de Foresta le più significative delle quali sono riportate in appendice. Da questa corrispondenza si viene a conoscere la profonda amicizia che legava lo statista torinese al De Foresta, avvocato nizzardo che, in seguito alla cessione di Nizza alla Francia, si trasferì a Genova.

Queste lettere ci mostrano inoltre l'interessamento del Rattazzi per la questione di Nizza, mettono in evidenza come in lui fosse viva la convinzione che i nizzardi avessero profondi sentimenti di italianità e sottolineano la sua sentita partecipazione agli avvenimenti che accompagnarono e seguirono il plebiscito del 15-16 aprile.

(Antonella Rovere)

Fascismo, Antifascismo, Resistenza, a cura di DARIO MORELLI, Brescia, Istituto Storico della Resistenza Bresciana, 1976, pp. 521.

Questo volume cui hanno dato il loro contributo ventitré diversi autori (tra i quali i docenti dell'Ateneo genovese prof. Romeo Crippa e prof. Raimondo Luraghi) raccoglie le lezioni tenute a suo tempo per gli insegnanti delle scuole secondarie al Corso di storia contemporanea promosso dall'Istituto storico della Resistenza bresciana col patrocinio del Centro didattico nazionali di studi e documentazione. Si tratta di una pubblicazione dall'ampio respiro e impostata nel suo complesso al pari che nelle singole parti in maniera da realizzare un tutto di organica completezza relativamente all'illustrazione e all'interpretazione delle vicende del nostro Paese nel periodo che va dal 1915 al 1945. Il particolare — e ciò è da rilevarsi per le stesse notizie attinenti l'ambiente bresciano — non va a scapito del generale, ma anzi lo rende più chiaro e convincente, sicché il volume rappresenta nel suo genere una delle più limpide ed accessibili trattazioni in ordine al più drammatico periodo della nostra recente storia nazionale. Taluni dei saggi presentati all'attenzione del lettore costituiscono degli interessanti sguardi d'assieme, o, meglio, delle autentiche sintesi chiarificatrici, mentre altri pongono le premesse per ulteriori approfondimenti secondo direttrici pensosamente delineate. Un lavoro dunque, questo, valido per ogni settore di pubblico ed egualmente interessante per i lettori di ogni parte d'Italia, per i quali tutti, oltre che il complesso delle diverse trattazioni, riveste un particolare motivo di interessamento anche l'attenta cronologia degli anni tra il 1914 e il 1948, che in ben settanta pagine fissa i fatti salienti di quel tormentato periodo.

(Leonida Balestreri)

GIORGIO GALLESIO, *Saggio storico della caduta della Repubblica di Genova e della sua riunione col Piemonte*. Trascrizione e note a cura di WILLIAM PIASTRA, in « La Berio », XIV, 2, 1974, pp. 27-45.

Trascrizione del « Saggio storico della caduta della Repubblica di Genova e della sua riunione col Piemonte » con note che mettono in evidenza le correzioni apportate dall'A. al manoscritto che era stato redatto da un copista e chiariscono e completano vari punti dello stesso.

(Antonella Rovere)

PIER AUGUSTO GEMIGNANI, *L'antica teoria miasmatica e i criteri costruttivi dell'Ospedale Galliera*, in « Liguria », n. 7-8, luglio-agosto 1974.

L'A., iniziando con una insolita citazione della duchessa di Galliera (in « Le temps retrouvé » di Proust), esamina in breve la bibliografia esistente sulla fondazione dell'Ospedale di S. Andrea in Genova. I criteri costruttivi seguiti dall'architetto Cesare Parodi vengono considerati anche in relazione alla teoria dei miasmi come fonte di malattie, che stranamente era ancora affermata nell'ambiente medico e scientifico all'epoca di fondazione del Galliera e che trovò appunto ampio spazio di applicazione nell'opera del progettista.

PIER AUGUSTO GEMIGNANI, *Il giornalismo medico genovese nell'Ottocento*, Genova-Savona, Editrice Liguria, 1977, pp. 64.

La bibliografia relativamente scarsa in ordine alle vicende del giornalismo genovese si è arricchita con questo saggio di un apporto veramente notevole. Anche se dedicato ad un settore di stampa specializzato, questo studio affronta con acume e chiarezza molteplici aspetti di tutta la vita culturale di Genova dai tempi della Repubblica Democratica Ligure sino agli ultimi decenni del secolo scorso. Ne esce un quadro ricco di particolari sullo sfondo di una prospettiva completa di titoli di periodici e di nomi di autori assommati in sé i momenti più significativi e le figure più rappresentative delle attività mediche e della vita scientifica in genere della Genova dei tempi in cui quelli attuali affondano le loro più prossime radici.

Pur nei contenuti limiti della trattazione riteniamo che un indice dei nomi (e sono fra essi, fra i tanti, quelli di Giovanni Antonio Mongiardini, Domenico Vivian, Giacomo Mazzini, Nicolò Olivari, Onofro Scassi, G. A. Garibaldi Francesco Maria Balestreri, Agostino Bertani, G. B. Massone, Giovanni Du Jardin, Edoardo Maragliano, ecc.) avrebbe opportunamente completato le pagine del saggio, dando anche al lettore più affrettato — oltre che un'ulteriore conferma dell'ampiezza della ricerca realizzata — il comodo strumento per una pronta consultazione e tutti i relativi immediati riferimenti.

(Leonida Balestreri)

GABRIELLA GIANNINI, *Aspetti della vita savonese prima dell'Unità*, in *Miscellanea storica ligure*, VIII, n. 1, pp. 53-84.

Lo studio dei documenti relativi all'amministrazione municipale può fornire elementi importanti per la ricostruzione della vita civile savonese. All'inizio del decennio cavourriano, Savona è una piccola città di 18.000 abitanti, di cui soltanto 600 hanno diritto di voto nelle elezioni comunali in base alle leggi del 1848. Dato l'elevato assenteismo, i votanti si riducono di fatto a poco più di 200 cittadini, che diventano così arbitri dell'amministrazione locale. Tra il 1840 ed il 1859 i consiglieri municipali rappresentano un gruppo omogeneo per estrazione sociale e per interessi; questo carattere trova conferma nella sostanziale continuità delle scelte comunali, quali possono ricavarsi dall'esame dei bilanci e dei verbali della giunta. I maggiori sforzi finanziari sono costantemente rivolti ai lavori pubblici (soprattutto ospedale e teatro); le spese per l'igiene e l'istruzione pubblica, pur in tendenziale espansione, restano molto modeste; gli interventi di qualche respiro a favore della maggioranza dei cittadini sono del tutto estranei alle preoccupazioni della civica amministrazione.

(G.F.)

Lettere a Giuseppe Pelli Bencivenni 1747-1808, inventario e documenti a cura di MARIA AUGUSTA TIMPANARO MORELLI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1976, pp. 760.

Anche se personaggio minore del Settecento toscano e italiano, Giuseppe Pelli Bencivenni rappresenta un interessante punto di riferimento nella storia della no-

stra cultura nazionale. Letterato e cultore di storia dell'arte, egli è ricordato anche, con piena considerazione, quale giurista e amministratore della cosa pubblica, nonché quale studioso di problemi economico-sociali. Di molto interesse poi i rapporti da lui intrattenuti con molti degli uomini più rappresentativi del suo tempo, non soltanto italiani ma anche stranieri. Il dettagliato lavoro, frutto di elaborata perizia archivistica, che gli è stato ora dedicato dalla Timpanaro Morelli ripropone in tutta la sua pienezza l'importanza e il valore della figura di questo studioso, del quale il lettore ligure deve in particolare tenere presenti i legami, già diffusamente presi in esame da Giuseppe Oreste e Salvatore Rotta, che lo unirono al senatore e diplomatico genovese Pietro Paolo Cesia.

(Leonida Balestreri)

RODOLFO MAGGIOLO (« Rodolfo »), *Val Borbera 1944, Diario partigiano*. Genova, Tolozzi ed., 1977, pp. 157.

Introdotta da un'aderente presentazione di Edoardo Guglielmino, questo volume raccoglie la narrazione dettagliata delle vicende partigiane di un giovane combattente della libertà in una delle zone più tormentate dell'Appennino ligure-piemontese. E' una rievocazione onesta e sincera che mette a fuoco non soltanto drammatiche vicende in campo militare ma anche i riflessi psicologici che queste hanno avuto sul loro autore allora non ancora ventenne. Il valore documentario della trattazione appare pertanto di notevole rilievo mentre dal punto di vista umano risulta convincente espressione di un animo limpido la sincerità delle reazioni di chi ha redatto queste pagine. I ricordi sono stati mantenuti freschi senza che il morso del tempo ne abbia alterato i contorni ed i colori sicché ai molti pregi che il volume ha si aggiunge anche quello di essere dotato di una sua autentica dignità letteraria

(Leonida Balestreri)

LUIGI MARCHINI, *Giorgio Gallesio e il suo « Saggio storico della caduta della Repubblica di Genova e sua riunione al Piemonte »*, in « La Berio », XIV, 2, 1974, pp. 5-26.

L'opera di Giorgio Gallesio « Saggio storico della caduta della Repubblica di Genova e sua riunione al Piemonte » viene in quest'articolo commentata con l'apporto di altre fonti del tempo e messa in relazione con varie opere storiche sullo stesso periodo di altri autori. L'A. cerca poi di stabilire quali vicende subì il manoscritto del Saggio del Gallesio.

(Antonella Rovere)

Mazzini e i repubblicani italiani. Studi in onore di Terenzio Grandi nel suo 92° compleanno. Torino, Comitato dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1976, pp. 658.

Limpida figura di militante mazziniano, di pubblicista dall'impegno rigoroso e di studioso dalla controllata informazione di cose e uomini del periodo risorgimentale,

Terenzio Grandi è stato onorato nella ricorrenza del suo 92° compleanno con la pubblicazione a lui dedicata di questa nutrita miscellanea, ideata e coordinata da Narciso Nada con l'amicale collaborazione di Augusto Comba, Alessandro Galante Garrone e Vittorio Parmentola.

La pubblicazione è nata — come si può constatare — con un autentico sigillo di nobiltà, e per lo spirito che ha presieduto alla sua realizzazione e il livello dei contributi che ad essa sono affluiti costituisce veramente un apporto di indubbio valore ad un'ulteriore chiarificazione della figura così complessa di Mazzini, e all'illustrazione di molteplici aspetti così del suo pensiero come dell'opera di taluni dei suoi discepoli di più spiccato rilievo. Era facile in una raccolta di questo genere slittare sul terreno di una certa frammentarietà: in fatto, invece, sia per l'impostazione dei diversi saggi sia per l'organicità del loro insieme ne è risultata un'elaborazione non priva di una sua sostanziale omogeneità.

I venticinque studi, taluno dei quali di ampio respiro e talaltro dal carattere di autentica originalità, che compongono la miscellanea, sono raggruppati in due parti distinte, la prima dedicata a « Mazzini e la sua epoca » e la seconda illustrante « Il movimento repubblicano dopo Mazzini ». Un saggio quale quello di Alessandro Galante Garrone su *Schiller e Mazzini*, e quello, amplissimo, di Vittorio Parmentola su *Doveri dell'uomo. La dottrina, la storia, la struttura* rappresentano dei veri e propri punti fermi nel più che vasto complesso della bibliografia mazziniana di ieri e di oggi. Parimenti ricchi di interesse, se pure in diversa maniera, alcuni degli articoli inseriti nella seconda parte del volume, da quello di Giuseppe Tramarollo *1878: primo Congresso repubblicano*, a quello di Augusto Comba *I repubblicani alla ricerca di un'identità (1870-1895)*, e a quello di Giovanni Spadolini *Giovanni Conti, il « Mondo » e la storia del repubblicanesimo italiano*.

I riferimenti ora fatti sono puramente esemplificativi, e valgono soprattutto per dare un'idea di quella che è la vasta gamma degli argomenti sviluppati nella miscellanea. In verità, la citazione si dovrebbe estendere a tutti i saggi della raccolta, alcuni dei quali sono sottoscritti da firme altrettanto autorevoli di quelle già ricordate, da quella di Alberto Maria Ghisalberti ed Emilia Morelli, a quelle di Ettore Passerin d'Entrèves ed Enzo Bottasso, nonché a quelle di Guglielmo Macchia, Pantaleo Ingusci, Antonino Repaci e Guido Ratti. Un riferimento particolare va poi agli scritti di autori liguri: Leonida Balestreri, *Giornali mazziniani a Genova nel periodo tra il 1876 e il 1879*, Emilio Costa, *L'espulsione di Adriano Lemmi dal Regno di Sardegna nel marzo del 1853*, e Leo Morabito, *Lettere inedite di Mazzini ai suoi amici genovesi (1860-1871)*.

(Leonida Balestreri)

BIANCA MONTALE, *Filippo Antonio Gualterio prefetto di Genova*, in *Miscellanea storica ligure*, VIII, n. 1, pp. 85-173.

La figura del marchese Filippo Antonio Gualterio (1819-1874) non è stata ancora sufficientemente studiata nei suoi vari aspetti. A parte l'attività storiografica, meglio conosciuta ed ormai valutata nelle giuste dimensioni, il suo operato in campo politico è abbastanza noto soltanto per il periodo dal 1848 al 1861 e dal 1867 al 1869,

durante i gabinetti Menabrea. Mancano tuttora una sua biografia accurata ed una analisi approfondita che metta in luce il peso che egli effettivamente esercitò nella vita pubblica italiana. Quale contributo a tale indagine ancora da farsi, l'A., valendosi di numerose fonti e soprattutto dei documenti conservati nell'archivio Gamba di Bergamo, descrive ed analizza l'opera che il Gualterio svolse dal gennaio 1863 all'aprile 1865 come prefetto di Genova. Ne emerge una personalità complessa, sicuramente non immune da limiti ed errori, talmente impegnata nella difesa tenace della monarchia da giungere talvolta ad interpretazioni restrittive delle libertà costituzionali ed a forme di incomprensione ed intolleranza mal conciliabili con l'orientamento liberale; ma ne risulta anche una personalità di livello nettamente superiore a quello dei prefetti di altre città importanti e la cui azione sprezza gli interessi di carriera o personali per muoversi sul filo della pura passione politica .

(G.F.)

SANDRA SOLIMANO, *Appunti per un'analisi stilistica della prosa politica del giovane Mazzini*, in « Rassegna Storica della Liguria », II, 1975, pp. 97-114.

Accurata analisi stilistica della prosa politica mazziniana. L'A. esamina la struttura sintattica, le figure retoriche più frequentemente usate, il lessico e l'aggettivazione della prosa del Mazzini, mettendone in evidenza le principali caratteristiche.

(Antonella Rovere)

V A R I A

ATTILIO ACCAME, *Storia di Pietra Ligure*, a cura di GIACOMO ACCAME, Ceriale 1973, pp. 140.

Tracciando la storia di Pietra Ligure l'A. mette particolarmente in evidenza i fatti, le figure e gli avvenimenti più rilevanti. L'opera è poi stata riveduta da Giacomo Accame alla luce di nuove scoperte archivistiche, ed a lui si deve una monografia che tratta delle leggende della Rocca delle Fene e della Val Maremola, particolarmente vive nella tradizione popolare.

(Antonella Rovere)

GABRIELLA AIRALDI, *Studi e documenti su Genova e l'Oltremare*, Genova 1974, pp. 364. Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 19.

Ricchissimo di documentazione inedita Tre-Quattrocentesca, il volume ha per protagonista principale il notariato ligure. Se si eccettua infatti il saggio centrale (*Libri e cultura di un vescovo di Trebisonda*, pp. 181-196), nel quale l'A. studia e pubblica l'inventario dei beni di Gregorio Corsanego, vescovo di Trebisonda (1429-1456), del quale delinea quegli scarni cenni biografici che la poca documentazione concede, gli altri quattro saggi sono indirizzati prevalentemente alle vicende del notariato. Nel

primo di essi (*Note sulla cancelleria di Caffa nel secolo XV*, pp. 9-110). viene offerta l'edizione, con introduzione ed indici, di due frammenti di registri della cancelleria genovese di Caffa, contenenti in gran parte atti di volontaria giurisdizione; di particolare interesse è la presenza rilevata di notai greci, abilitati a stendere atti legalmente validi e la compresenza in curia di scribi *litterarum grecarum e saracenarum*.

Il secondo saggio (*Paleografia e criptografia nella storia genovese del Quattrocento*, pp. 153-180) conduce il lettore nella Corsica quattrocentesca, perennemente ribelle al dominio genovese, oggetto non disinteressato delle attenzioni di Alfonso V d'Aragona. In questo quadro così agitato, la cancelleria genovese è costretta a ricorrere alla cifratura per le istruzioni che invia ai suoi rappresentanti in Corsica. L'A. studia compiutamente i cifrari genovesi del tempo, in particolare quello di Antonio Maineri del 1457 evidenziandone le caratteristiche tecniche.

Gli ultimi due studi hanno dei protagonisti speciali, già noti agli studi, ma rimasti spesso in ombra nel loro operato. Si tratta dei conti palatini, abilitati, per autorità imperiale, a nominare giudici e notai ed a legittimare i figli naturali. Particolare rilievo riveste il saggio *I notai dei conti palatini genovesi* (pp. 197-316), non solo per le osservazioni che l'A. compie sui diplomi di Carlo IV e di Sigismondo, per non parlare di quello di Guglielmo d'Olanda per i Fieschi che costituisce per Genova la premessa dell'istituto dei notai palatini, ma soprattutto per la documentazione di prima mano, nella quale si trova anche un documento rogato da uno di questi notai. Perché qui sta il vero problema dell'istituzione e l'A. lo avverte bene: nonostante la nomina sia valida per tutti i *loca que Romanum profitentur imperium*, resta da vedere bene quali limiti venissero posti, di fatto o di diritto, alla loro attività, anche in vista di salvaguardare i diritti e i privilegi costituzionalizzati del collegio genovese dei notai. Il sospetto, emergente da queste pagine, che l'ambito di attività di questi nuovi notai potesse coincidere con i limiti territoriali sui quali si estendeva l'autorità di chi li aveva nominati, si fortifica e ci fa rimpiangere che non ci siano pervenuti cartulari (ma li avranno poi tenuti?) dei notai palatini e che, comunque, la documentazione della loro attività sia così scarsa, almeno a livello di Archivio di Stato genovese. Ed è chiaro che, se il sospetto di cui abbiamo detto sarà avvalorato dai documenti, essi dovranno in gran parte essere cercati negli archivi delle piccole comunità montane (dei Fieschi, dei Doria, degli Spinola etc.) o in quelli familiari, sempre che si possa accertare (attraverso le nomine) l'esatta origine professionale dei notai. E anche questo è un problema che opportunamente l'A. segnala.

Sempre in tema di conti palatini è l'ultimo saggio (*... bastardos, spurios, manzeres, naturales, incestuosos ...*, pp. 317-357) nel quale si affronta, sempre con ricca documentazione, la seconda prerogativa concessa dagli imperatori ai conti palatini: quella della legittimazione dei figli naturali, non estesa, come la nomina dei notai, agli organi comunali. Anche qui l'A. ricava non poche osservazioni sulla storia dell'istituto dallo studio puntuale dei formulari.

(D.P.)

M. AMELOTI - G. COSTAMAGNA, *Alle origini del notariato italiano*, (Consiglio Nazionale del notariato, Studi storici sul notariato italiano, 2), Roma 1975, pp. XIV-346, tavv XVII, con 2 Appendici di Testi e Documenti.

Si tratta del secondo volume della collana sorta con l'intento di ricostruire le vicende del notariato in Italia e che era stata inaugurata da Giorgio Costamagna con un fondamentale contributo sul notariato genovese (G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma, 1970, pp. XVIII-315 tavv. XV).

Questo volume già nel titolo e nell'accostamento degli Autori, un romanista ed un diplomaticista, chiarisce le linee di una scelta: si ritiene cioè che nella certificazione documentaria esista una tradizione che passa dal mondo romano all'alto medioevo. Tale premessa avrebbe potuto tradursi in una pesante e limitativa ipotesi metodologica ad un'operazione prevalentemente riassuntiva di posizioni teoriche già abbondantemente esposte nel passato e che, nell'affannosa ricerca e valorizzazione dei punti di contatto tra le due epoche, non sono sempre riuscite convincenti. Per chi conosca, però, la precedente attività scientifica dei due Autori, e la loro caratteristica di ricercatori e di approfonditi interpreti di documenti, non può meravigliare la circostanza che essi siano sfuggiti da tale pericolo, operando un collegamento che si rivela ineccepibile nella teoria e foriero di infinite suggestioni nella concreta ricostruzione storica.

Gli Autori hanno affrontato, infatti, « ad un tempo, la storia del notariato e quella del documento, piuttosto trascurata la prima, specie in questi ultimi tempi, folta di interpretazioni e di divergenti opinioni la seconda, ricercando l'unità del fenomeno » (p. VI). Non sfuggono le difficoltà di un simile proposito, che significa soprattutto la rottura di barriere specialistico-disciplinari e il tentativo di penetrare una realtà molto sfaccettata non certo cristallizzata nei testi giuridici. L'incompletezza e la difficoltà interpretativa delle fonti costituiscono ulteriore ostacolo ad una ricostruzione di tal genere, ma il tentativo appare riuscito, e gli Autori, per usare una loro espressione, hanno voluto « svelare i legami che di volta in volta hanno unito il notariato e la documentazione al sapere umano, alle tradizioni acquisite, ai fini agognati, alle attività che ne hanno permesso l'origine e... mostrare quale peso essi abbiano avuto sullo stesso ambiente culturale in generale e su quello giuridico in particolare » (p. VIII).

Il risultato è stato tale da indurre il Legendre a sostenere che siamo in presenza « d'un véritable traité général de l'histoire du notariat, histoire qui dépasse, évidemment, de beaucoup le strict point de vue italien, dans la mesure où l'avènement d'un système d'écriture publique, commun aux occidentaux, procède de la matrice romaine » (la recensione è apparsa in « Revue d'Histoire du droit français et étranger », LIV, 1976, p. 389).

La particolare attenzione prestata soprattutto agli aspetti collegati alla realtà politica e sociale in cui, volta a volta, si ritrova il fenomeno della certificazione, rende le due parti del volume equilibrate e complementari. Questo, più ancora dell'erudito apparato documentario e bibliografico e delle importanti discussioni e conclusioni sui singoli aspetti trattati, ci sembra il pregio maggiore e l'apprezzamento più completo per l'appassionato lavoro dei due Autori.

Per concludere, un breve accenno al contenuto dei singoli capitoli. Si parte dall'età romana arcaica e dal passaggio nella prassi contrattuale dalla oralità alla documentazione scritta, con attenzione rivolta sia all'emergere di personaggi che provvedono a questo — inizialmente scribi di limitata preparazione —, sia alle forme dell'originario documento romano ed al problema della sua efficacia. Dopo un capitolo

dedicato al progressivo affermarsi nell'età del documento dei *tabelliones* e delle loro documentazioni, un ampio spazio è dedicato all'esame della legislazione giustiniana ed alla documentazione bizantina, orientale ed italiana. La parte medievale si apre con un capitolo sull'età longobarda, fondamentale per lo sviluppo successivo della figura del notaio, in quanto chi roga si pone come rappresentante della *auctoritas* superiore, che non è solo quella laica, ma anche quella ecclesiastica. Nel periodo franco acquista rilevanza la figura del *notarius comitatus* e, in seguito, la nomina sovrana, per giungere ad intravedere i primi germi della professionalità caratteristica del notaio. La struttura della *charta*, che viene anche discussa nella sua natura di documento dispositivo e nel suo valore probatorio, e le formule della credibilità (la *subscriptio auctoris*, la *roboratio testium*, il *signum tabellionis*, etc.) formano oggetto dell'ultima parte del volume.

(Vito Piergiovanni)

GIOVANNA BALBI, *La storiografia genovese fino al secolo XV*, in *Studi sul medio evo cristiano offerti a Raffaello Morghen*, Roma 1974, II, pp. 763-850.

L'A. esamina acutamente i motivi di fondo, il filo conduttore dell'intera produzione annalistica genovese con particolare interesse per i primi annalisti dei quali evidenzia il carattere « pubblico », vale a dire il significato di esponenti di un tempo e di una società. Così il discorso storiografico corre parallelo alle vicende politiche, ora attraverso la voce di semplici funzionari, portavoce ufficiali di una classe dominante, ora di uomini partecipi essi stessi delle vicende narrate, ora di veri e propri scrittori che affrontano il tema con gusto di storici e che preparano l'avvento, un secolo dopo, della nuova annalistica di Giorgio Stella.

LAURA BALLETO, *Genova, Mediterraneo, Mar nero*, Genova 1976, pp. 296.

Il libro si divide in tre parti: I: Nel Mediterraneo; II: Dall'Egeo al Mar Nero; III: Tra le mura di Caffa, e comprende 12 capitoli dedicati all'indirizzo politico ed all'espansione economica di Genova verso Oriente negli ultimi tre secoli del Medioevo, capitoli che hanno come base comune il rapporto tra Genova e Caffa, città la cui caduta determinò il mutamento della politica genovese finora rivolta verso Oriente, che da questo momento in poi si volgerà invece verso il Mediterraneo occidentale, Gibilterra e l'Atlantico.

FRANCO BONATTI, *L'archivio notarile comunale di Aulla*, in « *Giornale Storico della Lunigiana* », n.s., XXII-XXIII, 1971-72, pp. 62-72.

Storia dell'archivio notarile di Aulla dal 1815 ai giorni nostri condotta sull'esame dei successivi statuti che ne regolano il funzionamento, e descrizione dell'attuale sistemazione dell'archivio stesso.

(Antonella Rovere)

NILIO CALVINI, *Contributo alla storia militare del Medioevo in Liguria: i balestrieri genovesi*, in « Rassegna Storica della Liguria », I, 1974, pp. 287-316.

La balestra, che tanta importanza ebbe nel mondo romano e in quello medioevale, viene descritta molto minuziosamente; l'A. si sofferma ad esaminarne le singole parti, enumera i vari tipi di balestre e le modifiche che ad esse vennero apportate per migliorarne il funzionamento. Nella seconda parte dell'articolo è messa in evidenza l'importanza dei costruttori di balestre nella società genovese, importanza sottolineata dal fatto che la costruzione di questi strumenti era regolata da una minuziosa legislazione e che l'arte dei balistari occupava un posto importante nella processione del *Corpus Domini*.

Anche l'introduzione delle armi da fuoco non mise in crisi, almeno nel sec. XV, l'uso della balestra; ma recò molto danno ai balistari genovesi l'introduzione delle balestre d'acciaio, dal momento che essi erano soprattutto esperti nell'arte di lavorare il legno, non in quella di plasmare il metallo.

Nell'ultima parte del lavoro l'A. prende in esame l'importanza dei balestrieri nell'esercito genovese, i sistemi di arruolamento, i luoghi da cui questi balestrieri provenivano, la paga che era loro corrisposta, l'interessamento del Comune per trovare il luogo in cui i giovani genovesi potessero esercitarsi al tiro con la balestra, le gare promosse per mantenere vivo nei giovani l'interesse per quest'attività.

(Antonella Rovere)

CASSIANO DA LANGASCO, *Langasco dall'epoca romana ad oggi*, Genova 1975, pp. 91.

Storia di Langasco in cui l'A. partendo dai primi insediamenti dei *Langates Veturii* e dalla conquista romana che tanta resistenza incontrò in queste terre, giunge a delineare la condizione attuale di questo piccolo paese della Liguria.

(Antonella Rovere)

GIORGIO COSTA, *Saggi storici su Varazze*, Varazze 1973, pp. 306.

Serie di saggi in cui l'A. affronta alcuni temi di particolare interesse per la storia di Varazze. Il primo *Alla ricerca dell'antica Varazze*, pp. 9-29 è un tentativo di stabilire quale sia stato il più antico nome del paese ligure e in quale modo si sia giunti alla sua attuale denominazione.

L'A. in *La Pieve di Sant'Ambrogio nella storia e nell'arte*, pp. 31-110, traccia la storia della Chiesa di Sant'Ambrogio partendo dalla prima costruzione di cui rimane il ricordo per giungere alla descrizione dell'attuale Chiesa e delle opere d'arte in essa conservate. Il successivo saggio *L'arma della comunità di Varagine*, pp. 111-165 è uno studio diretto ad approfondire le conoscenze dello stemma civico della città fin dalla sua più antica origine.

In *Il Beato Iacopo da Varagine*, pp. 167-218, e in *Santa Caterina da Siena*, pp. 219-264, l'A. narra la vita dei due Santi patroni di Varazze.

Con *I vescovi Betlemmitani a Varazze*, pp. 245-276, viene affrontato il problema delle vicende dei vescovi Betlemmitani intrecciate con quelle della storia del paese.

Il lavoro si conclude con un saggio, *Le vicende della campagna napoleonica del 1800 nei dintorni e sulle alture di Varazze. La battaglia di monte Croce sul versante occidentale di Castagnabuona*, pp. 277-306, in cui vengono messi in evidenza avvenimenti che interessano il settore bellico di Varazze durante la campagna napoleonica del 1800 in Italia.

(Antonella Rovere)

GIORGIO COSTAMAGNA, *Studi di paleografia e diplomatica*, Roma 1972, pp. 354, 6 tavv. f.t. (Fonti e studi del *Corpus membranarum italicarum*, IX).

Raccolta di scritti apparsi precedentemente in varie sedi, tra i quali segnaliamo per l'interesse ligure: *La più recente notizia dorsale in note tachigrafiche: 1065*; *Un raro monogramma in note tachigrafiche sillabiche*; *Un monogramma in note tachigrafiche di notevole importanza paleografica*; *La data cronica dei più antichi documenti privati genovesi*; *Documenti pontifici inseriti nelle imbreviature dei notai genovesi*; *I notai del Sacro Palazzo a Genova*; *La convalidazione delle convenzioni tra comuni a Genova nel secolo XII*; *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*; *La scomparsa della tachigrafia notarile nell'avvento dell'imbreviatura*; *Note di diplomatica comunale - Il « signum communis » e il « signum populi » a Genova nei secoli XII e XIII*; *A proposito di alcune convenzioni medievali tra Genova e i comuni provenzali*.

GIAN MARINO DELLE PIANE, *San Giovanni di Pré, Commenda dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta in Genova*, Genova - Venezia 1973, a cura del Gran Priorato di Lombardia e Venezia del Sovrano Militare Ordine di Malta, pp. 292.

Attraverso le figure dei principali precettori, l'A. rievoca, non senza qualche inesattezza, i momenti più salienti della commenda genovese, visti soprattutto in relazione agli avvenimenti mediterranei della storia di Genova e dell'Ordine. Completano il volume alcuni profili di Genovesi illustratisi ai vertici dell'Ordine: Fabrizio Del Carretto, Giorgio Adorno, G. B. Spinola.

ARMANDO DI RAIMONDO, *Maestri muratori lombardi a Genova, 1556-1637*, Genova 1976, pp. 68.

Dall'esame del nuovo testo dei capitoli dell'arte dei maestri muratori lombardi elaborato tra il 1596 e il 1597 ed approvato dal Serenissimo Senato nel 1597, che sostituiva quello del 1439, e di altre fonti archivistiche l'A. ricava importanti notizie sulla sede dell'arte, l'attività dei maestri muratori e il loro livello professionale, la gerarchia esistente nell'ambito dell'arte dei muratori lombardi, mettendo poi in evidenza i rapporti tra l'attività imprenditoriale e le vicende storiche della città di Genova

(Antonella Rovere)

GIUSEPPE FELLONI, *Monetary Changes and Prices in Italy in the Napoleonic Period*, in «The Journal of European Economic History», 5, 1976, pp. 379-390.

L'articolo illustra con un esempio la possibilità di individuare l'esistenza di variazioni monetarie abnormi attraverso l'esame dei prezzi all'ingrosso del grano a Torino, Milano, Genova, Firenze, Roma; il periodo esaminato, particolarmente denso di vicende e mutamenti, va dal 1780 al 1820. In conclusione si rileva che tali prezzi indicano vistose tendenze inflazionistiche a Roma e a Torino. Nelle altre città non si nota niente di simile: questo dato però non è sufficiente per escludere un fatto inflazionistico, che potrebbe essere stato molto limitato oppure non aver toccato il mercato del grano. La serie relativa a Genova è inedita.

(Valeria Polonio)

OMBRETTA C. FRANCO, *Le «Memorie storiche di Varano in Lunigiana scritte da Giovanni Sforza»*, in «Giornale Storico della Lunigiana e del territorio lucense», n.s., XXII-XXIII, 1971-1972, pp. 73-143.

Particolareggiata descrizione e pubblicazione del manoscritto di Giovanni Sforza «Memorie Storiche di Varano in Lunigiana» conservato nell'Archivio storico della Biblioteca Civica della Spezia.

(Antonella Rovere)

PIER AUGUSTO GEMIGNANI, *Uno studio di Domenico Cambiaso sugli antichi ospedali genovesi*, in «Liguria», n. 5, maggio 1973; *L'assistenza ospedaliera medievale in Genova secondo Domenico Cambiaso*, in «Liguria», n. 6-7, giugno-luglio 1973.

L'A. traccia una breve biografia del canonico Domenico Cambiaso ed esamina un manoscritto del sacerdote, che fu tra l'altro archivista della Curia Arcivescovile, ed una raccolta di articoli dallo stesso ordinata, che rappresentano un primo tentativo, rimasto incompiuto, di organica storia ospedaliera genovese.

Genova, la Liguria e l'Oltremare tra Medioevo ed Età Moderna. Studi e ricerche d'archivio, I, Genova 1974, pp. XXXII-414; II, Genova 1976, pp. 558 (Pubblicazioni dell'Istituto di scienze storiche dell'Università di Genova. Collana diretta da Raffaele Belvederi).

Frutto di ampi spogli archivistici, i due volumi si presentano all'insegna del criterio esemplificativo, inteso come larga scelta di materiale archivistico inedito, tale da consentire nuovi approcci ad una larga tematica compresa nel titolo delle due miscellanee. Così il Belvederi, al quale si deve anche l'introduzione generale e programmatica del primo volume - pp. I-XXXII) discorre lungamente delle *Relazioni Genova-Regno tra Medioevo ed Età moderna nelle fonti pubbliche dell'Archivio di Stato di Genova* (II, pp. 9-63), mentre Gian Giacomo Musso riprende i temi a lui cari dei rapporti col Levante, ora incentrando la sua esemplificazione, per altro condita da una succosa erudizione che spesso travalica l'argomento stesso, sulle illusioni geno-

vesi conseguenti alla crociata di Otranto (*Le ultime speranze dei Genovesi per il Levante*: I, pp. 3-39), ora compiendo un'ampia carrellata, che non consente respiro per l'ampiezza delle fonti citate, sui problemi connessi al mantenimento di rapporti commerciali con le isole (Chio soprattutto), con quanto resta della presenza genovese a Pera e, infine, ai rapporti col nuovo impero turco (*I Genovesi e il Levante tra Medioevo ed età moderna*, II, pp. 65-183); si aggiunge Rossana Urbani che porta sussidi preziosi alla documentazione relativa a *Genova e il Maghrib tra il '400 e '500* (II, pp. 185-206).

La Corsica genovese è oggetto di due ampi saggi di Flavia Perasso, nel primo dei quali (*Genova e la Corsica nella II metà del Quattrocento*, I, pp. 41-120), l'A. esamina i difficili rapporti tra l'isola e Genova nel quadro delle ricorrenti rivolte locali che vedono impegnati i della Rocca e i de Leca, nel secondo (*Corsica genovese tra Medioevo ed età moderna*, II, pp. 205-292) centra il suo interesse, in particolare, su Bonifacio, sulla pirateria, sulle condizioni degli abitanti, fino alla drammatica resa del 1553 all'armata turco-francese del Dragut. Sempre alla Corsica si rivolge Aldo Agosto (*Storia e simboli nell'arme concessa dalla Repubblica di Genova alla città d'Ajaccio*, II, pp. 293-310) per delineare la storia dello stemma di Ajaccio.

Il Ponente Ligustico tocca i cosiddetti « punti caldi » dell'area geografica presa in esame: dalla vendita di Oneglia, ristudiata da Marcella Traverso (*Nuove ricerche archivistiche su Genova e il territorio di Oneglia nel secondo 'cinquecento'*, II pp. 311-333) ai difficili rapporti tra la Repubblica e Carlo Emanuele I per la questione di Pornassio, studiati da M. Luisa Sala (*Nuove ricerche sul Ponente Ligure e Carlo Emanuele I*, I, pp. 267-293), dal problema del sale connesso ai rapporti con la Spagna e col Finalese, oggetto di studio di Elena Papagna (*Il problema del sale tra Genova, il Finale e la Spagna alla fine del '600*, II, pp. 431-462), fino allo studio di Ornella Folco sull'*Organizzazione militare e Fortificazioni della Riviera di Ponente. 1597-1605* (I, pp. 295-335), per tornare all'organizzazione amministrativa di Pornassio (Antonio Melone, *Pornassio: problemi di storia tra 'cinque' e 'seicento'*, I, pp. 337-375).

I dintorni di Genova sono oggetto di due studi rispettivamente di Giovanni Sottile (*La Val Polcevera nel primo 'seicento'; prime ricerche d'archivio*, II, pp. 335-365), in prevalenza dedicato a questioni di confini, e di Grazia Benvenuto (*Note d'archivio sulla podesteria di Voltri nei secoli XVII-XVIII*, II, pp. 367-390) che illustra il fondo archivistico della podesteria voltrese dell'Archivio Storico del Comune di Genova.

La temperie spirituale dell'età delle congiure è richiamata da Marcella Traverso (*La congiura e il processo di Bartolomeo Coronata*, I, pp. 165-235) e da Elvio Cassina (*La libellistica contro le congiure genovesi del primo 'seicento'*, I, pp. 237-265). Alla grande peste del 1656-57 sono dedicate le pagine di Wilma Rossi e Marina Lagomarsino (*Nuove ricerche sulla Grande Peste del 1656-1657 a Genova*, II pp. 391-430), alle quali avrebbe certo giovato la consultazione di D. PRESOTTO, *Genova 1656-1657. Crona che di una pestilenza*, in « Atti della Soc. Lig. di Storia Patria », n.s., , pp. 313-435.

Il Settecento genovese è oggetto di due studi, il primo dei quali, non esente da qualche puntata polemica nei confronti di Franco Venturi che non ci sembra sufficientemente giustificata e che non ci sentiamo di condividere, di Carmela di Conza (*I fatti del Genovesato nel 1746-1747*, II, pp. 493-514) dedicato alla rivolta genovese e al suo allargamento alla Val Polcevera, il secondo, di Maria Giuliana Buscaglia (*Ge-*

nova e l'annessione al Regno Sardo, II, pp. 515-549) dedicato alle vicende diplomatiche del tempo ed in particolare alla politica del Bentinck.

Pressapoco agli stessi anni si rivolge il saggio di M Teresa Ruggeri (*La Spezia tra la repubblica aristocratica e il Governo provvisorio, 1797-1800*, I, pp. 377-407), in gran parte basato sulla documentazione locale; sulla stessa documentazione è costruito quello di Rossella Celsi e Graziella Pellegrini (*per la storia de La Spezia nel secolo XVIII*, II, pp. 463-493), occupato, nella prima parte, a studiare l'amministrazione pubblica, nella seconda i problemi di manutenzione delle strade e delle vie d'acqua.

Giova ricordare che pressoché tutti i saggi presentano il sottotitolo *Prime (o Nuove) ricerche d'archivio* e che sono in genere accompagnati da appendici documentarie a cura degli stessi autori, salvo il secondo saggio del Musso illustrato da una silloge documentaria curata da Maria Silvia Jacopino.

(D.P.)

E. GRENDI, *Capitazioni e nobiltà genovese in età moderna*, in « Quaderni storici », n. 26, maggio-agosto 1974, pp. 403-444.

L'A. concentra la sua attenzione sulla nobiltà genovese dopo la riforma dorianiana del 1528 che, prescrivendo l'iscrizione nel *Liber Nobilitatis*, trasformò la nobiltà in un « istituto giuridico amministrativo » poiché « l'insieme degli ascritti non costituisce in alcun modo un corpo naturale » (p. 420). Grazie ad una vasta e varia documentazione inedita dell'Archivio di Stato e dell'Archivio del Comune di Genova, ne esamina il numero, il comportamento demografico, la ripartizione delle fortune e le loro variazioni per oltre due secoli.

I dati relativi ai patrimoni familiari raccolti dall'A. lo mettono in grado di operare un confronto tra la ricchezza della borghesia e quella della nobiltà e di mettere in rilievo una certa stratificazione delle 'fortune' nobiliari. Particolarmente importanti sono i risultati dell'analisi dell'evoluzione delle fortune all'interno dei nobili stessi, divisi verticalmente in « vecchi » e « nuovi ». RegISTRAZIONI fiscali dei secoli XVI e XVII permettono all'A. di mettere in luce da una parte un processo di unificazione della classe nobiliare, e dall'altra l'affermarsi di una solidarietà « orizzontale che isolava il gruppo plutocratico » (p. 433) e gli attribuiva il monopolio del potere. Vengono così chiariti i caratteri dell'oligarchia genovese dai quali emerge, con tutte le sue implicazioni, il problema dei « nobili poveri ».

(Paola Massa)

EDOARDO GRENDI, *Profilo storico degli Alberghi genovesi*, in « Mélanges de l'Ecole Française de Rome », Moyen Age. Temps Modernes, 87, 1975, pp. 241-302.

Proposito dell'A. è una diagnosi dei contenuti sociali e culturali dell'« Albergo » genovese e della evoluzione di questo organismo socio-politico nel corso dei secoli XIV-XVI. Espressione della solidarietà verticale propria del Medio Evo, gli Alberghi — di cui si trova traccia già nel XIII secolo — riunivano tradizionalmente famiglie con lo stesso *cognomen* e con residenze contigue (anche per non trascurabili esigenze militari). Pur non escludendone l'origine strettamente agnatica — che però non è

sempre in accordo con il carattere demo-topografico dell'istituzione — non si possono in realtà trascurare le ragioni di opportunità politica ed economica che sono alla base di questa forma di solidarismo.

Numericamente rilevanti (circa un centinaio alla fine del Trecento, ma in progressiva contrazione) gli Alberghi hanno nella vita della Repubblica un'importanza molto diversa: nel periodo 1400-1582, ad esempio, l'80 % degli Anziani nobili provengono dai soli diciannove Alberghi più importanti, e il 50 % esclusivamente dai primi nove. All'interno degli stessi Alberghi, inoltre, esiste una gerarchia delle fortune individuali alquanto accentuata. Comuni a quasi tutti sono invece l'organizzazione interna (regolata da speciali norme), l'autonomia giurisdizionale, la vita associativa e le pratiche di mutuo soccorso.

Tra Trecento e Cinquecento si ha una profonda modifica delle motivazioni degli Alberghi. Nel XVI secolo essi finiscono per presentarsi « sempre più come una società di assistenza per fanciulle da maritare, giovani da inviare agli studi, membri poveri del casato » (p. 286), nonostante la canonizzazione di organismi ufficiali attribuita loro dalla Costituzione del 1528.

Conclude il lavoro un'Appendice di fonti tra le quali si segnalano gli Statuti quattrocenteschi di due Alberghi: quello « dei Franchi » e quello « dei Cattanei ».

(Paola Massa)

Il libro nella cultura ligure tra medioevo ed età moderna, in « Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., IX-X, 1975-1976, pp. 178; 222.

In collaborazione coll'Istituto di Paleografia e storia medievale dell'Università di Genova, la Società Savonese di Storia Patria ha voluto celebrare con questo convegno (Savona, 9-10 novembre 1974) il V centenario dell'introduzione della stampa a Savona. Il ricordo della famosa edizione boeziana del 1474 ha costituito lo spunto per un lungo discorso inteso ad inquadrare la storia del libro nella più vasta problematica della cultura e della società ligure tra Medioevo e Rinascimento. Alle ampie relazioni introduttive di Geo Pistarino (*Libri e cultura in Liguria tra Medioevo ed Età moderna*) e di Enzo Bottasso (*La prima età della stampa in Liguria*) che hanno fatto il punto sulla questione, soffermandosi rispettivamente, il primo sulla diffusione dei manoscritti, il secondo sui libri a stampa, e a quella di Giovanni Farris (*Scuola ed Umanesimo a Savona nel secolo XV*) che attraverso alcune grandi figure (Venturino de Prioribus, Angelo da Chivasso, Guglielmo Traversagni, del quale ha fornito alcuni testi in appendice) ha tracciato un panorama, forse un po' troppo ottimistico, della cultura savonese nel primo Umanesimo, hanno fatto riscontro alcune comunicazioni più specializzate dedicate alle biblioteche medievali, alla produzione di manoscritti e di libri a stampa, alla scuola.

Così Gabriella Airdi (*Biblioteche medievali in Liguria*) ha messo in luce l'aspetto pratico e funzionale del libro, inteso sia come un fattore produttivo sia come un bene di natura privata, testimone delle forme aristocratiche dell'umanesimo ligure; Nilo Salvini (*Biblioteche rinascimentali in Liguria*) ha illustrato le grandi raccolte di Agostino Giustiniani, Filippo Sauli, Demetrio Canevari, Giulio Pallavicino; Laura

Balletto (*La biblioteca del convento dei Domenicani di Taggia*) ha dato una prima descrizione del fondo manoscritto del convento ed un catalogo di 90 incunaboli, di proprietà del Comune, depositati nello stesso cenobio; mentre Antonia Ida Fontana (*Le biblioteche di tre ecclesiastici genovesi intorno alla metà del Quattrocento*) ha pubblicato il testamento di Marco de Franchi Bulgaro, prevosto di San Lorenzo, e gli inventari dei beni di Bartolomeo de Senis e di Giovanni de Castellinis da Pontremoli, canonici della stessa cattedrale genovese, tutti ricchi di prezioso materiale librario. Su un piano diverso, ma pur sempre legato ai fermenti culturali del tempo, si colloca la comunicazione di Gian Giacomo Musso (*Libri e cultura dei Genovesi fuori Genova tra Medioevo et Età Moderna*) che oltre a segnalare nuovi reperti archivistici, è tornato sulle figure di Agostino Giustiniani e di Oberto Foglietta, facendo rimpiangere ancora una volta quegli studi specifici che egli ci aveva promesso. Più specifiche e tecniche appaiono le comunicazioni di Giovanna Petti Balbi (*Le edizioni genovesi del Cinquecento*), di Michele Fuiano (*Libri di diritto a Genova nel secolo XIII*), di Francesco Surdich (*Le cinquecentine liguri relative alle grandi scoperte geografiche*), di Mario Damonte (*Libri e manoscritti tra Spagna e Liguria nel secolo XV*), di Lazzaro M. De Bernardis (*Il sinodo provinciale genovese dell'arcivescovo Cipriano Pallavicino - 1574 - in una edizione bartoliana del 1586*), mentre Franco Martignone (*L'insegnamento pubblico in Liguria nel '400*), riprende lo statuto dei maestri di grammatica del 1467, già edito dal Massa, e sulla base di nuovi documenti (alcuni pubblicati in appendice) mette in luce il carattere pratico di un'istruzione funzionale, prevalentemente impartita da maestri laici, il cui sviluppo appare strettamente legato alla espansione economica genovese.

Ricche ed appassionanti discussioni e relazioni conclusive di Francesco Giunta e di Carlo Russo completano i due volumi.

ROBERTO S. LOPEZ, *Su e giù per la storia di Genova*, Genova 1975, pp. 390 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 20).

Sono qui ripubblicati alcuni dei più famosi saggi storici che il Lopez ha dedicato a Genova nel corso di 30 anni: *Le marchand génois. Un profil collectif* (pp. 17-33); *Venise et Gênes: deux styles, une réussite* (pp. 35-42); *Market expansion: the case of Genoa* (pp. 43-62); *Quattrocento genovese* (pp. 63-80); *Nuove luci sugli Italiani in Estremo Oriente prima di Colombo* (pp. 83-135); *Da Venezia a Delhi nel Trecento* (pp. 137-145); *L'extrême frontière du commerce de l'Europe médiévale* (pp. 161-170); *Contributo alla storia delle miniere argentifere di Sardenga* (pp. 189-202); *Da mercanti a agricoltori: aspetti della colonizzazione genovese in Corsica* (pp. 203-215); *Risse tra Pisani e Genovesi nella Napoli di Federico II* (pp. 217-229); *Guglielmo Boccanegra* (pp. 231-240); *Ugo Vento primo genovese ammiraglio di Castiglia* (pp. 241-252); *Il predominio economico dei Genovesi nella monarchia spagnola* (pp. 253-263); *L'origine della pecora merina* (pp. 265-272); *Metodi di guerra nel Trecento* (pp. 281-288); *Les méthodes commerciales des marchands occidentaux en Asie du XI^e au XIV^e siècle* (pp. 91-304); *Prima del ritorno all'oro nell'Occidente duecentesco: i primi denari grossi d'argento* (pp. 305-312); *Dieci documenti sulla guerra di corsa* (pp. 313-327); *Familiari, produttori e dipendenti di Benedetto Zaccaria* (pp. 329-370). Ad essi l'A. ha aggiunto tre testi inediti:

Trafegando in partibus Catagii: altri genovesi in Cina nel Trecento (pp. 171-186) nel quale il Lopez discorre delle operazioni commerciali di Jacopo, Ansaldo e Franceschino de Oliverio, sulla base di un documento del 13 agosto 1347 già pubblicato dalla Liagre-De Sturler; *Much ado about Vinland* (pp. 371-379), nel quale esprime la sua opinione in merito alla Vinland Map, prima che ne fosse accertata la falsità; *Chi ha inventato gli spaghetti* (pp. 381-383) dove pubblica due documenti, uno genovese ed uno pisano, del secolo XIII, relativi all'argomento.

GIAN GIACOMO MUSSO, *Navigazione e commercio genovese con il Levante nei documenti dell'Archivio di Stato di Genova* (secc. XIV-XV), Roma 1975, pp. 292. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, LXXXIV.

Bene ha detto Giorgio Costamagna presentando il libro di Musso, là dove ha ricordato il cavallo di Troia a proposito della ricca documentazione che l'A. ha scovato per il suo assunto, una documentazione che consente di demolire miti e leggende, di incrinare talvolta giudizi e posizioni faticosamente guadagnate dalla storiografia genovese. Ad ogni passo, più esattamente ad ogni pagina, il lettore attonito e frastornato vede svelarsi, attraverso la documentazione più significativa offerta dal Musso (e quanta altra che resta ancora allo stato potenziale...), le immense possibilità degli archivi genovesi; quasi non riesce a prendere respiro in questo quadro, sempre oscillante tra pubblico e privato, fatto di navi, mercantili e da guerra, in navigazione ora verso l'Oriente ora verso l'Occidente, sempre in allarme di fonte alle insidie piratesche, ora destinate al trasporto di truppe, ora a vaste operazioni, militari e commerciali ad un tempo (si pensi alla spedizione cipriota di Pietro di Campofregoso), ora a semplici, — ma quanto preziosi! — trasporti granari, con sullo sfondo una grande esperienza tecnico-organizzativa di altissimo livello che si muove agilmente tra armamento, arruolamenti, assicurazioni. Un grande « cavallo di Troia », dunque, tanto per restare alla metafora del presentatore, un cavallo, tuttavia, che come il suo più illustre antenato apre solo la strada ai guerrieri, a coloro che, sulle orme lasciate dal Musso vorranno organizzare, sia dal punto di vista archivistico (inventari, indici, registi), sia da quello storico le immense potenzialità dell'Archivio di Stato Genovese.

Il volume è accompagnato da un'appendice antologica di documenti a cura di Maria Silvia Jacopino.

(D.P.)

HEINZ-THEO NIEPHAUS, *Genuas Seehandel von 1745 - 1848. De Entwicklung der Handelsbeziehungen zur Iberischen Halbinsel, zu West- und Nordeuropa sowie den Ueberseegebieten*, Köln-Wien 1975, pp. XVIII—486.

Argomento centrale del volume sono le vicende del commercio marittimo genovese tra il 1746 ed il 1848, un periodo denso di mutamenti per i traffici europei. Attingendo ad un ricco materiale bibliografico e soprattutto alle fonti manoscritte conservate nell'Archivio di Stato di Genova ed in altri archivi italiani, svizzeri e tedeschi, l'A. traccia anzitutto un quadro delle principali vicende politiche e dell'evoluzione tecnica della navigazione marittima nel periodo considerato. Nella parte seconda il traf-

fico portuale di Genova viene descritto ed illustrato con riferimento sia ai vari capilinea di provenienza o di destinazione, sia alle bandiere, sia agli operatori che a Genova si occupavano di commercio marittimo. Nella terza parte, impostata in termini di confronto con altre piazze marittime italiane ed europee, l'A. espone le proprie conclusioni, dalle quali risulta un netto mutamento di situazione.

Nella seconda metà del Settecento, malgrado qualche tentativo di contatto diretto con paesi d'oltremare, il commercio genovese continua a rifornirsi di prodotti coloniali nella penisola iberica, a Londra e, parte, anche ad Amsterdam; la sua trama, anche se dal 1785 include importanti relazioni con l'Inghilterra, si svolge soprattutto nel Mediterraneo e fa capo principalmente alla penisola iberica. Dopo una violenta caduta nel periodo napoleonico, il commercio genovese riprende quota nei primi anni della Restaurazione, ma la sua attività rimane poi apparentemente stagnante fino al 1840 circa. In realtà, l'allargamento dell'hinterland per effetto dell'incorporazione della Liguria nello stato sabauda e il passaggio da una politica protezionistica ad un orientamento liberistico non mancano di produrre effetti benefici, che si manifestano dopo il 1840 con sintomi sempre più vistosi: il commercio diretto con i paesi d'oltremare, il diverso ruolo degli scali iberici ed inglesi, dove non si va più per acquistare prodotti coloniali, ma soltanto prodotti locali, lo sviluppo degli affari di commissione e la moltiplicazione delle case commerciali genovesi e straniere.

La documentazione statistica di base è esposta in quattro appendici. La prima contiene, salvo lacune saltuarie tra il 1808 ed il 1813, il movimento del porto di Genova dal febbraio 1762 a tutto il 1848, con l'aggiunta di alcune cifre sul traffico con Amburgo dal 1746 al 1762. Nella seconda appendice si riporta la frequenza delle navi partite da Genova dal 1780 al 1848 e appartenenti alle principali potenze commerciali d'Europa. La terza appendice è costituita dal dettaglio delle importazioni genovesi da Londra e da Liverpool nel 1836 e nel 1840. La quarta appendice, infine, contiene l'elenco nominativo delle case commerciali operanti a Genova nel 1762-1763, nel 1786, nel 1801-1805, nel 1816 e nel 1836.

(G.F.)

S. ORIGONE, *Mulini ad acqua in Liguria nei secc. X-XV*, in « Clio », X, 1974, 1, pp. 89-120.

L'A., sulla base di atti notarili e cartari monastici, analizza la diffusione che ebbero i mulini ad acqua nella Liguria medievale.

G. PESCE - G. FELLONI, *Le monete genovesi. Storia, arte ed economia nelle monete di Genova dal 1139 al 1814*, Genova, Stringa, 1975, pp. 380.

Nella primavera del 1974 la Cassa di Risparmio di Genova ed Imperia espone al pubblico la propria collezione numismatica, incentrata sulla produzione delle zecche liguri e soprattutto di quella genovese. Il successo della mostra indusse la Cassa di Risparmio a patrocinare la pubblicazione di un volume che, prendendo le mosse da tale collezione, una delle più importanti tra quelle esistenti, offrì anche un quadro

generale della monetazione genovese dalle origini al 1814. L'opera, sontuosamente illustrata e di cui è uscita recentemente un'edizione inglese, è divisa in due parti.

La prima parte, scritta da G. Pesce, contiene una descrizione dei prezzi effettivi di conio genovese catalogati dal *Corpus Nummorum Italicorum* o conservati in altre raccolte, pubbliche e private. La descrizione delle varie serie monetali, ordinate cronologicamente secondo il criterio già seguito nel *Corpus*, è molto attenta ai caratteri stilistici ed epigrafici ed è corredata quasi sempre dalla riproduzione a scala naturale di un esemplare di ciascun genere. Nell'insieme, il contributo del Pesce costituisce il repertorio più completo oggi disponibile delle monete emesse dalla zecca di Genova.

La seconda parte del volume, curata da G. Felloni, si occupa degli aspetti più propriamente economici del problema ed è in larga misura il risultato di ricerche archivistiche nuove, condotte dall'A. per verificare alcune conclusioni della storiografia tradizionale e per illuminare le vicende rimaste in ombra della monetazione genovese. La materia è disposta per grandi temi economici, nei quali ricorre con insistenza il richiamo ai criteri di redditività che ispiravano l'attività della zecca e dai quali discendevano le mutazioni successive delle monete reali.

L'opera è integrata da alcune appendici statistiche e documentarie, dal consueto elenco delle fonti e della bibliografia, e da alcuni indici particolari.

GIUSEPPE PIPINO, *La miniera di rame di Voltaggio. Notizie storiche*, in « Novinstra », 1977, 3.

L'A. esamina alcuni atti risalenti alla fine del Medioevo, conservati nell'Archivio di Stato di Genova che attestano le prime ricerche di rame compiute nella zona di Voltaggio.

(Antonella Rovere)

GIUSEPPE PIPINO, *L'antica miniera di Monte Ramazzo presso Genova ed i suoi minerali*, in « Rivista mineralogica italiana », 1977, 3, pp. 61-73.

Dopo avere fatto la storia della miniera di Monte Ramazzo dalla più antica testimonianza (1465) sull'attività mineraria di questa zona, fino alla revoca della concessione di sfruttamento del 20 novembre 1859, l'A. descrive le caratteristiche geologiche della zona in esame, offrendo poi un quadro completo e preciso di vari tipi di minerali presenti.

(Antonella Rovere)

Repertorio dei Monasteri d'Italia, Diocesi di Genova, a cura di TERESA MARIA MAIOLINO, (Centro Storico Benedettino italiano, p. 128), in « Benedictina », *Studi in onore di D. Tommaso Leccisotti*, XX, 1973, 1-2.

Vengono presentati i dati archivistici, storici, bibliografici di una sessantina di organismi monastici di osservanza benedettina dell'attuale circoscrizione territoriale della diocesi di Genova, esistiti o esistenti, a partire dal medioevo fino ai nostri giorni.

(Antonella Rovere)

ALBERTO RIPARELLI, *Aegilon. Storia dell'Isola di Capraia dalle origini ai nostri giorni*, Firenze 1973, pp. 406.

Gli scopi che l'A. si prefigge, come dichiara nella prefazione, sono due: colmare una lacuna nella storiografia italiana e fare conoscere l'isola al pubblico. In realtà Capraia è spesso grossolanamente considerata uno scoglio sperduto, al massimo noto, specialmente in questi ultimi anni, come attraente mèta turistica. Il secondo scopo quindi che l'A. si prefigge è per noi di secondaria importanza; ci soffermiamo perciò soltanto sul primo punto.

La storia di Capraia è stata in passato un po' trascurata anche se l'archivio di Genova è molto ricco di documenti che la riguardano (dei quali ha dato piccolissimi saggi anche il sottoscritto) per un arco di oltre cinque secoli.

L'A. dà della storia di Capraia un ampio panorama: forse fin troppo, cominciando dalle leggende che raccontano l'origine dell'isola. Non si dilunga però sulle fantasie popolari e, con rapidi cenni sull'epoca romana e sulla permanenza di monaci anacoreti, giunge presto alla parte storica: Capraia sotto il dominio dei Pisani e dopo la battaglia della Meloria sotto il dominio dei Genovesi, sia pur contrastati dai Catalani. Questa è naturalmente la parte più a lungo trattata: l'isola passò dal dominio signorile dei De Mari in lotta con i Gambacorta fiorentini, a quello diretto del Banco di S. Giorgio, che ne rialzò le sorti economiche con saggia amministrazione. Nel 1562 Capraia tornò nella diretta amministrazione della Repubblica che la tenne ancora per qualche anno dopo la perdita della Corsica.

L'A. continua, con scrupolosa ricerca documentaria e bibliografica, l'esposizione storica delle successive fasi: le travagliate vicende delle guerre napoleoniche, l'annessione della repubblica ligure e della Capraia al regno di Sardegna, le vicende durante il regno d'Italia, per giungere fino alle notizie degli ultimi anni. Dimostrando un certo affetto per Genova mette in rilievo il malumore (non si poteva fare di più in quel momento!) che si diffuse nella popolazione capraiese nel 1926 quando il fascismo, per insistenza di Costanzo Ciano, decretò che l'isola fosse tolta alla provincia di Genova e conglobata in quella di Livorno.

L'opera, scritta con brio e spigliatezza che talvolta la fanno sembrare più narrativa che scientifica, è sorretta da buon senso critico e fondata su vasta indagine e accurate ricerche; non manca qualche spunto polemico, qualche dubbio sull'autenticità di fatti comunemente creduti veri, qualche rettifica di notizie errate. Non è appesantita da citazioni e note (solo 10 poste in fine) ma è corredata da un lungo elenco bibliografico che rivela l'accurata ricerca delle fonti da parte di uno studioso veramente appassionato all'argomento.

Una serie di 13 interessanti fotografie, più che giovare allo scopo divulgativo, completa la documentazione storica.

(Nino Calvini)

Seconda Appendice ai tre volumi della raccolta degli « Elogi di Liguri illustri ».
Compilazione di LUIGI GRILLO, Comune di Genova, 1976, pp. 480.

La figura del sacerdote Luigi Grillo (1811-1874), combattente come cappellano militare delle prime guerre risorgimentali, polemista vivacissimo e studioso appassio-

nato di cose ligustiche, ritorna viva in questa raccolta per merito soprattutto di Luigi Marchini e di Rossella Piatti. L'uno ha premesso al volume un'approfondita introduzione, ricca di dati e riferimenti, nella quale è a fondo illustrata l'opera del Grillo intesa a valorizzare vicende ed uomini della millenaria storia della nostra regione, e l'altra ha ricostruito con diligente esattezza l'indice generale alfabetico degli « Elogi di Liguri illustri », dei quali il Grillo è stato diretto autore o, quanto meno, promotore entusiasta affidandone la stesura dei profili relativi agli studiosi più noti del suo tempo.

Il ricordo del Grillo come uomo di cultura è affidato principalmente alle annate del « Giornale degli Studiosi », da lui fondato e diretto con senso di autentica dedizione per tutto il periodo che esso ebbe a pubblicarsi, cioè dal 1869 al 1873. Nei fascicoli di questa rivista, che intendeva rinnovare la tradizione del « Giornale Ligustico » e del « Nuovo Giornale Ligustico » dell'abate Giambattista Spotorno, sono raccolte gran parte delle biografie ligustiche ripubblicate nel volume di cui andiamo trattando, biografie che perciò vengono strappate all'oblio a cui sarebbero inevitabilmente condannate per essere originariamente apparse in un periodico dalla scarsissima tiratura.

Questi « Elogi » intendono completare o, quanto meno, continuare l'iniziativa alcuni decenni prima promossa dallo Spotorno e mirante a rinnovare quella già a suo tempo attuata dal Foglietta, iniziativa che il Grillo stesso era tornato a riprendere nel 1846 in occasione dell'VIII Congresso degli scienziati italiani svoltosi, come è noto, in Genova. L'obbiettivo cui il Grillo tendeva — lo abbia dichiarato o no non importa — era quello virtualmente di dare vita ad un dizionario biografico il più esteso possibile dei liguri degni di memoria di ogni tempo. Era questo un piano razionale e moderno al tempo stesso, atto a fornire la bibliografia ligustica di un'opera di fondamentale importanza, in quanto contemporaneamente strumento di consultazione e monumento elevato ai migliori di nostra gente. Che il lavoro fosse organicamente avviato è ben dimostrato dal complesso degli « elogi » riepilogati dai compilatori dell'attuale volume. L'essenziale è che la mèta additata oltre un secolo fa con tanta avvedutezza e altrettanta profondità di senso patrio venga tenuta presente con eguali sentimenti dagli studiosi di oggi. Il Grillo — non lo si dimentichi — è stato un eminente socio della Società Ligure di Storia Patria, come pure lo è stato Giuseppe Piersantelli, alla cui memoria l'attuale trattazione è dedicata in considerazione delle sue molte benemeritenze quale bibliotecario capo del Comune di Genova. L'apparentamento di questi due nomi illustri sia di auspicio e di incitamento perché si ponga mano, una volta per tutte, alla realizzazione di questa opera che meglio di ogni altra potrebbe testimoniare delle capacità realizzatrici e della forza morale delle genti liguri di tutti i tempi.

(Leonida Balestreri)

LORENZO TACCHELLA, *L'abbazia di Santa Maria del Porale*, Bobbio 1974, pp. 30.

Traccia un breve schizzo delle vicende di questo monastero cisterciense, fondato nel 1208 per assicurare ospitalità ed assistenza ai viandanti della Postumia ed il servizio religioso agli abitanti della zona, che ebbe una vita stentata fino al secolo XV quando passò in commenda e finì per essere, come altre analoghe fondazioni, un semplice beneficio, privo di cura d'anime.

LORENZO TACHELLA, *I cavalieri di Malta in Liguria*, Genova 1977, Ed. Tilgher, pp. 300.

Attraverso un ampio lavoro di scavo in archivi e biblioteche italiane, l'A. ha rintracciato una vastissima documentazione che fa da supporto (e spesso si fa narrazione essa stessa) alla sua storia della presenza dell'ordine gerosolimitano in Liguria. Di particolare interesse i primi tre capitoli dedicati alla Commenda di San Giovanni di Pré di Genova, il secondo dei quali destinato tutto ad illustrare i beni della commenda nel secolo XV ed alle cappelle dipendenti. Gli ultimi due capitoli raccolgono le informazioni rintracciate sulla presenza dei cavalieri nelle Riviere di Genova (fino a Nizza) e nell'immediato retroterra: presenza vastissima se il Tacchella elenca non meno di 15 fondazioni (tra commende, precettorie e mansioni) oltre a non poche chiese, ospedali e cappelle. Il volume è completato da un'appendice documentaria.

SCIENZE AUSILIARIE

GIANNINO BALBI, *Il medioevo genovese nell'opera storiografica di Vito Vitale*, in « Studi Genuensi », X, 1973-74, pp. 121-149.

L'A. traccia un agile schizzo della posizione del Vitale nei confronti della storia medievale genovese, dai primi approcci ad essa all'individuazione del « momento eroico » di essa, fino al malcelato disinteresse e alla condanna per i secc. XIV e XV, scarsamente recepiti dalla coscienza dello storico, sia per interessi soggettivi, sia per mancanza di adeguati studi preparatori, mettendone in luce la posizione storiografica oscillante tra erudizione e idealismo crociano.

Coralì miniati di Santa Maria di Castello. Mostra didattica. Genova, maggio-giugno 1976, pp. 120, Ente manifestazioni genovesi.

Catalogo, riccamente illustrato e preceduto da una svelta ed agile illustrazione didattica sulla storia del manoscritto, le varie scritte e sull'arte libraria in genere, di 33 codici liturgici di conventi domenicani liguri, oggi conservati nel convento genovese di S. Maria di Castello.

ANNA DE FLORIANI, *Le miniature dei coralì di Santa Maria di Castello a Genova*, in « La Berio », XV, 1, 1975, pp. 30-42.

Accurata descrizione dei Graduali A e D, dei primi decenni del XIV sec., e dell'Antifonario quattrocentesco, del convento di Santa Maria di Castello, in cui l'A. cerca di stabilirne la provenienza e la datazione, offrendo anche un'analisi stilistica delle miniature nel quadro dell'evoluzione subita dalla miniatura a Genova.

(Antonella Rovere)

STEFANIA FINI, *I codici musicali della Biblioteca Berio*, in « La Berio », XV, 3, 1975, pp. 5-17.

L'A. descrive sei codici musicali (3 graduali e 3 antifonari) che si conservano nella Biblioteca Berio provenienti dall'abbazia di Finalpia. Quattro di questi codici sono datati; il più antico è un antifonario del 1531, gli altri tre corali appartengono invece al 1532.

(Antonella Rovere)

« Indice per i beni culturali del territorio ligure », Rivista bimestrale, Genova, ediz. Sagep.

Nata verso la fine del 1976 e giunta al suo quinto numero, la nuova rivista ha ormai precisato il suo ruolo e la sua funzione: salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale dell'area ligure attraverso un discorso « che indichi alla gente il proprio paese come è e come potrebbe essere », che sia « strumento di informazione e di confronto delle idee », ma che serva soprattutto ad avvicinare un pubblico più vasto alla problematica dei valori culturali. Le specifiche competenze dei redattori (Lorenzo Còveri, Eugenio De Andreis, Gaspare De Fiore, Ezia Gavazza, Tiziano Mannoni, Ennio Poleggi) li hanno condotti a privilegiare alcuni temi (arti figurative, territorio, paesaggio) di maggior richiamo, anche dal punto di vista fotografico, anche se si promette apertura verso i problemi degli archivi e delle biblioteche che maggiormente ci interessano in questa sede. Frutto di questo impegno è l'allargamento del numero dei collaboratori che consentirà forse quel dibattito che il n. 4, interamente dedicato a tali problemi, non ha affrontato, se non attraverso l'editoriale di Rodolfo Savelli, risultando quindi qualitativamente inferiore non solo al fascicolo successivo, destinato all'urbanistica e ai centri storici, ma anche ai numeri precedenti di carattere più vario. E' quanto si augurano tutti coloro che seguono con interesse e simpatia un'iniziativa veramente coraggiosa ed utile.

BENJAMIN Z. KEDAR, *Again: Arabic rizq, Medieval Latin risicum*, in « Studi medievali », 3^a serie, IX, 1969, pp. 255-259.

L'A. dimostra che il vocabolo *resicum* appare a Genova prima che altrove e che deriva dall'arabo maghrebino, mentre il *risicum* veneziano dipende dall'arabo orientale.

Mostra dell'ex libris genovese, Genova 15 novembre - 15 dicembre 1975, pp. 64, Banco di Chiavari e della Riviera Ligure.

Preceduto da una rapida introduzione sul significato, il valore e la tecnica di esecuzione dell'ex libris, a cura di Gianni Mantero, ordinatore della Mostra, il catalogo illustra ex libris famosi, da quelli del Dürer a quelli delle antiche casate genovesi, da quelli di natura colombiana fino a quelli di artisti e titolari, liguri e non, o di soggetto ligure.

Mostra di legature dei secoli XV-XIX, Genova, Palazzo dell'Accademia, 9 gennaio - 3 febbraio 1976, pp. 144, tavv. 40.

Descrizione delle legature di 440 volumi di biblioteche pubbliche genovesi, preceduta da un'ampia e succosa introduzione di Luigi Marchini, dedicata alla storia della legatura artistica, con particolare riferimento a quella genovese.

GIOVANNA ROSSO DEL BRENNIA, *Arte della pittura nella città di Genova*, in « *La Berio* », XI, 1, 1976, pp. 5-28; XVI, 2, 1976, pp. 5-23.

L'A. pubblica un manoscritto della Biblioteca Berio sull'Arte della pittura nella città di Genova che rappresenta un'interessante testimonianza della condizione sociale degli artisti tra la fine del '400 e l'inizio del '600.

(Antonella Rovere)

LIANA SAGINATI, *L'Archivio Storico del Comune di Genova*, a cura della Direzione BB. AA. e Storia, Archivio Storico, Genova, pp. 1-55 (anche in « *La Berio* », XIV, 1974, pp. 7-57).

Sedici sale, duemilaquattrocento metri di scaffalatura, documenti relativi alla attività dei vari Uffici che dal XV al XX secolo si sono occupati dell'amministrazione della città: questa, in sintesi, è la dotazione dell'Archivio Storico del Comune che ormai da alcuni anni si è imposto all'attenzione degli studiosi italiani e stranieri suscitando un interesse non minore dell'altro grande e conosciuto Archivio genovese, quello di Stato. Si può pertanto facilmente comprendere quale mole di lavoro abbia comportato il riordinarlo, schedarlo e riaprirlo al pubblico dopo un periodo di alcuni decenni trascorso in stato di abbandono. Questo gravoso compito è stato condotto a termine con abilità, intelligenza e passione — ma anche con una rapidità di cui gli studiosi le sono riconoscenti — della dott. Liana Saginati, che proprio per questa « attenta opera » ha ricevuto il premio « *A Compagna 1973* », riservato « a Persone ed Enti che nei diversi campi dell'umana attività hanno ben meritato nell'interesse di Genova e della Liguria ».

La stessa Saginati ha poi voluto raccogliere in un volumetto le notizie relative alle alterne vicende a cui l'Archivio andò soggetto dopo la caduta della Repubblica Ligure nel 1797, da lei pazientemente ricostruite attraverso l'esame di norme amministrative, processi verbali del Consiglio Comunale di Genova, Relazioni e Rapporti di Commissioni succedutesi nel tempo. E' stato solo grazie a questa ricerca, del resto, che l'A. ha potuto, nel lavoro di riordino, rispettare l'unità archivistica dei vari fondi, riunificare serie mutilate da divisioni affrettate e ridare unità e organicità a materiale talora mal conservato e al cui ordine non avevano certo giovato i numerosi traslochi.

Problemi di spazio, di mancanza di risorse finanziarie, di attrezzature e di personale preparato che potesse provvedere al suo riordinamento accompagnano la storia dell'Archivio, sempre attuali nonostante il passare del tempo e il mutare delle amministrazioni. Dopo una prima riunione di alcuni fondi, compiuta tra il 1850 e il

1854, con alcuni tentativi di inventario, fino ai primi anni del Novecento l'Archivio Civico — assai difficilmente consultabile — trascorre un periodo che potremmo definire di letargo. Con la creazione, nel 1905, dell'Ufficio delle Belle Arti, l'Archivio Storico viene separato definitivamente da quello corrente e trova nell'archivista Francesco Podestà la persona che per la prima volta lo dota degli strumenti di ricerca necessari per renderlo almeno in parte, accessibile agli studiosi: una pandetta e un prezioso schedario. Morto il Podestà nel 1912, per altri cinquant'anni nessuno ne continuò l'opera: solo nel 1965 l'Amministrazione si preoccupò finalmente di dare una definitiva sistemazione all'Archivio Storico del Comune.

Nell'ultimo paragrafo, l'A., fatto un breve cenno a questa recente e complessa opera di riordino, elenca sinteticamente i fondi che costituiscono l'Archivio: quelli delle antiche Magistrature preposte, sotto la Repubblica di Genova, all'amministrazione e al vettovagliamento della città (Padri del Comune, Censori, Abbondanza, Provisori del vino), l'Archivio Storico dello Stato Civile, i fondi delle varie amministrazioni succedutesi a Genova dal 1797 al 1850, il materiale relativo ai Comuni annessi nel 1973. Per un più ampio discorso su di essi rimandiamo alla dettagliata descrizione che ne fa la stessa A. in « Genova », anno II, n. 10, novembre 1976, pp. 6-7, *L'Archivio Storico del Comune: un patrimonio culturale non adeguatamente conosciuto*, e in questo stesso fascicolo.

(Paola Massa)